



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 15/04/2014

INDICE

IFEL - ANCI

15/04/2014 La Repubblica - Napoli	9
Le regole indispensabili per la Città metropolitana	
15/04/2014 La Repubblica - Nazionale	11
Musei, palestra e parrucchiere e le nostre città non dormono più	
15/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	13
Tasse, sconto banche-governo	
15/04/2014 QN - Il Resto del Carlino - Ascoli	14
I giovani amministratori protagonisti del libro di Giacomo D'Arrigo	
15/04/2014 Il Gazzettino - Padova	15
I sindaci: «Possiamo reggere solo un anno»	
15/04/2014 Libero - Nazionale	16
Renzi nomina i suoi amici	
15/04/2014 ItaliaOggi	18
Via Arenula rimborserà i comuni	
15/04/2014 L'Unità - Nazionale	19
Tasse? Le banche minacciano di ridurre i crediti	
15/04/2014 Corriere del Veneto - Treviso	20
Via il Patto di stabilità in due anni e tasse comunali trattenute in loco I sottosegretari aprono ai sindaci	
15/04/2014 Il Giornale di Vicenza	22
Riforme, la guerra del Veneto «Più competenze alla Regione»	
15/04/2014 Il Mattino di Padova - Nazionale	23
Il governo ai sindaci veneti «Tasi e Imu ai Comuni»	
15/04/2014 Il Mattino di Padova - Nazionale	24
Con Smart City premio ai progetti di città intelligente	
15/04/2014 L'Arena di Verona	25
Autonomia differenziata «per evitare le tensioni»	
15/04/2014 La Padania - Nazionale	26
Alfano scopre l'acqua calda: «Per gli immigrati servono più risorse dall'Europa»	

15/04/2014 La Padania - Nazionale	27
La DENUNCIA di Zaia: «Renzi vuole CANCELLARE le Regioni»	
15/04/2014 La Prealpina - Nazionale	28
Fontana: «Le maggiori opportunità risiedono in noi»	
15/04/2014 La Prealpina - Nazionale	29
Expo, una sfida complicata	
15/04/2014 La Voce di Romagna - Rimini	30
"Basta con lo sciacallaggio delle Agenzie"	
15/04/2014 Quotidiano di Sicilia	31
Per la competenza digitale di Pa e cittadini	
15/04/2014 Quotidiano di Sicilia	32
Ex Fiat Termini Imerese, dal Mise solo la proroga della cassa integrazione	

FINANZA LOCALE

15/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale	34
Demanio, via alle vendite A maggio i primi 5 immobili	
15/04/2014 Il Sole 24 Ore	35
«Pagamenti Pa automatici»	
15/04/2014 Il Sole 24 Ore	37
Una legge per gli affitti della Pa	
15/04/2014 Il Sole 24 Ore	38
In Italia compravendite al palo per eccesso di tasse e norme	
15/04/2014 Il Messaggero - Roma	39
Tasi, batosta sulla prima casa: in arrivo un conto da 400 euro	
15/04/2014 ItaliaOggi	40
Giudici pace, i comuni salvano 300 sedi	
15/04/2014 ItaliaOggi	41
Federalismo fiscale, boom di studenti al Sud	
15/04/2014 ItaliaOggi	42
Catasto, geometri in campo	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

15/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale	44
Delrio contro le banche «Niente ricatti sui prestiti alle famiglie»	
15/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale	46
Moretti a Finmeccanica, Descalzi all'Eni	
15/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale	47
Il tetto all'assegno, per i presidenti 238 mila euro all'anno	
15/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale	48
Inflazione zero nelle città Il debito a 2.107 miliardi Btp Italia, domanda record	
15/04/2014 Il Sole 24 Ore	49
Ricambio ai vertici delle aziende di Stato	
15/04/2014 Il Sole 24 Ore	51
Per gli ad stipendi tagliati del 25%	
15/04/2014 Il Sole 24 Ore	53
Sì di Poletti alla norma sul regime transitorio	
15/04/2014 Il Sole 24 Ore	54
Forniture semplificate alla Pa per start up e reti di imprese	
15/04/2014 Il Sole 24 Ore	55
Abi: meno crediti per 1 miliardo Il sottosegretario: no a ricatti	
15/04/2014 Il Sole 24 Ore	56
È autolesionista applicare il fiscal compact così com'è	
15/04/2014 Il Sole 24 Ore	58
Allarme rincari per le tariffe locali	
15/04/2014 Il Sole 24 Ore	59
Prove di rientro dei capitali	
15/04/2014 Il Sole 24 Ore	61
Doppio taglio agli interessi	
15/04/2014 Il Sole 24 Ore	64
Contante lecito nello scudo	
15/04/2014 Il Sole 24 Ore	66
Limiti al trasferimento anche nei gruppi	
15/04/2014 Il Sole 24 Ore	67
Trasparenza bancaria «made in Usa» al via	
15/04/2014 Il Sole 24 Ore	69
La Svizzera volta pagina	

15/04/2014 La Repubblica - Nazionale	71
Nelle aziende di Stato arrivano quattro donne Renzi vede Berlusconi	
15/04/2014 La Repubblica - Nazionale	74
Camera, la carica dei nullatenenti	
15/04/2014 La Repubblica - Nazionale	75
Spunta 1 miliardo per gli incapienti Delrio alle banche "Ricatto assurdo"	
15/04/2014 La Repubblica - Nazionale	76
L'inflazione cala ancora è ai minimi dal 2009 Padoan: nessun rischio	
15/04/2014 La Stampa - Nazionale	77
Governo- banche lite sulle tasse	
15/04/2014 La Stampa - Nazionale	78
Nomine, la rivincita delle donne	
15/04/2014 La Stampa - Nazionale	79
"Gap di genere" negli stipendi non prima di settant'anni	
15/04/2014 La Stampa - Nazionale	80
Vola il debito, giù l'inflazione Parte bene il nuovo Btp Italia	
15/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	81
La carica delle quote rosa: così cambiano tutti i cda	
15/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	82
Eni Marcegaglia presidente il timone in mano a Descalzi	
15/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	83
Enel Grieco al vertice Starace diventa il capo-azienda	
15/04/2014 Il Messaggero - Nazionale	84
Redditi bassi, verso un bonus proporzionale al reddito	
15/04/2014 Il Giornale - Nazionale	85
Def a rischio, scontro governo-banche	
15/04/2014 Il Giornale - Nazionale	86
Grasso batte la Boldrini Ma la paladina rossa non paga tasse in Italia	
15/04/2014 Avvenire - Nazionale	88
Cottarelli: obiettivo tagli non lineari	
15/04/2014 Avvenire - Nazionale	89
Debito pubblico, nuovo record. Il Btp parte col piede giusto	
15/04/2014 Libero - Nazionale	90
La sanità butta 14 miliardi l'anno in visite (inutili) a prova di causa	

15/04/2014 Il Foglio	91
Così Renzi ribalta le partecipate. Presidenze rosa e manager interni	
15/04/2014 Il Foglio	92
E' il business della Sanità, bellezza	
15/04/2014 ItaliaOggi	93
Durc interno, proroga in arrivo	
15/04/2014 ItaliaOggi	94
Il Def è segno di svolta	
15/04/2014 ItaliaOggi	96
Scatti e assunzioni, nulla di fatto	
15/04/2014 ItaliaOggi	97
Equitalia: nessun aggio sui crediti inesigibili	
15/04/2014 ItaliaOggi	98
Il Def da 44 mld di tasse	
15/04/2014 ItaliaOggi	99
L'elezione delle province penalizza i mini-enti	
15/04/2014 ItaliaOggi	100
Province, salvi i consigli	
15/04/2014 Il Fatto Quotidiano	101
Le strane offerte per l'asta delle auto blu	
15/04/2014 Il Fatto Quotidiano	102
***Nomine: addio Conti e Scaroni, cambiano tutti i top manager	
15/04/2014 Il Fatto Quotidiano	105
Regola Scaroni, mazzetta e poltrona Eni	
15/04/2014 Quotidiano di Sicilia	106
Mappa evasione fiscale, Sicilia quasi cenerentola delle otto Italie	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

15/04/2014 Corriere della Sera - Roma	108
Bilancio, Marino in pressing per un'approvazione veloce No del Pd: dopo le Europee	
<i>ROMA</i>	
15/04/2014 Corriere della Sera - Roma	110
La lunga partita a scacchi tra Ignazio e l'assessore	
<i>ROMA</i>	

15/04/2014 La Repubblica - Roma	111
Comune, stop agli affitti d'oro bloccati contratti per 70 milioni è caccia agli uffici low-cost	
<i>roma</i>	
15/04/2014 Il Messaggero - Roma	113
Tasse più alte, calano i tagli sforbiciata da 270 milioni	
<i>ROMA</i>	
15/04/2014 Il Messaggero - Roma	114
Sanità, la Regione taglia 750 posti letto	
<i>roma</i>	
15/04/2014 Avvenire - Nazionale	115
Il Comune si adegua e registra "coniuge e coniuge"	
15/04/2014 Avvenire - Nazionale	116
Alitalia-Etihad, in attesa della lettera	
15/04/2014 Il Tempo - Roma	117
Aumento Cosap anche per i mercatini domenicali	
<i>ROMA</i>	
15/04/2014 L Unita - Nazionale	118
«In Sicilia l'alleanza è a rischio, il Pd collabori di più»	
<i>PALERMO</i>	

IFEL - ANCI

20 articoli

URBANISTICA

Le regole indispensabili per la Città metropolitanaSpostamenti demografici tra l'area flegrea e il vesuviano e il capoluogo perde abitanti
GIUSEPPE GUIDA

LA PUBBLICAZIONE sulla Gazzetta Ufficiale del 7 aprile scorso della legge numero 56 sull'abolizione delle Province e la contestuale istituzione di dieci città metropolitane (Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria, dove risiederà il 30,2 per cento della popolazione italiana), riaprirà con rinnovato vigore il dibattito sul tema. Il rischio, soprattutto a Napoli, è che a prevalere nella discussione saranno i piccoli interessi di parte, le critiche preventive alla riforma come incoerente ed insufficiente o, al contrario, immaginando per la città un improbabile futuro di capitale di una macro-regione meridionale. In attesa di quest'ondata di riflessioni e dibattimenti, per l'area napoletana alcuni "fatti metropolitani" sono già una complicata realtà.

< DI CRONACA PER evitare di perdere tempo ed immaginare l'inimmaginabile, è da essi che converrebbe partire. La nota teoria del "ciclo di vita delle città" identifica quattro fasi nelle dinamiche urbane: urbanizzazione, suburbanizzazione, disurbanizzazione e riurbanizzazione. Queste fasi normalmente vengono rapportate ai tassi migratori della città centrale (core) e della cintura metropolitana (ring). Mentre le altre città metropolitane italiane si trovano nella fase della suburbanizzazione, per Napoli i dati statistici (Istat 2001-2011) annunciano l'incipiente entrata nella fase della disurbanizzazione, una fase recessiva che si manifesta con tassi migratori negativi sia nel core che nel ring. Un elemento, quindi, di forte crisi, anche perché quest'andamento migratorio per l'intera area metropolitana che, per ora, è ancora di sostanziale staticità, è naturalmente legato alla più complessa crisi dei cicli della produzione e del consumo e ad una generale incapacità di invertire la rotta con interventi strutturali di programmazione seri e con percorsi univoci.

In questo scenario di declino, emergono altri dati che, nel confermare l'assenza di un governo di area vasta e del controllo di dinamiche territoriali lasciate pericolosamente al caso, assumono l'aspetto angosciante del paradosso. Nell'area metropolitana di Napoli, ad esempio, sono presenti le aree con il maggior rischio naturale antropico europeo: il vesuviano e l'area flegrea. Dall'ultimo rapporto Cittalia (Fondazione Anci, 2013) "Le Città metropolitane", si evince che le uniche aree in crescita demografica di quella che sarà la Città metropolitana napoletana sono proprio queste due. Mentre il Comune di Napoli, infatti, dal 2001 al 2011, è passato da 1.004.577 a 959.574 abitanti, perdendo il 4.5% della sua popolazione, al pari di molti comuni della corona, il cui calo arriva al 10% (come nel caso di Portici), alcuni comuni ad est del Vesuvio (Somma Vesuviana, Ottaviano, San Giuseppe Vesuviano e Terzigno) e i comuni a nord-ovest di Napoli (Giugliano in Campania, Pozzuoli, Bacoli e Monte di Procida), hanno registrato, negli stessi dieci anni, la crescita media maggiore di tutta l'attuale Provincia di Napoli (i cui confini amministrativi dovrebbero coincidere con la futura Città metropolitana). In sostanza, anche utilizzando solamente questi dati parziali, si configura uno scenario metropolitano fatto di disordine, fallimenti nella programmazione di Provincia e Regione, prevalenza di un modello informale delle istituzioni, dove le norme, anche quelle apparentemente inderogabili legate alla prevenzione del rischio, vengono disattese e interpretate al contrario. E non è un caso che il finto piano paesaggistico che in queste settimane si sta cercando di approvare in Regione, oltre a non tutelare nulla, preveda di rimpinguare proprio l'attività edilizia nell'area flegrea e alle falde del Vesuvio.

Saprà la nuova Città metropolitana, con la sua forma istituzionale ancora in embrione, capace di controllare queste derive, sostituendosi a enti decotti, prima che l'autocostruzione del territorio e l'autodeterminazione partigiana su ogni singola scelta, prevarranno irreversibilmente? Oltre Napoli (e al suo sindaco) c'è qualche altro Comune metropolitano che crede e ha voglia di investire risorse economiche e istituzionali in questo nuovo ente?

Foto: L' A N A L I S I

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

R2/ ORARI FLESSIBILI, COME BERLINO E NEW YORK

Musei, palestra e parrucchiere e le nostre città non dormono più

VERA SCHIAVAZZI VITTORIO ZUCCONI

VESCOVI, direttori di musei e galleristi. Ma anche bibliotecari e associazioni di categoria, tutti con un unico obiettivo: città aperte la sera e la notte a chi desidera vedere un quadro, leggere un libro e persino aprire la propria anima a un ministro del culto. La parola d'ordine è h24, treni e autobus che continuano a circolare, musei aperti fino alle 22, librerie e ristoranti per chi ha lavorato fino alle 19 e ha ancora voglia di pensare.

ALLE PAGINE 30 E 31 VESCOVI e direttori di musei, galleristi e single urbani. Ma anche bibliotecari senza frontiere e intere associazioni di categoria, come Confcultura, tutti con un unico obiettivo: città aperte la sera e la notte, non solo a chi vuole bere una birra o ascoltare una canzone, ma anche a chi desidera vedere un quadro, leggere un libro, cenare con la famiglia dopo il teatro e perfino aprire la propria anima a un ministro del culto. Come a dire: colmare il vuoto, dare una risposta diversa.

La parola d'ordine è h24, treni e autobus che continuano a circolare senza isolare le città dal loro hinterland, come già avviene a Berlino o a Zurigo, musei aperti fino alle 22 senza bisogno di tradurre concetti astrusi ("Il museo è aperto ogni quinto lunedì del mese"), librerie e ristoranti, o magari tutti e due insieme, per chi ha lavorato fino alle 19 e ha ancora voglia di pensare. «Al centro ci dev'essere il cittadino, che non è uguale in tutto il mondo - spiega Stefano Stabilini, alla guida del laboratorio di Progettazione urbanistica del Politecnico di Milano - Per ottenere questo obiettivo, occorre prima di tutto ascoltare le persone: a Bergamo, per esempio, ci è stato fatto notare che il Teatro Donizetti è bellissimo, ma quando esci è tutto sprangato e non trovi neppure un panino».

A Torino, i musei civici sono stabilmente aperti ogni giovedì sera fino alle 22, senza costringere turisti e non turisti a difficili esercizi di interpretazione, mentre a Milano ci si aspetta che il piano degli esercizi pubblici arrivi all'approvazione del Consiglio comunale entro maggio: «Insieme alle altre nove città più grandi d'Italia - spiega l'assessore al commercio Franco D'Alfonso - abbiamo chiesto all'Anci un passo indietro rispetto all'estrema liberalizzazione prevista dalla direttiva Bolkestein e dalle legge Bersani. È importante che siano le città a riprendere la competenza e a fare proposte su orari diversi in diversi quartieri, partendo dai bisogni delle persone e dalla mediazione tra residenti, commercianti e giovani che partecipano alla movida». E sempre a Torino, il vescovo Cesare Nosiglia è sceso per le strade di San Salvario, a tarda sera, a incontrare i ragazzi che bevono, chiacchierano e affollano i locali: un video racconta il dialogo, sulla soglia della parrocchia dei Santi Pietro e Paolo dove si può confessare anche di notte, iniziativa che - a sorpresa - è stata apprezzata dai giovani. E in primavera, in tutta Italia le diocesi hanno deciso aperture notturne, col titolo "24 ore per il Signore".

Cultura, assistenza, spiritualità e servizi alla persona sono le parole-chiave della nuova Italia aperta di notte. «Il personale dei musei non è più il custode del tempio - spiega Patrizia Asproni, direttore dei musei civici a Torino e presidente di Confcultura, che in seno a Confindustria rappresenta le imprese del settore - ma un addetto all'accoglienza dei visitatori. Da dieci anni ci battiamo perché i musei siano aperti in orari comprensibili a tutti, stabili, e perché anche quelli statali possano diversificare secondo il luogo dove si trovano. Un museo della scienza dedicato soprattutto alle scuole dovrà essere aperto al mattino, un altro che tutela un sito archeologico come Selinunte dovrà pensare a orari serali. E nelle località di mare del Sud, dove d'estate le temperature sono torride, non serve tenere aperto la mattina, meglio prolungare dopo le 10, quando le persone rientrano dalla spiaggia e possono avere voglia di andarci». In Inghilterra come in Germania, i negozi sono sbarrati dopo le 19. In Italia no: si può fare la spesa nelle shopville fino alle 21, frequentare la palestra fino alle 22, godere di una messa in piega dal parrucchiere di fiducia fino alle 20 o più in là, almeno nelle grandi città. Ma in Europa c'è chi ha scelto di puntare sulla notte, come Gijon, nel nord della Spagna, dove si è deciso di inventare un'altra movida, con musei, mostre e gallerie aperte fino a notte fonda proprio per offrire un'alternativa all'alcol a poco prezzo offerto nei locali. La domanda fa l'offerta, e

viceversa. Così, in Francia spopola l'appello di Bibliothèques sans frontières, che chiede servizi pubblici di prestito almeno fino a mezzanotte: lo hanno firmato Bernard Pivot, presidente dell'Académie Goncourt, e lo scrittore Erik Orsenna. A Roma, l'apertura per chi vuole un libro in prestito avviene a turno, spontaneamente, quartiere per quartiere, mentre a Lucca c'è un comitato che vuole "vivere di notte". «Sono state prima di tutto le donne a chiedere orari diversi per le città- dice Stefano Stabilini- e l'esigenza è aumentata in questi anni: servono nuovi orari perché cambia la società. Il lavoro diventa flessibile, e dunque le persone smettono di lavorare a orari diversi, e le città cambiano la loro composizione etnica, dunque devono adattarsi a abitudini diverse». Aggiunge Iolanda Romano, presidente di Avventura Urbana: «Gli orari non possono più essere rigidi. Quando vado a fare la spesa di domenica o di sabato vedo intorno a me negozi pieni. Comprendo che questa esigenza possa essere difficile da contrattare, ma suggerisco di coinvolgere i dipendenti pubblici e privati nel confronto».

A Berlino come a Zurigo, decine e decine di linee di trasporto urbano funzionano già h24, perché la città non deve essere soltanto aperta in notturna, ma anche accessibile, e se non lo è discrimina chi non abita in centro. A Milano, le linee in funzione sono dieci, a Torino due. «Sono soprattutto i musei statali a fare resistenza alle aperture prolungate - dice Patrizia Asproni - Ma in quelli civici le cose vanno meglio, e gli orari di adeguano».

Anche i galleristi la pensano così: «Aprire negli orari più apprezzati dai visitatori è il nostro obiettivo - dice Ermanno Tedeschi, mercante d'arte contemporanea con vetrine a Roma, Milano e Torino - Non sono sempre gli stessi. Ma il nostro compito è proprio adattarci alle loro esigenze, coniugando insieme cultura e mercato, e prendendo esempio da città che, come New York e Tel Aviv, sono aperte giorno e notte, senza interruzione».

REPTV-LAEFFE Alle 13.45 su RNews, canale 50 del DT e 139 di Sky, il servizio sulle città aperte {MOSCA Nella capitale russa di notte si può fare shopping, andare a teatro o dall'estetista. Attivi h24 anche notai e veterinari, ma la tariffa raddoppia PARIGI Al Centre Pompidou la biblioteca rimane aperta fino alle 22 e c'è una petizione per estendere l'iniziativa GIJON Dal 1997 questa cittadina delle Asturie offre ai giovani visite notturne a musei e gallerie come alternativa allo sballo del weekend ZURIGO Tra le città europee più "svegliate": al mercato Markthalle si comprano i prodotti delle fattorie locali anche di sera

Foto: Dipinto di Tommaso Ottieri "Night ES" (2010) olio e cera su tavola, courtesy Galleria Rubini Milano

CONTI PUBBLICI

Tasse, scontro banche-governo

L'Abi minaccia di ridurre di un miliardo il credito Delrio: allibito, è un ricatto
Giusy Franzese

ROMA Le banche alzano il tiro contro la norma, contenuta nel Def, che aumenta la tassazione sulle plusvalenze derivanti dalla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia. Il maggior esborso richiesto agli istituti bancari «sottrarrà un miliardo di liquidità destinato a fare prestiti a famiglie e imprese» dichiara il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, in audizione davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Un annuncio che va da aggiungersi all'intenzione di mettere i bastoni tra le ruote, non firmando le convenzioni con Tesoro e Cdp, al piano che accelera i pagamenti alle imprese dei debiti della pubblica amministrazione (vedi Il Messaggero di ieri). Ma il governo punta i piedi e replica a muso duro. «Non ci stiamo, è un ricatto che non accettiamo» dice in serata, negli studi di Porta a Porta, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio. Aggiungendo: «Sono allibito. Le banche hanno ricevuto mille miliardi dalla Bce e non hanno restituito alle imprese e alle famiglie quasi nulla di quei soldi; dall'abbassamento dello spread hanno guadagnato tantissimo nei loro bilanci». LE RENDITE FINANZIARIE La guerra, quindi, non solo a questo punto è ufficiale, ma è a tutto campo. Nella carrellata di audizioni tenute ieri alla Camera, l'Abi di fatto è l'unica associazione a bocciare completamente il Def. Dure le critiche anche contro un'altra misura: il rialzo dell'aliquota al 26% sulle rendite finanziarie. «È una discriminazione non giustificabile» protesta l'Abi, che segnala la «distorsione tra il trattamento dei prodotti di raccolta bancaria e buoni postali». «Il divario nelle tasse tra questi titoli oggi è oltre il 60%, il 12,50% contro il 20%, e salirebbe ancora di più con la tassazione al 26%» spiega Sabatini. Inoltre, il ventilato aumento «può disincentivare l'afflusso di capitali esteri». Il Def incassa una sostanziale promozione (anche se le critiche sui singoli punti non mancano) sia da parte degli industriali che dei sindacati. Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria, parla esplicitamente di «quadro complessivo positivo», pur ribadendo la convinzione che la scelta di privilegiare gli sgravi Irpef per i lavoratori dipendenti anziché quelli Irap per le imprese, comporterà un minore impatto sulla crescita del Paese. Commercianti e artigiani, riuniti in Rete Imprese, parlano di «passi avanti» anche se considerano «un grave errore l'esclusione del lavoro autonomo» dagli sgravi Irpef. Giudizi diversificati dai sindacati. La Uil di Angeletti parla «direzione giusta», la Cisl di Bonanni esprime qualche perplessità sulle coperture degli sgravi, la Cgil apprezza gli 80 euro di maggiori detrazioni Irpef, l'aumento delle aliquote sulle rendite finanziarie, il testo agli stipendi dei manager, ma dice che «non basta» per «una reale svolta». Di «valutazione complessivamente positiva» parla anche l'Anci, l'associazione dei Comuni, che comunque non nasconde le sue preoccupazioni sulle risorse per quanto riguarda il piano casa e dell'edilizia scolastica. Preoccupazioni condivise dall'Upi (Province), che chiede «un allentamento del patto di stabilità». Foto: Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli

LA PRESENTAZIONE

I giovani amministratori protagonisti del libro di Giacomo D'Arrigo

Questo pomeriggio alle 15 alla sal Cola d'Amatrice presentazione del libro di Giacomo D'Arrigo, "L'Italia cambiata dai ragazzini", che sottolinea il ruolo dei giovani amministratori nella politica italiana e quanto il loro impegno quotidiano contribuisce al cambiamento dell'apparato politico e burocratico. Un momento di confronto per evidenziare l'importanza della presenza dei tanti giovani di vari partiti e di varie città d'Italia, e quanto essa incide nella vita dei cittadini, oltre all'importanza del ruolo che i Comuni italiani svolgono, come istituzione più vicina alle persone e che spesso scontano scelte fatte su altri livelli istituzionali. Oltre all'autore, saranno presenti il sindaco Guido Castelli per la Fondazione Ifel, Marco Fioravanti nelle vesti di consigliere nazionale Anci - Politiche giovanili, Federico Scaramucci, presidente Anci Giovani Marche. L'incontro è aperto alla cittadinanza.

Barbara Turetta

I sindaci: «Possiamo reggere solo un anno»

«Noi Comuni possiamo reggere ancora un anno, possiamo tenere duro fino alla fine del 2104, ma ciò che ora ci interessa è avere dal Governo un indirizzo chiaro per il 2015 in termini di finanza locale». Riassume così, il presidente regionale dell'Anci Giorgio Dal Negro, l'esito dell'incontro che il direttivo dell'associazione ha tenuto assieme ad alcuni sindaci, fra questi Jacopo Bassano (Belluno), Giovanni Manildo (Treviso), Vigilio Pavan presidente dell'associazione Comuni Marca Trevigiana, e l'onorevole Simonetta Rubinato, con i tre sottosegretari al Governo: Pierpaolo Baretta, all'Economia e Finanza, Enrico Zanetti, pure all'Economia e Finanza, e Barbara Degani sottosegretario all'Ambiente. Sul piatto la revisione della finanza locale, come richiesto dal manifesto dei sindaci veneti, riuniti nell'Anci. Due le tematiche sulle quali l'associazione si è concentrata: la necessità che la finanza locale sia impostata sull'autonomia impositiva di entrate proprie stabili e certe, a partire dall'intero gettito dell'Imu, della Tasi e dell'addizionale comunale Irpef, fermo restando che a livello nazionale venga fissato solo il tetto massimo dell'imposizione; e che il fondo perequativo venga regionalizzato, ossia che i Comuni veneti ne possano disporre subito. Temi importanti per i quali i sottosegretari si sono impegnati con l'Anci per attivare un tavolo di lavoro. «Si può cominciare a lavorare subito - ha detto Baretta - per il governo l'obiettivo è superare il patto di stabilità. Fra due, tre anni il patto non ci sarà più, intanto quest'anno l'abbiamo allentato per 1 miliardo di euro. L'anno prossimo sarà allentato ancora, fino al superamento». «C'è la massima determinazione a dare delle risposte - ha detto il sottosegretario Zanetti -, ci sono i presupposti per il superamento del patto, e abbiamo pronto un piano che si basa su costi e fabbisogno standard come parametri per i criteri di perequazione». «La Regione deve essere a questo tavolo di lavoro - ha sottolineato Degani -, e devono essere trovare le risposte nel giro di poco tempo».

Lottizzazione ai vertici delle aziende pubbliche. All'Enel arriva l'avvocato di Carrai

Renzi nomina i suoi amici

Ieri sera a Palazzo Chigi incontro tra il premier e Berlusconi: la legge elettorale torna in bilico
FRANCO BECHIS

Dopo averli portati ai vertici del Pd, dopo averli portati nella stanza dei bottoni di palazzo Chigi, Matteo Renzi ha sfoderato gli ultimi "Renzini" che ancora teneva nella sua capiente gerla e li ha infilati uno per uno nei consigli di amministrazione delle grandi società (...) segue a pagina 3 SALVATORE DAMA a pagina 9 segue dalla prima (...) controllate dall'esecutivo. Nel consiglio di amministrazione dell'Enel ha trovato un posto ad Alberto Bianchi, suo amico e avvocato fiorentino. Per anni ha fatto il presidente e il tesoriere della Fondazione Big Bang, con cui Renzi ha raccolto fondi e amicizie per dare la sua scalata al potere. L'avvocato Bianchi è anche il legale di fiducia di un altro Renzino, Marco Carrai, l'imprenditore che ha pagato per lungo tempo l'affitto di una casa a Firenze dell'allora sindaco. Un caso sollevato da Libero proprio nelle settimane scorse. Ma quello di Bianchi è solo il primo nome della nuova catena di boiardi renzini. Nel consiglio di amministrazione dell'Eni è approdata Diva Moriani, amministratrice del gruppo Intek di Vincenzo Manes, altro amico fraterno e antico finanziatore di ogni passo dell'attuale premier. I RENZI BOYS Finito qui? Macchè. Nel consiglio di amministrazione di Finmeccanica figura pure Fabrizio Landi. Lui è un manager che per lunghi anni è stato amministratore delegato del gruppo Esaote. Poco più di un anno fa decise di darsi alla politica, e affiancò proprio Renzi nella sua prima corsa alle primarie. Disse di Matteo: «Mi ha insegnato che si può sempre rimettersi in gioco». E in effetti Renzi ora l'ha rimesso nel gioco di Finmeccanica. Quarta grande società di Stato rinnovata ieri, quarto renzino entrato in consiglio di amministrazione: Antonio Campo dall'Orto, manager televisivo che approdò alla Leopolda fin dai primi passi dell'avventura politica dell'allora sindaco di Firenze. Nel cda delle Poste c'è anche un'altra conoscenza del premier, che è riuscita ad arrivare lì pur senza finanziare la sua fondazione o partecipare alle varie primarie. Si tratta di Elisabetta Fabbri, che ha conosciuto Renzi e lavorato a lungo con lui dopo che fu nominata da Sandro Bondi commissario degli Uffizi. Alla presidenza di Terna arriva Catia Bastioli, già manager di Novamont, ma anche assidua frequentatrice (ed oratrice nel 2011) delle convention alla Leopolda organizzate dalla Fondazione Big Bang. Oltre ai Renzini c'è tutto quello che garantiva la prima Repubblica quando ci si preparava al momento magico delle nomine di Stato. Una bella lottizzazione, e un'infornata di ex politici di ogni provenienza: dalla dalemiana Marta Dassù (cda Finmeccanica) all'ex portavoce e parlamentare di Pierferdinando Casini, Roberto Rao (cda Poste), fino allo stesso presidente delle Poste spa, che è Luisa Todini, già europarlamentare di Forza Italia. Nel cda di Enel posticino anche per Andrea Gemma, avvocato siciliano assai vicino ad Angelino Alfano. Dopo questa maxi lottizzazione per cui avrebbero provato grande invidia vecchi dc alla Giulio Andreotti e Ciriaco De Mita, Renzi ha messo un tocco di rosa sui nuovi vertici delle spa di Stato. Avrebbe voluto avere un amministratore delegato in gonnella, ma l'unica vera candidata esaminata, la manager Cir-Espresso Monica Mondardini, ha rifiutato cortesemente la guida operativa delle Poste. All'Enel avrebbe detto di sì, ma ormai lì i giochi erano fatti: Patrizia Grieco, ex presidente di Olivetti e consigliere di Fiat industrial alla presidenza, Francesco Starace (l'uomo delle rinnovabili del gruppo) amministratore delegato. All'Eni arriva alla presidenza l'ex numero uno degli industriali italiani, Emma Marcegaglia, e amministratore delegato un interno come Claudio De Scalzi. Proprio la casella della Marcegaglia è stata quella che ha fatto traballare fino all'ultimo il pacchetto complessivo di nomine. Dopo avere finto di utilizzare per trovare i nomi due società di cacciatori di testa (la Spencer Stuart Italia e la Korn Ferry International già incaricate da Fabrizio Saccomanni durante il governo di Enrico Letta), dopo avere chiamato perfino una terza società, la Key 2 People proposta da Graziano Delrio che già l'aveva utilizzata all'Anci, la tavolata è stata imbandita per amici e amichetti del cerchio magico del premier. RISCHIO INCIAMPO Ma proprio sul nome di Marcegaglia si è rischiato di inciampare: il fratello era infatti incappato in una storiaccia di tangenti dove era coinvolta Enipower. Si è verificato però che lei non c'entrava nulla, e ogni timore è svanito. Alle Poste oltre alla Todini è stato nominato

Francesco Caio, ricompensato per avere lavorato gratis alla agenda digitale oltre un anno a palazzo Chigi. Il colpo a sorpresa però è arrivato in Finmeccanica: sia per la sola riconferma di un manager (il potente De Gennaro alla presidenza), su richiesta del presidente della Repubblica, Napolitano. Ma soprattutto per l'arrivo come amministratore delegato di Mauro Moretti, che così lascia le Ferrovie. Là era stato un mastino, e aveva sbarrato la strada in ogni modo a Italo, il treno rivale guidato da due amici di Renzi: Diego Della Valle e Luca Cordero di Montezemolo. I due oggi di sicuro stappano spumante. Per il premier sarà inevitabile la coda polemica...

IN GAZZETTA

Via Arenula rimborserà i comuni

ANTONIO G. PALADINO

Il ministero della giustizia rimborserà in due rate ai comuni, nel cui territorio insistono uffici giudiziari, le spese da questi sostenute per la gestione e il corretto funzionamento di tribunali e procure. La prima tranche, in acconto, sarà erogata all'inizio di ogni esercizio finanziario, mentre la seconda, a saldo, entro il 30 settembre di ogni anno. È quanto prescrive il dpr 21/2/2014, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'11 aprile scorso, con cui si apportano modifiche che alla disciplina dei procedimenti relativi alla concessione ai comuni di contributi per le spese di gestione degli uffici giudiziari. Un tentativo, questo, di regolamentare, con più concretezza il difficile rapporto tra le amministrazioni comunali e il dicastero di via Arenula, per via dei cronici ritardi con cui l'amministrazione giudiziaria fa pervenire alle tesorerie comunali i contributi anticipati dagli stessi comuni per il corretto funzionamento della macchina giudiziaria sul proprio territorio, in virtù delle previsioni che risalgono alla legge n.392 del 1941. Ne è prova il recente sblocco da parte del guardasigilli, Andrea Orlando, dei primi 150 milioni (di un corposo arretrato ancora da smaltire) a favore dei comuni, che il presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha ritenuto essere «un primo importante passo nella direzione del pieno riconoscimento dello sforzo finanziario delle singole amministrazioni per garantire una funzione, quella della giustizia, che rientra nelle competenze esclusive dello Stato». Il dpr mette nero su bianco il cronoprogramma cui è tenuto il dicastero di via Arenula. Ad inizio anno via libera all'acconto, pari al settanta per cento del contributo erogato annualmente l'anno precedente. Ma con una precisazione, ovvero che l'erogazione dovrà essere effettuata «nei limiti del settanta per cento dello stanziamento previsto sul capitolo di bilancio». A settembre, poi, sarà erogato il saldo. Entro il 30 novembre di ogni anno, un dm determinerà, per ciascun ufficio giudiziario, l'importo massimo attribuibile ai comuni, sempre nei limiti dello stanziamento per il successivo esercizio.

Tasse? Le banche minacciano di ridurre i crediti

L'Abi protesta contro le imposte sulle plusvalenze Bankitalia. Del Rio: Non accettiamo ricatti Per la Cgil il Def non rappresenta ancora una svolta per lo sviluppo e l'occupazione

LAURA MATTEUCCI lmatteucci@unita.it

Nel primo giorno di audizioni parlamentari sul Def, il documento di economia e finanza, mentre sul decreto Lavoro si profila il voto di fiducia, scoppia inaspettata la grana delle banche. Casus belli il fatto che parte delle risorse necessarie per gli sgravi Irpef, che porteranno 80 euro in più in busta paga a chi ne guadagna meno di 25mila l'anno, derivino dall'incremento delle tasse sulla rivalutazione delle quote di Bankitalia. Su questo, ieri nell'audizione, è arrivata puntuale la critica dell'Abi: «Sottrarrebbe - dice il direttore, Giovanni Sabatini - un miliardo di liquidità alle banche destinato a fare prestiti a famiglie e imprese», e potrebbe pure generare un'ulteriore stretta del credito. In serata, il sottosegretario Graziano Delrio replica duramente: «Sono allibito, le banche hanno ricevuto mille miliardi di euro dalla Bce senza che alle famiglie e alle imprese arrivasse nulla, hanno anche beneficiato dell'abbassamento dello spread grazie al quale hanno consolidato il loro bilancio e mi vengono a dire che toglieranno il credito alle famiglie e alle imprese? È un ricatto che non accettiamo». Anche sul decreto lavoro il governo intende tirare dritto. Il messaggio del ministro Giuliano Poletti arriva forte e chiaro: «Se qualcuno pensa di stravolgere questo decreto e togliere i fondamentali, è chiaro che il governo difenderà il provvedimento secondo le procedure parlamentari previste». La fiducia appare dietro l'angolo. Poletti in realtà ribadisce quanto già dichiarato all'indomani della presentazione delle nuove norme, che da subito avevano suscitato parecchie polemiche dei sindacati, di parte della politica e di più d'un economista. Ma adesso incassa anche il sostegno di Maurizio Sacconi, presidente dei senatori del Nuovo centrodestra, che parla di decreto «immodificabile nei suoi contenuti sostanziali di semplificazione dei contratti a termine e dell'apprendistato». «Su quest'ultimo in particolare non accettiamo l'idea di reintrodurre né la formazione pubblica obbligatoria né il vincolo di una quota di precedenti contratti di apprendistato proseguiti a tempo indeterminato. Ha ragione Poletti ad evocare tutti gli strumenti parlamentari utili, inclusa la fiducia». Sul punto della formazione obbligatoria, una delle richieste dei sindacati, sembrava esserci un'apertura del governo, che però il Ncd smentisce. Già che c'è, Poletti lancia anche una frecciata al collega dell'Economia, Padoan, reo di aver invaso il suo campo sul salario minimo: «Perché se ne occupa il Tesoro? Chiedetelo a loro», dice. «IL FISCAL COMPACT VA RIVISTO» È iniziato dunque il percorso parlamentare del Def, con le audizioni alle commissioni Bilancio congiunte di Camera e Senato (in serata è toccato a Cottarelli fare il punto sulla spending review), e il lavoro procederà a ritmi serrati, anche perché venerdì il Consiglio di ministri dovrà mettere nero su bianco come intende modulare gli sgravi Irpef. Anche Confindustria muove le sue critiche, soprattutto sul taglio dell'Irap, giudicato poco significativo. E che infatti chiede di aumentare, ricorrendo ad un ritocco della tassazione sui Bot come copertura. Ascoltata anche l'Anci, che auspica «un immediato confronto per assegnare l'intera imposizione immobiliare ai Comuni dal 2015». Articolate soprattutto le critiche dei sindacati, per i quali comunque il Def va nella direzione giusta. «Ma non c'è la svolta necessaria», dice per la Cgil il segretario confederale Danilo Barbi, che lamenta l'assenza di un piano di investimenti e di linee di politica industriale. Sul lavoro «non c'è alcuna similitudine dice - con programmi di creazione in funzione dei beni comuni, sociali o ambientali. Anzi, il ruolo dello Stato sembra ridimensionato e condizionato all'avanzamento del mercato». La Cgil chiede al governo anche di aprire «una vertenza con l'Europa: il Fiscal Compact va rivisto». Il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, punta il dito sulle coperture (6,5 miliardi quest'anno, 10 dal prossimo) e sulla mancata tutela di milioni di pensionati con assegni medio-bassi. Comunque, Delrio esclude si possa rendere necessaria una manovra correttiva. Livello toccato dal debito delle pubbliche amministrazioni nel corso dell'ultimo triennio IL DEBITO PUBBLICO IN ITALIA Cifre in miliardi di euro

Tavolo permanente I tre veneti al governo: «Ora i costi standard, Veneto laboratorio»

Via il Patto di stabilità in due anni e tasse comunali trattenute in loco I sottosegretari aprono ai sindaci

Alessio Antonini

SELVAZZANO DENTRO (Padova) - Da una parte ci sono i sindaci dei capoluoghi che chiedono di trattenere sul territorio tutte le imposte sugli immobili (compresi quelli commerciali) e che non vogliono più sottostare ai vincoli del Patto di stabilità, dall'altra c'è il governo che deve fare quadrare i conti e da ormai quattro lunghi anni bastona gli enti locali che hanno qualche euro nascosto in cassa. In mezzo tra l'incudine e il martello ci sono i sottosegretari veneti (Pierpaolo Baretta e Gianclaudio Bressa del Pd, Enrico Zanetti di Scelta Civica e Barbara Degani di Ncd) che a Roma vengono quasi quasi tacciati di leghismo e che in Veneto vengono guardati come il centralismo fatto a persona. «Capisco la sofferenza dei sindaci, ma la distinzione non è tra veneti e resto d'Italia, ma tra Comuni virtuosi e non virtuosi - intervieni Baretta -. La direzione del governo comunque è quella auspicata dai primi cittadini: la Tasi è già una tassa comunale e stiamo cercando di superare il Patto di stabilità che verrà eliminato in due anni, massimo tre». L'obiettivo - condiviso con i sindaci che qualche giorno fa hanno presentato un documento per le riforme della finanza locale - è quello di «separare nettamente le competenze (per evitare continui conflitti di attribuzione che finiscono puntualmente di fronte al Tar o alla Corte costituzionale) e, di conseguenza, le imposte nazionali da quelle locali», conclude Baretta. Nella pratica, l'idea è quella di eliminare una volta per tutte i trasferimenti dello Stato verso gli enti locali che diventeranno così autonomi nel reperimento delle risorse e nella spesa. Già adesso è previsto un allentamento dei vincoli del Patto per un miliardo di euro (da dividere però tra tutti gli ottomila Comuni d'Italia sulla base della spesa storica) e un ulteriore allentamento (per l'edilizia scolastica e per il dissesto idrogeologico) arriverà nel 2015. Non ci sarà però un fondo di solidarietà regionale (come richiesto dai sindaci) perché i Comuni a rischio dissesto (questa volta non idrogeologico ma finanziario) sono ancora troppi in giro per la Penisola e «la solidarietà è un dovere», dicono i sottosegretari (Baretta, Degani e Zanetti) che ieri hanno incontrato i sindaci veneti nella sede dell'Anci di Selvazzano Dentro (Padova). «A ridosso dell'estate cominceremo anche con l'applicazione dei modelli di spesa basati su costi e fabbisogni standard - intervieni Zanetti -. Non sarà un libro dei sogni. Ma ci sono tutti i presupposti perché i nuovi parametri impongano responsabilità da parte degli amministratori pubblici». Insomma, nessuna delle richieste dei sindaci veneti è stata accolta nero su bianco, ma qualche spiraglio si vede. «Almeno c'è l'impressione che i sottosegretari capiscano che costa stiamo dicendo - spiega il sindaco di Torri di Quartesolo e vicepresidente dell'Anci Veneto Luca Marchioro - Fino a qualche tempo fa non c'era nemmeno questo». Dai tempi della battaglia per trattenere il 20% dell'Irpef sul territorio guidata dal vicesindaco di Crespano Antonio Guadagnini a oggi, le uniche cose che i governi hanno concesso ai Comuni sono state mediate da sentenze dei giudici amministrativi (a proposito dei conflitti di attribuzione). «Abbiamo visto molta più disponibilità del passato - ammette l'ex sindaco di Marcon e vicepresidente dell'Anci Veneto Pierantonio Tomasi -. Trattenendo le imposte degli edifici, compresi quelli commerciali, possiamo tagliare il cordone ombelicale con Roma ed essere tutti più efficienti». Proprio per questo i rappresentanti dell'Anci, i sindaci dei capoluoghi e i sottosegretari veneti hanno deciso di dare vita a un tavolo permanente che faccia di questo territorio un laboratorio sperimentale per trovare soluzioni tecniche adatte alle nuove forme di finanza locale. «Evitando le sovrapposizioni finalmente saranno chiare le responsabilità dirette», puntualizza il primo cittadino di Belluno Jacopo Massaro a cui fa eco quello di Treviso Giovanni Manildo convinto che «si debba arrivare all'inizio dell'anno prossimo alla separazione totale tra imposte locali e nazionali». Meno ottimista infine il presidente di Ancì Veneto Giorgio Dal Negro. «Ne abbiamo sentite tante e tutto sarebbe più facile se oggi ci fossero metà parlamentari con metà stipendio invece che sindaci che non hanno più alcun potere e sembrano fantocci. Speriamo che entro il 2015 si arrivi a una nuova fiscalità, io comunque non mi candido per un secondo

mandato da sindaco perché non se ne può più di questa situazione».

MODIFICHE ALLA COSTITUZIONE. Zaia ieri al maxi-raduno di Roma

Riforme, la guerra del Veneto «Più competenze alla Regione»

Il presidente Zaia ieri a Roma ROMA Niente barricate sulla riforma del Senato, ma valutazioni diverse tra le Regioni, ieri, al maxi-raduno a Roma per l'analisi delle riforme della Costituzione proposte dal governo Renzi. Fortemente critico il governatore veneto Luca Zaia, a Roma con una delegazione del Consiglio regionale: «Dal governo esce un progetto nel quale sostanzialmente si dice che le Regioni debbono sparire. Non c'è un solo accenno all'autonomia differenziata, un tema invece da affrontare. Nel Veneto ci sono stati dei rappresentanti del governo che addirittura ci hanno rimproverato di non aver mai fatto richieste in tal senso. La verità è che in questi ultimi 10 anni abbiamo chiesto lo Statuto speciale, l'applicazione degli articoli 116, 117 e 119 della Costituzione, chiederemo l'indipendenza... sino ad ora non è mai arrivato nulla». Anche se apprezza il progetto di un Senato delle Autonomie, Zaia si è detto "inquietato" dal disegno di legge del governo perché «non emerge uno spirito federalista. Il federalismo unisce i Paesi, il centralismo lo disgrega ed è quello che sta accadendo. Noi sappiamo che in tutte le realtà dove il federalismo ha avuto successo è stato riconosciuto un livello intermedio di governo identificabile nella Regione. Purtroppo, in quel disegno di legge non intravedo la volontà di darvi fiato». Una delle battaglie sarà quindi «quella sulle competenze che, rispetto a quelle dello Stato, non devono essere concorrenti ma esclusive», mentre Regioni e Anci (Comuni) devono evitare una "guerra tra poveri".

Il governo ai sindaci veneti «Tasi e Imu ai Comuni» L'Anci presenta il manifesto del federalismo fiscale ai tre sottosegretari Baretta: «Il patto di stabilità va superato, buon antidoto contro il secessionismo»

Il governo ai sindaci veneti «Tasi e Imu ai Comuni»

Il governo ai sindaci veneti

«Tasi e Imu ai Comuni»

L'Anci presenta il manifesto del federalismo fiscale ai tre sottosegretari

Baretta: «Il patto di stabilità va superato, buon antidoto contro il secessionismo»

SELVAZZANO (PADOVA) Autonomia e federalismo fiscale, ovvero le tasse del Veneto devono restare ai Comuni: da vent'anni il dibattito ruota attorno a tale assioma. Cambiano i ministri, i governatori e i sindaci, cambiano anche i nomi delle imposte ma i soldi finiscono sempre a Roma. L'ultima battaglia riguarda la Tasi e l'Imu sulla seconda casa e i fabbricati industriali che i sindaci vogliono incassare direttamente nei loro bilanci. Il «manifesto dei sindaci» guidati da Giovanni Manildo, è stato accolto dall'Anci del Veneto che ha chiamato a confronto i tre sottosegretari veneti: Pier Paolo Baretta e Enrico Zanetti, con delega all'Economia, e Barbara Degani con delega all'Ambiente. All'incontro hanno partecipato quattro parlamentari (Margherita Miotto, Giorgio Santini, Simonetta Rubinato, Filippo Busin), i sindaci Jacopo Massaro e Giovanni Manildo rispettivamente di Belluno e Treviso. «Devono essere le municipalità a fissare i tributi sugli immobili, mentre il calcolo di Irpef e Iva spetta allo Stato centrale», spiega il presidente di Anci veneto Giorgio Dal Negro. «L'impegno dei sottosegretari è di avviare subito un tavolo di lavoro per accogliere le richieste. Poi c'è il fondo perequativo, da organizzare in forma regionalizzata seppure senza rinunciare a forme di solidarietà, scorporando un 20-30% del fondo. Intanto il patto di stabilità non va applicato per la manutenzione delle scuole, i comuni vanno messi nelle condizioni di fare subito gli appalti». I tre sottosegretari hanno definito le richieste dei sindaci veneti «un ottimo punto di partenza per arrivare a una maggiore autonomia fiscale», tesi ribadita dai parlamentari. Dice il sottosegretario all'Economia Baretta: «Il manifesto unisce tutti i sindaci, a prescindere dai colori politici e la discussione va portata subito sul come attuare il federalismo. Si tratta di decidere cosa spetta ai Comuni e cosa a Roma. La Tasi è già una tassa comunale, ora bisogna completare il percorso, mentre l'Irpef rimane una tassazione nazionale. Secondo punto: superare il patto di stabilità. Il pareggio di bilancio ci consente di farlo nel giro di due anni, dobbiamo applicare i costi e i fabbisogni standard per razionalizzare le spese, oggi abbiamo introdotto il 10%. La posizione dei sindaci mi pare un buon antidoto alla ventata di falso autonomismo cavalcata dai secessionisti: per la prima volta c'è un documento ufficiale dell'Anci che porta avanti una linea federale e autonoma. Una posizione assai diversa rispetto a chi sostiene invece che si debba uscire dall'Europa e dall'Italia con il rischio che qualcuno voglia anche uscire dal Veneto» conclude il sottosegretario Pier Paolo Baretta.

Con Smart City premio ai progetti di città intelligente

Con Smart City premio ai progetti di città intelligente

Con Smart City
premio ai progetti
di città intelligente

Sul tema delle smart city Smau presenterà ben due premi ufficiali. Il Premio Smart City, appunto, e il premio e-Government accenderanno i riflettori sui migliori progetti candidati a diventare modelli di eccellenza per tutto il territorio. L'iniziativa, realizzata dall'Osservatorio Smau, in collaborazione con Triwu.it, e con Anci Veneto vedrà la partecipazione di 14 Comuni del Nordest. Tra i finalisti il Comune di Belluno per l'applicazione Keep Calm, che mette alla portata di tutti le nozioni per seguire le dinamiche "salva vita" contenute nel Piano di Emergenza, in caso di calamità naturali. Padova invece presenta Eco Courts, un progetto che prevede la possibilità di creare delle comunità di cittadini con spiccato senso di rispetto per l'ambiente. Pordenone ha avviato un progetto per cui all'amministrazione può essere in contatto con i cittadini in ogni momento grazie all'utilizzo del portale e dei social network.

RIFORME. La delegazione veneta ha partecipato a Roma all'assemblea dei Consigli regionali

Autonomia differenziata «per evitare le tensioni»

Franco Bonfante, vicepresidente del Consiglio regionale Il presidente del Veneto Luca Zaia ribadisce la propria opposizione alla riforma del titolo V della Costituzione, sottolineando - a Roma all'assemblea straordinaria dei Consigli regionali italiani - che «dal Governo esce un progetto nel quale sostanzialmente si dice che le Regioni debbono sparire». «Non c'è un solo accenno - accusa Zaia - all'autonomia differenziata, un tema invece da affrontare. Nel Veneto ci sono stati dei rappresentanti del Governo che addirittura ci hanno rimproverato di non aver mai fatto richieste in tal senso. La verità è che in questi ultimi dieci anni abbiamo chiesto lo Statuto speciale, l'applicazione degli articoli 116, 117 e 119 della Costituzione, chiederemo l'indipendenza. Sino ad ora non è mai arrivato nulla». Per Zaia è comunque importante non intraprendere «la via che hanno imboccato le Province» per far nascere un «sindacato delle Regioni». Il presidente veneto si è detto «inquietato» dai contenuti del disegno di legge del Governo, perchè da esso, ha sostenuto, «non emerge uno spirito federalista». «Vi sono delle cose positive, come il Senato delle Autonomie - ha osservato Zaia - , una riforma sicuramente virtuosa perchè dà visibilità alle Regioni e assicura loro operatività, anche se non sappiamo ancora quanta. Potremmo spingerci più in là e invocare il coraggio di mettere le mani sulla Camera e quindi fare le riforme fino in fondo». DISEGNO CENTRALISTA. «Il federalismo - ha sottolineato Zaia - unisce i Paesi, il centralismo lo disgrega ed è esattamente quello che sta accadendo in questo momento. Noi sappiamo che in tutte le realtà dove il federalismo ha avuto successo è stato riconosciuto un livello intermedio di governo identificabile nella Regione. Purtroppo, in quel disegno di legge non intravedo la volontà di dare fiato e ossigeno a questo livello intermedio, fondamentale per una organizzazione dello Stato in senso federalista». Il presidente veneto ha concluso sottolineando il fatto che «una delle battaglie da fare è proprio quella sulle competenze che, rispetto a quelle dello Stato, non devono essere concorrenti ma esclusive» e ha sollecitato un «rapporto chiaro e solidale» con l'Anci, l'associazione dei Comuni, evitando la «guerra tra poveri» di cui godrebbe solo «chi ha un disegno centralista che non è certamente favorevole alle Regioni». BONFANTE. Per il vice presidente del Consiglio regionale, Franco Bonfante, presente nella delegazione veneta, che ha incontrato il Governo, il Veneto «confinante con due province autonome, una Regione Speciale ed uno Stato Estero, si trova intrappolato e soffre da tempo una condizione palesemente iniqua. Per questo - ha fatto presente al Governo - è necessario riconoscere una autonomia fortemente differenziata per il nostro territorio, attraverso l'attribuzione di competenze e funzioni in gran parte delle materie che oggi sono esclusivamente dello Stato». «Come rappresentante istituzionale, ma anche come esponente del Pd, - spiega - ho ribadito con forza l'opposizione ferma ad ogni soluzione che contenga idee o iniziative filo-indipendentiste, compresa la proposta di referendum, costituzionalmente illegittima ed oltretutto fonte di spreco di denaro pubblico». Secondo Bonfante, si tratta «di percorsi pericolosi, che servono solo ad aumentare le tensioni senza dare una risposta concreta al disagio. Da questo punto di vista è inaccettabile l'atteggiamento di chi, per pure esigenze elettorali e di visibilità, continua ad accendere questi fuochi». «La via da continuare a percorrere - precisa Bonfante - è quella delle riforme. Una strada che questo governo ha il merito di aver intrapreso con coraggio e sulla quale potranno comunque intervenire dei miglioramenti: dal superamento del bicameralismo alla forte riduzione dei costi della politica e delle istituzioni. Fino appunto alla revisione di alcune storture nel riparto delle competenze tra Stato e Regioni ed all'inserimento dei costi standard nella Costituzione, che altrimenti saranno destinati a non essere mai attuati. Tutti obiettivi questi che - conclude - vanno raggiunti a beneficio del Veneto, dei suoi cittadini e delle sue imprese».COPYRIGHT

Alfano scopre l'acqua calda: «Per gli immigrati servono più risorse dall'Europa»

E il ministro dell'Interno auspica lo spostamento in Italia della sede di Frontex, l'agenzia europea per l'accoglienza a replica di Maroni: I«Sono molto preoccupato perchè il governo sbaglia metodo: non si possono prendere presunti o sedicenti profughi e distribuirli sul territorio senza coinvolgere le Regioni e i Comuni. Finché non saremo chiamati a un tavolo, da parte nostra nessuna collaborazione»
Elisabetta Colombo

Chiederemo all'Europa più risorse e lo spostamento della sede di Frontex, l'agenzia europea per l'accoglienza, da Varsavia in Italia o in un paese del sud Europa». Il ministro dell'Interno Angelino Alfano scopre l'acqua calda, affrontando a Mix 24, la trasmissione radiofonica di Minoli su radio 24, il tema immigrazione. E va oltre: «L'Italia - aggiunge - sta pagando il conto dei disordini e della instabilità politica del Nord Africa. Ecco perchè l'Europa deve metterci del suo». Strano ci era sembrato di averlo sentire dire da un po' di tempo, ma, come si dice, meglio tardi che mai. «Per ora - ha aggiunto Alfano con l'aria di quello che la sa lunga ha riconosciuto quella frontiera mediterranea che noi vediamo come elemento essenziale della futura Europa, in tutti i documenti è stata realizzata una task force e ci hanno dato un po' di soldi». Per il ministro l'attuale emergenza immigrazione, è in linea con quella che fu l'emergenza nord Africa vera, sotto la gestione Maroni quando ci fu il record assoluto di sbarchi con 60.000 nel 2011. Ma - aggiunge - l'obiettivo è quello di andare in quei paesi africani a organizzare l'accoglienza in Africa». Anche il ministro della difesa. Roberta Pinotti è intervenuto sul tema immigrazione e, a margine dal convegno "Le nuove frontiere della sicurezza europea", ha voluto dire la sua, scoprendo che: «L'Italia è il confine dell'Europa e dunque non possiamo gestire da soli questo confine: il problema immigrazione va affrontato a livello europeo». Ah sì? Non ci avevamo pensato. Il ministro ha poi sottolineato il "grande sforzo" che l'Italia mette in campo con l'operazione Mare Nostrum, «grazie alla quale si sono evitate altre tragedie, dopo quella dello scorso ottobre». Pronta è arrivata la risposta di Roberto Maroni: «Il governo deve chiamare le Regioni e gli enti locali ad un tavolo, finché ciò non avverrà dalla Regione Lombardia non ci sarà nessuna collaborazione con il governo nella gestione del fenomeno». Il presidente della Regione Lombardia, al termine di un convegno a Roma sulle Regioni e le riforme costituzionali, si è detto molto preoccupato circa le modalità con le quali il governo sta affrontando il problema degli sbarchi. «Sono molto preoccupato perchè il governo sbaglia metodo -ha osservato Maroni- non si possono prendere presunti o sedicenti profughi e sbatterli in giro senza coinvolgere le Regioni e i Comuni. Lo dico da ex ministro dell'Interno: io avevo chiamato le Regioni e avevo fatto un accordo. Questo adesso non sta avvenendo». Maroni ha puntato il dito contro lo Stato e le prefetture che, scavalcando di fatto gli enti locali, distribuiscono sul territorio i sedicenti profughi, scaricando il problema sui comuni. «I prefetti - ha sottolineato - ricevono la comunicazione dalla sera alla mattina che arriveranno presunti profughi». Secondo Maroni, la gestione del fenomeno può essere efficace solo se viene condotta in maniera sinergica e ha chiesto un tavolo dove decidere tutti insieme come affrontare il difficile problema. Intanto è convocata per domani, al ministero degli Affari regionali, la riunione della Conferenza Unificata chiesta la scorsa settimana dall'Associazione nazionale dei Comuni italiani (AnCI) All'ordine del giorno anche le questioni relative all'afflusso di immigrati sul territorio nazionale.

Foto: ; rì. - _«uà am.-, ,

Foto: • Uno dei salvataggi effettuati nel weekend dalla Marina Militare

La DENUNCIA di Zaia: «Renzi vuole CANCELLARE le Regioni»

Il Governatore veneto presenta con Maroni le proposte leghiste al ddl costituzionale >Introdurre le macro-regioni, i costi standard e la possibilità di estendere lo Statuto speciale anche ad altre regioni: queste le modifiche chieste dal Carroccio

Iva Garibaldi

Roma Introdurre le macro-regioni, i costi standard e la possibilità di estendere lo Statuto speciale anche ad altre regioni: sono le modifiche che la Lega Nord ha posto al centro del dibattito sulla riforma del Senato. I governatori Roberto Maroni e Luca Zaia insieme con il vicepresidente del Senato Roberto Calderoli hanno partecipato ieri a un convegno organizzato proprio sulla modifica della nostra Carta costituzionale. «Ci piace l'idea di fare una riforma che modifichi il sistema. Ci piace il Senato delle autonomie, ma diciamo no alla riduzione drastica dei poteri delle regioni in questo progetto di ricentralizzazione», ha detto Maroni che guarda allo statuto della Sicilia perché «si darebbe la possibilità di tenere il 100% delle tasse» sul territorio. Poi sottolinea ancora «l'intesa tra tutte le regioni e le autonomie. C'è un fronte unitario dei territori, l'importante è non andare divisi». Anche Zaia ribadisce la propria opposizione alla riforma del titolo V della Costituzione, sottolineando che «dal Governo esce un progetto nel quale sostanzialmente si dice che le Regioni debbono sparire». «Non c'è un solo accenno - accusa Zaia - all'autonomia differenziata, un tema invece da affrontare. Nel Veneto ci sono stati dei rappresentanti del Governo che addirittura ci hanno rimproverato di non aver mai fatto richieste in tal senso. La verità è che in questi ultimi dieci anni abbiamo chiesto lo Statuto speciale, l'applicazione degli articoli 116, 117 e 119 della Costituzione, chiederemo l'indipendenza. Sino ad ora non è mai arrivato nulla». Per Zaia è comunque importante non intraprendere «la via che hanno imboccato le Province» per far nascere un «sindacato delle Regioni». Il presidente veneto si è detto «inquietato» dai contenuti del disegno di legge del Governo, perché da esso, ha sostenuto, «non emerge uno spirito federalista». «Vi sono delle cose positive, come il Senato delle Autonomie - ha osservato Zaia - , una riforma sicuramente virtuosa perché dà visibilità alle Regioni e assicura loro operatività, anche se non sappiamo ancora quanta. Potremmo spingerci più in là e invocare il coraggio di mettere le mani sulla Camera e quindi fare le riforme fino in fondo». «Il federalismo - ha sottolineato Zaia - unisce i Paesi, il centralismo lo disgrega ed è esattamente quello che sta accadendo in questo momento. Noi sappiamo che in tutte le realtà dove il federalismo ha avuto successo è stato riconosciuto un livello intermedio di governo identificabile nella Regione. Purtroppo, in quel disegno di legge non intravedo la volontà di dare fiato e ossigeno a questo livello intermedio, fondamentale per una organizzazione dello Stato in senso federalista». Il presidente veneto ha concluso sottolineando il fatto che «una delle battaglie da fare è proprio quella sulle competenze che, rispetto a quelle dello Stato, non devono essere concorrenti ma esclusive» e ha sollecitato un «rapporto chiaro e solidale» con l'Anci, l'associazione dei Comuni, evitando la «guerra tra poveri».

Fontana: «Le maggiori opportunità risiedono in noi»

LEGNANO - Per il secondo anno consecutivo l'amministrazione comunale di Legnano, in collaborazione con Anci Lombardia, ha organizzato un convegno di rilevanza nazionale. Se lo scorso anno erano stati affrontati temi relativi alla governance delle politiche sociali, quest'anno si è scelto di agganciare l'appuntamento alla scadenza di Expo 2015. Ma la partecipazione è stata più scarsa, sono mancati gli ospiti più attesi, e non si è visto neppure un parlamentare. Tre dati che parlano da soli. Però Expo rimane dietro l'angolo e i Comuni del territorio cercano faticosamente di trovare una chiave per mettersi in luce e rilanciare l'economia locale. Un'occasione, è stato detto, d'importanza europea visto che fino al 2024 il continente non ospiterà più eventi (neppure sportivi) di rilevanza mondiale. «Legnano e gli altri Comuni dell'Alto Milanese - ha detto il sindaco Alberto Centinaio nella sua introduzione - hanno avviato da mesi un tavolo di confronto e di lavoro per non arrivare impreparati alla scadenza del 2015. Fare rete è indispensabile se vogliamo uscire dalla crisi che da troppo tempo condiziona le nostre imprese. Legnano e l'Alto Milanese ospitano realtà di eccellenza che attendono solo di essere chiamate in gioco. Per questo, in collaborazione con Anci Lombardia, abbiamo pensato di organizzare un momento di approfondimento e di confronto».

«Di Expo - gli ha fatto eco il primo cittadino di Varese nonché presidente di Anci Lombardia, Attilio Fontana - abbiamo già parlato tante volte e adesso cominciamo a discutere di quello che si può fare concretamente. Soprattutto bisogna far sì che Expo non finisca nell'ottobre del 2015. L'evento deve infatti essere visto come un punto di partenza per far ripartire i nostri territori». Da qui la necessità di "fare rete" per intercettare i fondi a disposizione e avere maggior peso con progetti di ampio respiro. Ma mettere d'accordo tutti e vincere certi campanilismi non è mai semplice. Così Fontana ha voluto essere chiaro: «Le maggiori opportunità risiedono in noi, nella nostra capacità di rendere attrattivi proprio i nostri territori». L'Ance auspica insomma un gioco di squadra e Legnano, che nel 1176 fu teatro della storica battaglia, ha voluto rilanciare l'appello. Tutto bene purché del convegno di ieri non restino solo tre ore di chiacchiere.

Luca Nazari

Expo, una sfida complicata

LEGNANO - Expo come opportunità dell'Italia del "saper fare", ma anche come sveglia per un paese che è ancora troppo lontano dai traguardi di appetibilità, con aeroporti da potenziare, reti wi-fi da supportare e scarsa capacità di fare rete e promuovere in maniera moderna e innovativa il suo immenso patrimonio culturale, enogastronomico e turistico. C'è ancora molto da fare per arrivare all'appuntamento di Expo preparati ad accogliere il mondo; è quanto è emerso fra le pieghe degli interventi del convegno promosso dall'Anci a Legnano ieri mattina: personaggi di spicco assenti (come il presidente di Regione Lombardia Roberto Maroni e il presidente dell'Anci Piero Fassino), un fugace cenno al ruolo del Palio nell'ambito del programma dell'Alto Milanese per il 2015, molti "desiderata" a cui però ha fatto da contraltare un'analisi impietosa sui dati concreti alla mano. Lo ha sottolineato con foga Giuliano Noci, presidente di Esplora: «Negli anni '60 la nostra potenza turistica segnava più 16,1 per cento mentre oggi siamo scesi al 4%. Eravamo una potenza nel turismo, oggi abbiamo perso il 70 per cento in un mercato che invece è cresciuto 20 volte. L'Italia ha un immenso giacimento che la popolazione mondiale ignora; dobbiamo imparare a saperci vendere, Expo è la sfida gigantesca, ma non basta promuoversi come in passato».

La ricetta vincente è cambiare marcia, attraverso club di prodotto per "motivazioni di viaggio e non più singole località"; insomma, basta con i campanilismi. E ancora, la rete wi-fi sarà la chiave del successo di Expo: «Se lo straniero troverà difficoltoso connettersi con tablet, smartphone e pc avremo perso la sfida e non tornerà più». Anche i mezzi di trasporto giocheranno un ruolo fondamentale: senza aerei per portare i turisti, il progetto Expo resterà al palo. «Dobbiamo potenziare Malpensa» è l'appello di Noci, a cui ha fatto eco il sindaco di Lecco Virginio Brivio, che ha invece puntato il dito sulla mobilità su ferrovia e su gomma: «Siamo carenti in fatto di trasporti integrati, e occorre capire come potenziare anche la navigazione sui laghi». Intanto Milano si è già attrezzata sul fronte della cultura come ha spiegato l'assessore Filippo Del Corno: «Abbiamo individuato sei opere d'arte custodite nei principali musei della città, dal Bacio di Hayez alla Pietà Rondinini, all'Ultima cena di Leonardo e così via che saranno i nostri cavalli di battaglia mese per mese, contribuendo ad allestire un grande palinsesto di collaborazioni con le realtà associative e culturali milanesi affinché Expo sia il punto di partenza per un rilancio della nostra reputazione a livello mondiale».

E se Milano punta sull'arte, Cesare Vaciago, direttore del Padiglione Italia guarda al vino come prodotto ambasciatore per il nostro paese che si reggerebbe su quattro "potenze": artigianalità, bellezza, limite ("sappiamo cavare sangue dalle rape") e vivaio ("diamo al mondo idee nuove"). La strada però non è in discesa. Gli interventi dei vari relatori hanno evidenziato quanto si stia facendo per Expo e quanto ancora resti da fare, puntando sì sulla valorizzazione dei prodotti tipici del territorio, sulla comunicazione, sulla digitalizzazione e sul web come veicolo promozionale. Ma l'Italia ora deve necessariamente accelerare il passo o perderà la sua più grande occasione.

Elena Casero

"Basta con lo sciacallaggio delle Agenzie"

ALBERGATORI la presidente Rinaldis scrive agli associati mettendoli in guardia sui pacchetti low cost praticati per attrarre turisti "Così è impossibile garantire qualità di servizio, remunerabilità per le nostre aziende e soprattutto lavoro dipendente"

Una lettera agli associati per metterli in guardia, ma anche per far conoscere all'opinione pubblica uno sgarbo che ormai è sotto gli occhi di tutti. "Come avrai visto - scrive la presidente dell'Associazione albergatori Patrizia Rinaldis - in questi giorni siamo sui giornali grazie a Striscia la Notizia e non sicuramente in maniera positiva da esserne orgogliosi. Ma uno dei problemi sul quale ho ribattuto, è quello delle tariffe vergognose che alcuni di noi accettano. Le proposte formulate da alcune Agenzie che in questi giorni stanno arrivando, esempio una di Roma per un Comune del Piemonte, propongono 20 € pensione completa compreso: ombrellone, 1 gratuità ogni 20 persone, acqua e vino ai pasti, feste ed Iva compresa, ma a noi a conti fatti rimangono circa 13 € a persona, con questi prezzi non si può garantire assolutamente nè qualità di servizio, nè remunerabilità per le nostre aziende, nè lavoro dipendente. L'appello che intendo fare - insiste la numero uno dell'Aia - è quello di non accettare gruppi sociali o di altro genere a queste tariffe, perde il territorio, perde il turista e le uniche a guadagnarci qualcosa sono le agenzie, che oltretutto per accaparrarsi l'appalto, offrono i nostri alberghi a cifre sempre più basse. Per questo motivo sto contattando i Comuni, che vi informo, sono assolutamente collaborativi, per trovare soluzioni giuridiche alle aste che vengono fatte, dove le regole del gioco sono al ribasso. Come Associazione cercherò di presentare il problema sia a livello Nazionale che Regionale e soprattutto fare arrivare la problematica sui tavoli ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) affinché si metta uno stop a questo sciacallaggio. Ma ognuno di noi deve però fare la propria parte, io mi impegnerò, ma non posso fare una battaglia contro i mulini a vento se non incominciamo tutti insieme a dire di no! Comprendo la necessità di lavorare ma questo è strozzinaggio, per questa ragione vi chiedo aiutiamoci a moralizzare le tariffe e a dare valore al nostro lavoro e al nostro territorio! Segnaliamo le agenzie, anche locali, che praticano questi prezzi e così pure i Comuni che accettano offerte così al ribasso e mi riservo la possibilità di valutare azioni risarcitorie per danno di immagine al nostro territorio. "Cerchiamo con una botta di orgoglio di difendere le nostre attività!!"

Foto: In alto una veduta del lungomare di Rimini con spiaggia e alberghi. A sinistra Patrizia Rinaldis, presidente dell'Aia

Al Forum Pa sarà presentata la versione 1.0 delle Linee guida. Aperta una consultazione pubblica da Ragosa, direttore Agid

Per la competenza digitale di Pa e cittadini

Limitata l'adesione delle Pa all'open government e alla trasparenza e accessibilità delle informazioni Nelle amministrazioni pubbliche "nativi digitali" solo il 15% del personale Frequente incoerenza dei prodotti sviluppati e scarsa usabilità

ROMA - "Digitalizzare senza diffondere le competenze è inutile. Occorre allineare le capacità digitali tra cittadini, imprese e PA". Così ha aperto i lavori Agostino Ragosa, direttore dell'Agenzia per l'Italia Digitale, alla presentazione delle Linee guida e delle indicazioni operative del Programma nazionale per la cultura, la formazione e le competenze digitali, avvenuta giovedì scorso a Roma presso la sede dell'AgID. Le Linee guida sono un documento in progress e la prima versione è stata proposta alla discussione di tutti gli attori coinvolti nel corso dell'evento e sarà sottoposta a consultazione pubblica fino al 12 maggio 2014. La versione 1.0 delle Linee guida sarà presentata nel corso della manifestazione FORUM PA. Hanno partecipato ai lavori della giornata i maggiori esponenti delle Pubbliche Amministrazioni nazionali e locali per l'attuazione dell'Agenda digitale italiana. Per Formez PA sono intervenuti il Presidente Carlo Flammet e Salvatore Marras, responsabile E-government Open Government. "La sfida dell'agenda digitale e quella del cambiamento della PA devono essere svolte in parallelo" - ha dichiarato Flammet - "Ha fatto bene il ministro Madia a dare un segnale sui giovani, perché i nativi digitali nella PA sono solo il 15%, concentrato per di più nei comparti che non hanno sofferto del blocco del turn over. E' vero che c'è bisogno di chi diffonda la cultura digitale, ma dobbiamo concentrare gli sforzi per azioni di accompagnamento rivolte a tutti gli altri, perché le riforme arrivino fino ai centri di spesa, a tutti i dipendenti e ai cittadini". Molto va ancora fatto, infatti, per sfruttare pienamente ciò che le nuove tecnologie consentono per rendere più efficiente, e dunque meno costoso, il lavoro della PA. Ancora limitata è l'adesione delle pubbliche amministrazioni all'open government e alle pratiche di trasparenza, accessibilità e riuso delle informazioni e dei dati pubblici. Ciò che soprattutto emerge, più che una scarsità dei servizi offerti, è la frequente incoerenza dei prodotti sviluppati, la mancanza di interoperabilità, la scarsa usabilità, il basso livello di sostenibilità e la frammentarietà delle soluzioni adottate. Non manca la volontà di realizzare le azioni previste dall'Agenda Digitale, quanto piuttosto la capacità di trasformare generiche istanze in soluzioni appropriate adattate alle strutture dati esistenti, alle risorse disponibili, alla praticabilità organizzativa e tecnica. La definizione delle competenze digitali attinenti il settore pubblico deve comprendere, oltre alle conoscenze di base, le conoscenze, competenze e capacità tecnologiche, organizzative ed etiche necessarie per programmare in materia di: cittadinanza digitale; e-government; open government. L'obiettivo di questa azione è realizzare una Pubblica Amministrazione più efficiente, efficace ed inclusiva al servizio del cittadino e delle imprese. Le strutture formative della PA centrale (Formez PA, ISCOM e SNA innanzitutto), quelle delle Regioni (a partire da Toscana, Emilia-Romagna, provincia autonoma di Trento già associate in RITEF) e quelle degli enti locali, in stretto raccordo con l'Agenzia per l'Italia Digitale, il Cisis e l'Anci, devono fare sistema attraverso forme di coordinamento snelle per la promozione delle iniziative, la condivisione di standard, dei format di erogazione dei percorsi e il riuso dei materiali. Lucia Russo

Foto: Agostino Ragosa

Foto: Uno degli appuntamenti di Forum Pa 2013

Ex Fiat Termini Imerese, dal Mise solo la proroga della cassa integrazione

A marzo l'ultimo incontro sul progetto Sicilia naturalmente , piano per la produzione di auto elettriche

PALERMO - A Termini Imerese attendono aggiornamenti sulla proposta "Sicilia naturalmente", il progetto che prevede un piano di investimenti per rilanciare il sistema produttivo dell'area tramite la produzione di auto elettriche di ultima generazione. Dal marzo scorso, periodo dell'ultimo incontro preparatorio tra i nuovi investitori "orientali", rappresentati da Pro Trade e Career Counseling, e la Regione siciliana, non ci sono però novità rilevanti. Ieri è arrivata l'ultima tappa della vicenda con l'ennesimo incontro al ministero dello Sviluppo economico che avrebbe sancito, secondo fonti sindacali, la proroga della Cassa integrazione. Almeno l'ironia non è in crisi. In occasione dell'incontro romano di ieri, gli ex operai fiat e i lavoratori dell'indotto hanno "impacchettato" a Termini Imerese i cancelli della fabbrica siciliana del Lingotto e affisso un cartello con scritto "Anche tu ci hai spezzato il cuore...", parafrasando la campagna pubblicitaria del gruppo, realizzata nei giorni scorsi nel parcheggio dei dipendenti di Mirafiori. Duecento operai, secondo le cifre dei sindacati, sono radunati nel piazzale antistante lo stabilimento, che la Fiat ha chiuso a novembre del 2011, collocando tutti i lavoratori in cassa integrazione. Gli operai della Fiat sono in cassa integrazione in deroga fino al 30 giugno, anche se le ultime notizie, arrivate dai sindacati che hanno partecipato all'incontro al Mise, riportano il via libera alla proroga in deroga per altri sei mesi (fino al 31 dicembre). Domenica scorsa era stata l'Anci Sicilia a scendere in campo per schierarsi accanto alle tute blu della fabbrica, che chiedono garanzie sul loro futuro occupazionale e temono lo spettro del licenziamento, quando scadrà la cassa integrazione in

FINANZA LOCALE

8 articoli

Attesi ricavi per 500 milioni

Demanio, via alle vendite A maggio i primi 5 immobili

Nel 2014 il Demanio punta a vendere 45 immobili pubblici di valore, a partire dai 5 per cui l'asta online scatterà a maggio, vendite per cui sta riscuotendo forte interesse dall'estero. «Sono beni senza rischi burocratici», spiega il direttore generale del Demanio, Stefano Scalera, reduce da viaggi all'estero in cui ha incontrato investitori di varie aree, dal Qatar a Singapore. L'obiettivo è quello di valorizzare gli immobili pubblici con vendite, ma anche con concessioni e coinvolgendo i fondi immobiliari. L'attività di vendita comprende anche la cessione di 148 immobili di valore singolo inferiore ai 400 mila euro per un totale di 9,4 milioni. L'ultima legge di Stabilità prevede ricavi dalla cessione di immobili pubblici per 500 milioni, obiettivo in linea con i 370 milioni ricavati dal Demanio nel 2013 con l'operazione di cessione di immobili alla sgr della Cassa Depositi e Prestiti. Le aste cominceranno il 6 maggio, fiore all'occhiello l'isola di Poveglia, vicino a Venezia, per la quale sono previsti permessi a fini residenziali, ricettivi e agricoli. In vendita anche il Castello di Gradisca a Gorizia, l'ex compendio militare di Trieste, la Casa Nappi di Loreto e l'ex convento Monteoliveto di Taranto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa LE MISURE DEL GOVERNO

«Pagamenti Pa automatici»

Delrio: meccanismo nel dl Irpef - Ed è scontro sulle quote Bankitalia LA DIFESA DELLA SPENDING
Cottarelli: «Gli obiettivi sono perseguibili, nella legge di stabilità il riassetto dello Stato. Procedere il meno possibile con tagli lineari»
Marco Mobili Marco Rogari

ROMA

Non solo lo sblocco di altri 13 miliardi di pagamenti arretrati della pubblica amministrazione alle imprese: il governo punta a «garantire ai fornitori della Pa la certezza del pagamento, attraverso un meccanismo automatico». Nel pieno rispetto dei 60 giorni come chiede Bruxelles. Ad annunciare l'arrivo del nuovo dispositivo con il decreto taglia cuneo fiscale che sarà varato venerdì è, intervenendo a "Porta a porta", il sottosegretario alla Presidenza del consiglio, Graziano Delrio. Che respinge senza mezzi termini «il ricatto» delle banche. «Le banche dicono che per colpa di questa tassazione toglieranno il credito alle famiglie e alle imprese? Noi non ci stiamo», dice con forza Delrio sferrando un vero e proprio attacco: «Le banche hanno ricevuto mille miliardi dalla Bce e non hanno trasferito alle famiglie quasi nulla di quei soldi». Gli istituti bancari, insiste, «hanno tutta la capacità, la possibilità, di cominciare ad erogare più credito alle famiglie. È ora di cominciare».

Delrio non risparmia una stoccata neppure al capogruppo di Fi alla Camera, Renato Brunetta che, così come alcuni esponenti della minoranza Pd, alla luce del Def approvato dal Governo Renzi considera inevitabile una correzione dei conti pubblici entro fine anno: «Non ci sarà bisogno di alcuna manovra aggiuntiva e i conti tornano, con una riduzione di tasse come non si è mai vista nella storia della Repubblica». Il sottosegretario conferma anche che l'esecutivo Renzi non toccherà le pensioni mentre non farà sconti nella lotta all'evasione. E a una possibile fusione di Equitalia nell'Agenzia dell'Entrate risponde: «Penso di sì». Sul bonus Irpef in arrivo il sottosegretario alla Presidenza afferma che per il momento non riguarderà le partite Iva, le quali beneficeranno di un taglio dell'Irap da 2,6 miliardi.

Delrio tiene a sottolineare che gli sgravi fiscali ai quali sta lavorando il Governo saranno comunque strutturali. Non a caso anche ieri pomeriggio a Palazzo Chigi non si è parlato solo di nomine. Un focus specifico è stato infatti dedicato al bonus Irpef da riconoscere anche ai 4 milioni di contribuenti incapienti. Il tutto con un occhio attento alla questione del nuovo prelievo sulle banche dal quale l'Esecutivo conta di recuperare non meno di un miliardo. Un raddoppio (se non di più fino al 26%) dell'aliquota attualmente del 12% per la rivalutazione delle quote di Bankitalia che è al centro di un braccio di ferro tra l'esecutivo e gli istituti di credito (v. articolo a fianco).

La copertura degli "incapienti Irpef", ovvero quei lavoratori dipendenti con redditi fino a 8.000 euro che per effetto delle detrazioni in misura fissa e l'applicazione dell'aliquota del 23% si vedrebbero privare del "bonus Renzi" da 80 euro al mese, non è il solo nodo ancora da sciogliere. Come anticipato su queste pagine, l'ipotesi più gettonata è quella di prevedere per gli incapienti un "credito" anticipato dal sostituto d'imposta pari al 9,2% del reddito fino a 4.100 euro. Che via via si azzererà per i redditi fino a 8.100 euro (v. Il Sole 24 Ore del 10 e 11 aprile).

In vista del varo del decreto annunciato per venerdì 18 aprile (ma circola pure l'ipotesi di un anticipo al 17), anche il puzzle delle coperture è in via di definizione. Appare certo il recupero di quasi 2 miliardi nel 2014 da un intervento sulla sanità (circa un miliardo) e da un giro di vite sugli acquisti della Pa (750-800 milioni). Un altro miliardo dovrebbe arrivare dalla razionalizzazione degli incentivi alle imprese. Anche se nella ridefinizione dei crediti d'imposta all'autotrasporto la trattativa tra Governo e aziende del settore è appena cominciata. Probabili, poi, 3-400 milioni dal comparto della Difesa e 4-500 milioni dal pubblico impiego soprattutto grazie al giro di vite sugli stipendi dei dirigenti pubblici. Con il risultato di ridurre, anche attraverso lo "sforbica Italia", del 3-4% il monte retributivo.

Si tratta di gran parte delle proposte del commissario alla "spending" come ha sottolineato in un'audizione alla Camera lo stesso Carlo Cottarelli precisando che gli interventi sulla riorganizzazione della presenza territoriale dello Stato (Prefetture, sedi periferiche delle amministrazioni centrali, Capitanerie di porto ecc.) «sono cose che richiedono approfondimenti nel corso dell'estate, ma dovrebbero essere pronte per la legge di stabilità per il 2015 e 2016». Cottarelli ha detto anche che gli obiettivi di riduzione di spesa indicati nel Def (4,5 miliardi nel 2014, 17 nel 2015 e 32 nel 2017) sono «fattibili anche se richiedono notevole impegno, l'obiettivo è di muoversi su tagli meno lineari possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Nuovo record del debito pubblico. A febbraio, secondo i dati diffusi ieri da Bankitalia, il debito delle amministrazioni pubbliche é salito a 2.017 miliardi di euro, con una crescita di 18 miliardi rispetto al mese precedente. L'incremento è stato invece, rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, di 89 miliardi. Dati in migliaia di euro.

Demanio. L'agenzia chiede che diventi obbligatorio comunicare la situazione immobiliare per razionalizzare

Una legge per gli affitti della Pa

Saverio Fossati

Più margini di manovra per realizzare risparmi e dismissioni, e soprattutto per costringere le pubbliche amministrazioni inadempienti a comunicare la loro situazione immobiliare.

Ieri a Milano, a margine del primo appuntamento del road show 2014 dell'agenzia del Demanio, il direttore Stefano Scalerà ha affrontato con il Sole 24 Ore il tema della razionalizzazione delle locazioni passive.

La normativa vigente lascia infatti la libertà assoluta alle Pa di rispondere o meno alla richiesta del Demanio di trasmettere la situazione logistica in cui si trovano: immobili occupati a titolo di proprietà, immobili del patrimonio dello Stato assegnati in uso governativo (cioè gratis) e immobili condotti in locazione passiva, cioè affittati da privati e che pesano per 1,2 miliardi sul bilancio dello Stato. Il fatto, grave, è che sinora abbia risposto solo il 40%, mettendo l'Agenzia in difficoltà. «Abbiamo chiesto di inserire nel Def la previsione normativa che renda cogente questo obbligo - spiega Scalerà - e in questo contesto è strategica la partecipazione degli enti locali. Una volta ottenuta la norma, in 6-8 mesi saremo in grado di aiutarli a mappare il loro patrimonio e di passare le locazioni passive che si renderanno necessarie, anche dopo la razionalizzazione cui stiamo già lavorando, agli enti locali. Così lo Stato, se dovrà pagare affitti, li pagherà a loro e non ai privati e il ricavato andrà a beneficio dei bilanci locali. A Roma e in Lazio siamo già molto avanti su questa strada, per esempio una ex scuola per sordomuti, di proprietà di un ente locale, sta diventando la sede di una caserma di Ps».

La mappatura, però, è uno strumento trasversale, che serve sia a razionalizzare, sia a valorizzare: «Se localizziamo immobili degli enti locali appetibili per il mercato li proponiamo per la valorizzazione e offriamo il nostro aiuto. Molti Comuni sono in difficoltà per conoscere il loro stesso patrimonio e noi possiamo aiutarli, basta che ci diano i dati».

Sulla manutenzione, centralizzata, prosegue Scalerà, occorre poi una norma, anch'essa inserita nel Def, che preveda accordi quadro per gli appalti e un fondo per permutare i lavori con immobili pubblici da dismettere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fuga degli investitori esteri

In Italia compravendite al palo per eccesso di tasse e norme

Laura Magna

Un'imposizione fiscale raddoppiata, dall'inizio della crisi. E tasse indirette decisamente più alte che nel resto d'Europa. È la fotografia dell'Italia degli immobili, secondo alcuni esperti del settore. E, intanto, il mercato continua a crollare e gli investitori esteri scappano. «In linea generale - spiega Stefano Simontacchi, dello studio legale Bonelli Erede Pappalardo - l'imposizione è aumentata principalmente con l'Imu che ha duplicato la tassazione indiretta sulla proprietà, introducendo una sorta di patrimoniale sulla componente immobiliare». Dall'inizio della crisi, poi, abbiamo assistito a un'iperproduzione normativa.

«L'Imu è stata introdotta nel 2011 nell'ambito del federalismo fiscale municipale - dice Elena Cardani, Tax director di Sts Deloitte - dopo l'esenzione dall'Ici disposta nel 2008. Sono stati inoltre innalzati i moltiplicatori da applicare alle rendite catastali per calcolare la base imponibile. Da ultimo la legge di stabilità 2014 ha reso permanente l'Imu, tranne che per le abitazioni principali non di lusso, e comprende la Tasi (tributo per i servizi indivisibili) e la Tari (tassa sui rifiuti)». Per il 2014, secondo Sts Deloitte su un immobile di 100 mq nel centro della capitale, l'Italia è in cima alla classifica (tassazione a circa 3.600 euro per la seconda casa, 1.500 per la prima), insieme a Danimarca (oltre i 4mila), Regno Unito e Finlandia a 1.600 euro. Cipro, Slovacchia, Repubblica Ceca, Polonia e Slovenia non arrivano a cento euro. Poco sopra i cento si colloca il Lussemburgo e segue l'Olanda (250 euro). Paradisi, dove investire in immobili inizia a diventare interessante.

In Italia nel 2011 «è stata introdotta - continua Simontacchi - una novità anche riguardo l'imposizione diretta: la possibilità di applicare la "cedolare secca" ai canoni di locazione per gli immobili a uso abitativo. L'imposta varia tra il 10 e il 21%, molto al di sotto dell'aliquota massima Irpef, al 43%». Spesso però anche questo risparmio viene eroso dall'Imu. Inoltre, l'instabilità normativa fiscale fa scappare gli istituzionali stranieri che non hanno la certezza dei ritorni attesi. E per i piccoli la musica non cambia molto. «L'effetto dell'aumento delle tasse - sostiene Enrico Pauletti, partner dello Studio Di Tanno e associati - determina una rilevante contrazione del margine di convenienza degli investimenti immobiliari. Soprattutto quando non è possibile fruire della "cedolare secca"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SIMULAZIONE

Tasi, batosta sulla prima casa: in arrivo un conto da 400 euro

A giugno si paga l'anticipo sul tributo fissato dal Campidoglio al 2,5 per mille. Senza il paracadute degli sgravi rischia anche chi usufruiva delle detrazioni Imu. L'ALiquota AGGIUNTIVA DELLO 0,8 CONCESSA DAL GOVERNO APPESSANTIRÀ L'IMPOSTA SULLE SECONDE ABITAZIONI

Michele Di Branco

Prendete il centro storico di Roma. Con la Tasi fissata al 2,5 per mille, la rendita media di 1.123 euro vuol dire un esborso, tra saldo e acconto, di 388 euro. E per fortuna il Comune pare aver rinunciato all'idea di caricare sull'abitazione principale, anche se solo in parte, quello 0,8 per mille di aliquota aggiuntiva che il governo ha concesso al Campidoglio per sistemare le casse erariali. Questo fardello finirà invece per gravare sulle seconde case. Un bel sollievo per i proprietari di prima casa in quanto con l'aliquota proiettata fino al limite massimo del 3,3 per mille si sarebbe finito per pagare 536 euro. Tra le due ipotesi estreme 148 euro di differenza: ma prevarrà quella più morbida. Alcuni esempi possono comunque essere utili a comprendere quello che aspetta i proprietari della Capitale chiamati in cassa per la prima rata a metà giugno. LE ZONE A San Saba un'immobile accatastato A/2 di 4 vani e di 80 mq con una rendita catastale di 1.200 euro verserà 495 euro. Mentre in Via Mameli (Trastevere) un appartamento di 120 mq con una rendita catastale di 1.800 pagherà 742,5 euro. Dalle parti di S.Pietro (Piazza Rovere), un appartamento accatastato A/2 di 5 vani e 110 mq con una rendita di 1.600 euro vorrà dire una Tasi di 660 euro. Ancora più a nord, verso la Trionfale, un immobile accatastato A/4 di 40 mq e una rendita catastale di 500 euro comporterà un esborso di 206,2 euro. Sull'Appia, dove l'Agenzia del Territorio stima una rendita catastale media di 823 euro, un proprietario di quella zona sarà tenuto ad un esborso Tasi di 339,4 euro. Ad aggravare il conto, per molti romani, c'è anche l'operazione dell'Agenzia delle Entrate che alla fine del 2013 ha riclassificato, adeguandoli ai reali valori di mercato, 175 mila immobili nelle aree di pregio di Roma. L'adeguamento ha riguardato immobili di 14 micro zone dal centro storico ai Parioli, da Trastevere alle Ville dell'Appia. E sono 35 mila le abitazioni che hanno perso la qualifica di alloggi popolari per acquisire lo status di immobili di pregio. Con il risultato che la rendita catastale, in un colpo solo, è almeno raddoppiata. E in migliaia di casi addirittura quadruplicata. IMMOBILI DI PREGIO In Piazza di Spagna, ad esempio, il 33% degli immobili erano accatastati come popolari. E solo il 2% venivano identificati come abitazioni di lusso. Una situazione che è stata ribaltata. Particolarmente duro l'impatto sulle seconde case. A Piazza Rondanini, ad esempio, un appartamento che fino al 2013 era accatastato A4 con una rendita di 1.730 euro e un'aliquota portata al livello massimo dell'11,4 per mille avrebbe versato 2.968,6 euro. Nel 2014, riconosciuto immobile di pregio (A1) e come tale gravato da una rendita di 5.939 euro, finirà per pagare qualcosa in più di 10 mila euro. Vale a dire un aumento di 7 mila euro. E stangate Tasi da 2 mila euro in su attendono le case riclassate di Via Frattina, Via del Babuino e Via Condotti. L'operazione messa in cantiere dal Campidoglio rischia di contenere un'amara sorpresa per i proprietari di prime case di minor pregio. La vecchia Imu prevedeva infatti una detrazione fissa di 200 euro per ciascun immobile più 50 euro per ogni figlio a carico. Un meccanismo che alleviava il peso a carico di molti romani fino ad annullarlo del tutto in diversi casi. Con la Tasi al 2,5 per mille e senza il paracadute degli sgravi (se l'amministrazione Marino non li concederà) non si scappa, invece. E così, ad esempio, già a partire da una rendita fino a 400 euro la Tasi pretenderà il suo tributo. Fanno 165 euro al posto dei 133 (o appena 33 con due figli a carico) versati con il regime Imu. La situazione si ribalta al crescere della rendita. Con l'aliquota al 2,5 per mille, la categoria catastale A/2 (media 1179 euro) pagherà 486 euro: uno sconto da 290 euro rispetto alla stagione Imu. Le stime 388 (Tasi al 2,5 per mille) 495 RENDITA CATASTALE 660 Centro storico 1.123 1.200 San Saba 1.800 IMPOSTA 742,5 Trastevere 1.600 Appia San Pietro 339,4 823 Valori in euro

Foto: Tasi, code per il pagamento

Giudici pace, i comuni salvano 300 sedi

Gabriele Ventura

Salvate dagli enti locali circa 300 sedi degli uffici di giudice di pace. È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di ieri (n. 87, Supplemento ordinario n. 36), il decreto 7 marzo 2014 del ministero della giustizia, che individua, ai sensi dell'art. 3 del dlgs n. 156/2012, quegli uffici di cui il ministero ha proposto la soppressione, ma per i quali gli enti hanno fatto richiesta di mantenimento, facendosi integralmente carico delle spese di funzionamento e di erogazione del servizio giustizia, incluso il fabbisogno di personale amministrativo. Il lungo elenco pubblicato nel primo allegato al decreto, va quindi dai 18 uffici salvati del distretto di Bari, agli 11 di Caltanissetta, 25 di Catanzaro, 30 di Napoli, 19 di Potenza. Nel distretto di Milano, in particolare, sono stati salvati gli uffici dei circondari di Busto Arsizio (due), Como, Sondrio e Varese. In quello di Roma, Cassino (quattro), Frosinone, Latina (due), Rieti, Tivoli (tre) e Viterbo (due). Gli enti locali che hanno richiesto il mantenimento degli uffici, possono procedere entro 15 giorni alla revoca dell'istanza. Quelli che non abbiano esercitato la facoltà di recesso sono tenuti a individuare, dandone comunicazione al ministero entro 60 giorni, i locali destinati a ospitare l'ufficio nonché il personale dei propri ruoli destinato a svolgere mansioni di supporto all'attività giurisdizionale da avviare alla fase formativa. La mancata comunicazione, prevede il decreto, determina la decadenza dell'istanza di mantenimento. All'esito della decorrenza del termine verrà dato avvio alla fase formativa del personale dei ruoli degli enti locali da destinare agli uffici mantenuti, che dovrà necessariamente essere completata entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto.

SCUOLE&AUTONOMIA

Federalismo fiscale, boom di studenti al Sud

Emanuela Micucci

Il federalismo fiscale spopola nelle scuole del Sud. Tanto da far prorogare al 30 aprile il termine del concorso "Incontro al Federalismo Fiscale" promosso dal Miur e dal ministero dell'economia e delle finanze nelle scuole del primo ciclo delle regioni dell'obiettivo convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia). I due dicasteri intendono così «sensibilizzare le giovani generazioni rispetto ai temi del federalismo fiscale e contribuire a sviluppare il senso di responsabilità civile e sociale connessa all'esercizio della cittadinanza». In particolare, il concorso «è finalizzato - spiega Giovanna Boda della direzione dello studente del Miur - a far maturare la consapevolezza del ruolo e dell'importanza delle imposte come strumento principale di finanziamento dei servizi pubblici, con particolare riferimento alle imposte locali e alle modalità di utilizzo delle stesse per il funzionamento dei servizi forniti dagli enti locali», come scuola, trasporto pubblico, sanità, impianti sportivi, manutenzione stradale e del verde pubblico, centri di assistenza per anziani. Ogni studente raffigurerà la correlazione tra pagamento delle tasse e loro uso per il funzionamento dei servizi pubblici, ciascuno con il proprio stile: dal collage al fumetto, dal mosaico al disegno, fino alla fotografia a colori o in bianco e nero e ai fotomontaggi, passando per il cortometraggio, lo spot, il clip musicale. In palio, un tablet per gli studenti e un'aula informatica per la scuola. Info: www.portalefederalismofiscale.gov.it

RIFORMA

Catasto, geometri in campo

Trasparenza, equità, banca dati e risoluzione dei contenziosi. Il Consiglio nazionale dei geometri traccia così la rotta per la definizione di «una buona» riforma del catasto e degli estimi, uno dei temi centrali della delega fiscale e attualmente in discussione. Un riordino del sistema che riguarda 20 milioni di cittadini e 60 milioni di unità immobiliari che, secondo l'apposita commissione del Cng, guidata dal vicepresidente Antonio Benvenuti, deve partire dalla risoluzione «dei criteri di valutazione e liberarsi di parametri obsoleti come quelli esclusivamente legati alle microzone e agli ambiti territoriali». Secondo la proposta in via di formulazione da parte di Cng l'Italia si allineerebbe, in questo modo, con gli standard internazionali più qualificati contribuendo a consolidare legami di appartenenza e condivisione coerenti con i grandi temi dell'economia e della finanza globale. Per il presidente dei geometri Maurizio Savoncelli «intervenire a definire la riforma di un settore chiave come quello della casa, nel rispetto del proprio ruolo, significa occuparsi di un valore di diversi miliardi di euro, che supera di molto il pil nazionale e il debito pubblico».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

47 articoli

In primo piano

Delrio contro le banche «Niente ricatti sui prestiti alle famiglie»

Andrea Ducci

Di ANDREA DUCCI A PAGINA 9

ROMA - Scintille a distanza tra banche e governo. A fare scattare il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, è un passaggio del direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, durante l'audizione sul Def di ieri davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Delrio si è detto «allibito» dal potenziale ricatto che il mondo bancario muove quando, per bocca di Sabatini, sostiene che l'aumento dal 12 al 26% delle imposte sulle quote di Bankitalia «sottrarrebbe oltre un miliardo di liquidità» alle banche italiane. Una frase che ha spinto il sottosegretario a replicare con toni accesi, «sono allibito della dichiarazione dell'Abi. Hanno preso mille miliardi dalla Bce e li hanno impiegati facendo di tutto, ma non aumentando i prestiti», ha detto Delrio. Una minaccia di restrizione nell'erogazione del credito che a Palazzo Chigi non pare, insomma, ricevibile.

Intanto il governo, in vista del decreto legge di venerdì sulla riduzione del cuneo fiscale, ha tenuto una riunione nel pomeriggio di ieri per vagliare le possibili soluzioni da adottare. In ballo c'è il bonus per i redditi inferiori agli 8 mila euro annui, rimasti finora esclusi dal provvedimento che stabilirà l'incremento di 80 euro netti al mese per circa 10 milioni di lavoratori dipendenti. Nelle ore in cui si definivano gli ultimi dettagli per le nomine nelle società pubbliche, il premier Matteo Renzi ha affrontato il tema bonus per i cosiddetti incapienti con Delrio e i ministri Pier Carlo Padoan (Economia) e Maria Elena Boschi (Riforme). La quadratura del cerchio mira sia a individuare le coperture per altri 4 milioni di lavoratori, che non presentano dichiarazione dei redditi, sia la modalità con cui garantire lo sconto fiscale. L'ipotesi valutata ieri è quella di predisporre un meccanismo che riduca le trattenute previdenziali, liberando così i circa 80 euro, o forse meno, destinati a questa fascia di lavoratori. L'altra ipotesi è quella di un anticipo in busta paga da parte del datore di lavoro che poi riavrebbe i soldi dal Fisco compensandoli con l'F24.

In attesa delle decisioni del governo ha preso il via il percorso parlamentare del Def (Documento di economia e finanza), che ieri è stato oggetto di una lunga serie di audizioni delle parti sociali davanti alle commissioni Bilancio. Oltre all'Abi, sono sfilati nella sala del Mappamondo di Montecitorio i segretari di Cgil, Cisl, Uil e Ugl. Tutti hanno chiesto visibilità sulle misure previste dalla spending review. Raffaele Bonanni (Cisl) ha ribadito che il bonus per gli incapienti è «ineludibile», Danilo Barbi (Cgil) ha chiesto all'esecutivo di aprire una vertenza con l'Europa. Confindustria, con il direttore generale, Marcella Panucci, ha spiegato di non condividere la scelta «di concentrare le risorse sulla riduzione dell'Irpef destinando solo una parte limitata al taglio dell'Irap».

In serata a Montecitorio è stato sentito anche il commissario alla spending review, Carlo Cottarelli. «Non tutto è stato recepito nel Def di quanto da me proposto, sono scelte politiche. Anche i risparmi che sono previsti sono del tutto coerenti con le raccomandazioni, 4,5 miliardi nel 2014, 17 miliardi nel 2015 e 32 miliardi nel 2016: sono obiettivi fattibili che richiedono però anche un notevole impegno». L'audizione di Cottarelli è servita anche a ribadire che le riforme per la riorganizzazione della presenza territoriale dello Stato, «richiedono un ulteriore lavoro e approfondimento nel corso dell'estate, ma dovrebbero essere pronte per la legge di Stabilità per il 2015 e 2016». Il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Renato Brunetta, ha invece scritto al presidente della Repubblica, accusando il governo di «truccare i conti per vincere le elezioni europee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2.107 miliardi di euro Il livello raggiunto dal debito pubblico italiano. Il rapporto con il Pil (Prodotto interno lordo) è pari al 133%

0,1 Per cento il tasso di inflazione mensile registrato dall'Istat a marzo. A livello tendenziale l'aumento è risultato pari allo 0,4%

26 Per cento l'aliquota stabilita dal governo per la rivalutazione delle quote della Banca d'Italia detenute dagli istituti di credito. Era al 12%

I provvedimenti 1 Prelievo al 26% quote Bankitalia Venerdì il governo dovrebbe portare dal 12 al 24-26% il prelievo sulle quote di Bankitalia rivalutate in mano alle banche. 2 Ottanta euro in busta paga Il decreto legge che il governo approverà venerdì farà aumentare il netto in busta paga di 80 euro circa per i lavoratori dipendenti che ne guadagnano 1.500. 3 Bonus anche agli incapienti Ci sarà un aumento del netto anche per gli incapienti, lavoratori dipendenti che guadagnano meno di 8 mila euro lordi all'anno.

Moretti a Finmeccanica, Descalzi all'Eni

Caio va alle Poste, Starace al vertice dell'Enel. Per le Ferrovie avanza l'ipotesi Elia Renzi: professionisti di grande autorevolezza. Grillo accusa: ha messo i suoi uomini L'avvocato Nel board Enel entra l'avvocato Bianchi, presidente della Fondazione Open di Renzi
Giovanni Stringa

MILANO - Cambiano sette manager su otto, arrivano tre donne (alla presidenza) e lasciano alcuni vecchi storici amministratori delegati dopo una decina d'anni di servizio. È questa la nuova cartina del potere delle grandi società a controllo pubblico, mappa che sarà proposta alle rispettive assemblee: così raccontano le liste dei candidati-consiglieri comunicate da Palazzo Chigi, dove non viene specificato il ruolo cui i nomi sono destinati, ma tradizionalmente il primo è quello riservato al presidente e il secondo all'amministratore delegato.

Alla presidenza dell'Eni arriva l'ex numero uno di Confindustria, Emma Marcegaglia; a quella dell'Enel Patrizia Grieco, oggi a capo di Olivetti; per le Poste è stata scelta Luisa Todini, imprenditrice, eletta deputata europea nelle liste di Forza Italia nel 1994 e ora nel consiglio d'amministrazione della Rai. L'unico presidente della «vecchia guardia» che conserva il posto è Gianni De Gennaro, che rimane a Finmeccanica. «Una squadra di professionisti di grande qualità e riconosciuta autorevolezza», ha commentato il premier Matteo Renzi, «sono particolarmente soddisfatto per la forte presenza femminile». Per i presidenti, poi, lo stipendio non potrà crescere più di tanto: «Si proporrà all'assemblea delle società che il compenso annuo sia fissato nella cifra di 238 mila euro lordi», si legge nella nota di Palazzo Chigi.

Passando alla poltrona operativamente più importante, quella di amministratore delegato, all'Eni e all'Enel finisce l'era rispettivamente di Paolo Scaroni e Fulvio Conti, che vengono sostituiti da due interni: al Cane a sei zampe viene promosso Claudio Descalzi, fino ad oggi direttore generale del gruppo petrolifero per le esplorazioni e la produzione, mentre alla società elettrica conquista la poltrona principale Francesco Starace, ad oggi amministratore delegato di Enel Green Power.

Nuova destinazione anche per Mauro Moretti, al centro delle recenti polemiche sui tetti agli stipendi dei vertici pubblici: da amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato (dove potrebbe arrivare Michele Mario Elia) trasloca con la stessa posizione in Finmeccanica. Alle Poste, infine, diventa amministratore delegato Francesco Caio, mister Agenda digitale, che sostituisce Massimo Sarmi.

Diverse le reazioni politiche, molte a favore e qualcuna contraria. Come quella di Beppe Grillo: le nuove nomine? «Renzi mette i suoi uomini lì..», ha detto.

Tra gli altri consiglieri candidati dal tesoro ci sono, all'Enel, Alberto Bianchi, Alberto Pera, Andrea Gemma e Paola Girdinio. All'Eni: Fabrizio Pagani, Luigi Zingales, Diva Moriani e Salvatore Mancuso. In Finmeccanica: Marta Dassù, Guido Alpa, Alessandro De Nicola, Marina Calderone e Fabrizio Landi. Alle Poste: Roberto Rao, Antonio Campo dall'Orto e Elisabetta Fabbri. Tra i nomi più conosciuti, a meno di omonimie: Alberto Bianchi come presidente della Fondazione Open che sostiene Renzi, Roberto Rao come ex portavoce di Pierferdinando Casini e Fabrizio Pagani come esponente della segreteria tecnica del ministro Pier Carlo Padoan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le partecipazioni del Tesoro Cassa depositi e prestiti S.p.a. detiene una partecipazione del 25,76%
CORRIERE DELLA SERA 31,24% Enel Eni 4,34%* 30,20% Finmeccanica Le principali società 100% Enav
Ferrovie dello Stato 100% Poste Italiane 100% 70% Cassa depositi e prestiti Consap 100% 100% Consip Rai
RadioTelevisione Italiana 99,56% 100% 100% Anas Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato 40% la quota di
Poste che il Tesoro collocherà in Borsa a breve 12 miliardi di euro, la cifra che il governo si attende dalle
privatizzazioni 3 il numero di anni dei mandati per i manager nelle società pubbliche

Retribuzioni Come l'emolumento del Quirinale

Il tetto all'assegno, per i presidenti 238 mila euro all'anno

Fabrizio Massaro

MILANO - Non solo i nomi, ma anche gli stipendi. Almeno quelli dei presidenti, sforbiciati anche drasticamente. La novità è contenuta nelle ultime righe del comunicato di Palazzo Chigi che ha indicato le nomine per le aziende pubbliche.

Non potendo tagliare come avrebbe voluto gli stipendi, spesso milionari, degli amministratori delegati delle società pubbliche quotate in Borsa (o, come Poste, che hanno collocato obbligazioni sul mercato) per il momento il premier Matteo Renzi ha puntato dritto sugli assegni per i presidenti, dato il ruolo di rappresentanza istituzionale della carica, di fatto priva di poteri operativi. Per tutti i nuovi incaricati di Eni, Enel, Finmeccanica e Poste (e nei prossimi giorni anche per Terna, quando saranno presentate le liste per il rinnovo del consiglio) il Tesoro «proporrà all'assemblea delle società che il compenso annuo» dei nuovi presidenti «sia fissato nella cifra di 238 mila euro annui lordi», ovvero una cifra pari all'assegno previsto per il presidente della Repubblica.

Lo stesso presidente del Consiglio ha voluto sottolineare il punto: «Il tetto fissato per le indennità dei presidenti delle società, che passano in alcuni casi da cifre a molti zeri a 238mila euro annui lordi, costituisce una novità che speriamo si imponga come una best practice per tutta la pubblica amministrazione e il segnale di una ritrovata sobrietà di un settore pubblico non più distante dai cittadini».

«Gli amministratori delegati verranno pagati secondo criteri di mercato», ha sottolineato anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, a Porta a Porta. «Per i presidenti, rispetto ai competitor internazionali c'è stato un ridimensionamento». Ma anche rispetto agli stipendi in scadenza.

Nel 2013 il presidente uscente dell'Eni, Giuseppe Recchi (al suo posto Emma Marcegaglia), ha guadagnato 1,22 milioni di euro, suddivisi tra 756 mila euro fissi (che comprendono anche mezzo milione per le deleghe attribuitegli) e 452 mila euro come parte variabile. Il presidente dell'Enel, Paolo Andrea Colombo (al suo posto Patrizia Grieco), ha incassato nel 2013 poco più di 1,2 milioni: la parte fissa corrisponde a 750 mila euro, mentre quella variabile è stata tagliata del 30% rispetto al 2012 a 420 mila euro. Il presidente uscente di Poste Italiane, Gianfranco Lalongo (al suo posto Luisa Todini), ha un assegno di oltre 900 mila euro. L'unico ad essere in linea con la nuova direttiva del governo (nonché l'unico confermato) è il numero uno di Finmeccanica, Gianni De Gennaro: pur essendo il gruppo quotato, il suo emolumento rientra nel tetto dei 300 mila euro per i compensi dei manager previsto dal decreto Salva Italia. La distinzione tra componente fissa e variabile del compenso è importante: bisognerà vedere se l'indicazione del governo riguarderà l'intero assegno per i presidenti o solo la componente fissa. In ogni caso la differenza rispetto all'attuale sistema appare notevole.

fabriziomassar0

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inflazione zero nelle città Il debito a 2.107 miliardi Btp Italia, domanda record

I titoli di Stato Per il Btp Italia ordini per 6,72 miliardi di euro nel primo giorno di collocamento
Stefania Tamburello

Il debito pubblico a marzo ha raggiunto un nuovo massimo storico a 2.107,2 miliardi, 17,5 in più di febbraio, e il tasso di inflazione si è confermato vicino allo 0, precisamente allo 0,1% mensile e allo 0,4% tendenziale. A determinare il raffreddamento dei prezzi - che in alcune città come Venezia hanno evidenziato addirittura una contrazione mentre in altre come Roma sono rimasti invariati - è stato il ribasso dei prodotti energetici e degli alimentari da cui non sfuggono anche i cibi tradizionali della tavola pasquale. I dati diffusi ieri rispettivamente dalla Banca d'Italia e dall'Istat in qualche modo definiscono il perimetro di quel «moderato ottimismo» sul futuro dell'economia emerso a Washington nel fine settimana, agli incontri del G20 e del Fondo monetario. La continua rincorsa di record del debito, per finanziare un fabbisogno crescente, in realtà assume significato solo se si rapporta alla crescita del Pil (Prodotto interno lordo) come prevede anche il percorso indicato negli accordi europei. Ed è quindi all'andamento del Pil nel primo trimestre che bisognerà guardare per vedere se il cammino di abbattimento del debito potrà essere imboccato presto. Quanto all'inflazione, in Italia più bassa che altrove, può essere considerata una buona notizia solo - e non è poco - in relazione alla salvaguardia del potere d'acquisto dei salari e delle pensioni. I mercati, comunque, in attesa dell'attuazione delle misure pro-crescita e del cambiamento di rotta attraverso le riforme istituzionali annunciato anche nelle sedi internazionali dal nuovo governo guidato da Matteo Renzi, continuano a dare fiducia ai titoli italiani. Ieri la prima giornata del collocamento del Btp Italia, il titolo indicizzato all'inflazione italiana che si può acquistare anche online destinato al grande pubblico dei risparmiatori, si è chiusa con un boom di richieste per 6,72 miliardi di euro per oltre 110 mila contratti. Il collocamento della sesta edizione del Btp - che avrà la scadenza di 6 anni ed un rendimento cedolare minimo dell'1,65% - dovrebbe terminare giovedì con l'eventuale estensione dell'offerta agli investitori istituzionali, ma non è escluso, visto il successo di ieri una chiusura anticipata. Intanto sul secondario lo spread fra i rendimenti dei Btp decennali, scesi ieri fino al nuovo minimo del 3,16%, ed i Bund tedeschi di uguale durata è calato a quota 164 punti mentre Piazza Affari dopo un avvio negativo per i timori sull'evoluzione della crisi ucraina, ha chiuso in linea con le altre Borse europee in progresso dello 0,55% a 21.314. Quanto all'euro infine si è indebolito a 1,38 dollari sulla scia delle affermazioni fatte a Washington da Draghi circa la pronta reazione della Bce ad un eventuale ulteriore rafforzamento della moneta unica che alimenta il rischio di deflazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Società pubbliche I NUOVI VERTICI

Ricambio ai vertici delle aziende di Stato

Tre donne presidenti - Descalzi ad dell'Eni, Starace all'Enel, Moretti e Caio a Finmeccanica e Poste UNICA RICONFERMA È stata per Finmeccanica quella dell'ex capo della Polizia De Gennaro, forte anche del sostegno del Quirinale
Gianni Dragoni

Le candidature sono state ufficializzate poco prima delle 21, dopo un ultimo serrato confronto di quattro ore tra il premier Matteo Renzi e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Renzi aveva incontrato il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e dopo l'annuncio delle liste ha visto Silvio Berlusconi.

Degli uscenti viene confermato solo il presidente di Finmeccanica, Gianni De Gennaro. L'ex capo della polizia ed ex sottosegretario ai servizi segreti del governo Monti è stato nominato il 4 luglio 2013 dal governo Letta e, forte anche del sostegno del Quirinale, non ha avuto rivali in questa tornata.

Tutti a casa i vertici precedenti, in larga parte nominati dal governo Berlusconi nel 2005, in particolare Paolo Scaroni a.d. dell'Eni e Fulvio Conti a.d. dell'Enel. Sono i due manager più potenti nella galassia pubblica. Scaroni ieri sera è stato ricevuto dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, prima che il governo annunciasse le candidature ai nuovi consigli di amministrazione, che saranno nominati dalle assemblee degli azionisti il mese prossimo.

Congedato anche Massimo Sarmi, che era a.d. delle Poste dal 2002, arrivò con il sostegno di Gianfranco Fini dopo il passaggio di Corrado Passera a Banca Intesa. Con il governo Letta Sarmi ha fatto una scelta che sembrava assicurargli la conferma: ha accettato, dopo il diniego di altre aziende pubbliche, di versare 75 milioni nel piano di salvataggio dell'Alitalia. Ma l'arrivo di Renzi ha scompaginato i suoi piani. Secondo alcune fonti Sarmi potrebbe essere ricollocato nel cda dell'Alitalia se andrà in porto l'accordo con Etihad, per ora solo ipotesi. In uscita anche Giovanni Ialongo, arrivato sei anni fa alla presidenza di Poste con l'appoggio della Cisl.

I nuovi vertici di Terna saranno annunciati a giorni, dopo la riunione del cda della Cassa depositi e prestiti, che detiene la quota pubblica del 30%: escono di scena dopo nove anni l'a.d. Flavio Cattaneo e il presidente Luigi Roth. Terna è la società pubblica quotata con i migliori risultati economici e in Borsa, ma la regola del ricambio scatterà anche per loro. Per la presidenza si fa il nome di Catia Bastioli, a.d. di Novamont, per la carica di a.d. alcune candidature interne, tra cui il d.g. Gianni Armani e il d.g. della Cdp Matteo Del Fante, potrebbero prevalere su Aldo Chiarini, a.d. di Gaz de France Italia.

Le posizioni più importanti e delicate, all'Eni e all'Enel, vengono ricoperte da manager di riconosciuta esperienza che saranno chiamati a rilanciare due gruppi dai risultati un po' appannati negli ultimi anni. Claudio Descalzi, candidato nuovo a.d. dell'Eni, è nato nel 1955 ed è direttore generale del settore esplorazione e produzione dell'Eni, con uno stipendio di 2,87 milioni lordi nel 2013, ampiamente inferiore a quello dell'a.d. uscente Scaroni (5,8 milioni). Francesco Starace, nato nel 1955, arrivato all'Enel nel 2000 ha guidato con successo lo sviluppo nelle energie alternative e rinnovabili, come a.d. di Enel Green Power, stipendio di 1,5 milioni lordi nel 2012. Nella nuova carica di a.d. dell'Enel a Starace viene chiesto, anche dal mondo degli investitori, di attuare una diversa strategia che consenta all'Enel di superare il problema principale, l'elevato indebitamento ereditato con una campagna acquisizioni. Il suo arrivo potrebbe innescare cambiamenti nella struttura centrale dell'Enel.

Alla presidenza dell'Enel era destinata Luisa Todini, ma sono state sollevate eccezioni di compatibilità per possibili conflitti d'interessi con appalti ricevuti dall'ex azienda di costruzioni di famiglia, la Todini confluita in Salini Impregilo. Così l'imprenditrice nata a Perugia nel 1966 ed ex europ deputata di Forza Italia è stata dirottata alla presidenza di Poste. È nel cda della Rai dal 2012 designata dal Pdl. All'Enel è arrivata così Patrizia Grieco, già indicata per un incarico di vertice in società pubbliche. Grieco, classe 1952, è presidente di Olivetti ed ex a.d. di Italtel. La nuova presidente dell'Eni, Emma Marcegaglia, è stata la prima donna

presidente della Confindustria, è nata a Mantova nel 1965 ed è amministratore delegato dell'azienda siderurgica di famiglia, anche se la guida operativa è nelle mani del fratello Antonio. Il gruppo è stato fornitore del gruppo Eni.

Nel confronto finale tra Renzi e Padoan è stato affrontato il passaggio più delicato, quello di Moretti che dal 2006 guida le Fs a Finmeccanica, al posto di Alessandro Pansa. L'uscita di Moretti, protagonista della recente polemica contro il tetto agli stipendi dei manager pubblici (843mila euro lordi il suo stipendio annuo), priva le Fs di una guida forte e questo potrebbe avvantaggiare Italo, il concorrente della società Ntv che ha tra gli azionisti e fondatori Diego Della Valle, sostenitore di Renzi.

Nel colloquio Renzi-Padoan si è parlato anche della sostituzione di Moretti alle Fs, tra le ipotesi la nomina di Pietro Ciucci, ora all'Anas, ma Moretti ha consigliato un interno come Michele Mario Elia. Renzi ha stoppato anche la proposta di nominare Domenico Arcuri, a.d. di Invitalia, alla guida di Finmeccanica o Terna, una candidatura spinta da Massimo D'Alema e Gianni Letta che Padoan sembrava sostenere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Tutti i vertici da rinnovare Elenco delle società direttamente partecipate con organi sociali in scadenza nel 2014 Società Organi sociali da rinnovare Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa (Invitalia) Collegio sindacale Arcus Spa (100%) Consiglio di amministrazione Collegio sindacale Coni Servizi Spa (100%) Collegio sindacale Consap Spa (100%) Consiglio di amministrazione Collegio sindacale Enav Spa (100%) Consiglio di amministrazione Enel Spa (31,24%) Consiglio di amministrazione EniSpa(Mef 4,34%; Cassa Depositi e PrestitiSpa ha partecipaz. al 25,76%) Consiglio di amministrazione Collegio sindacale Finmeccanica Spa (30,2%) Consiglio di amministrazione Terna (30%) * Consiglio di amministrazione Collegio sindacale Gestore dei Servizi Energetici- Gse Spa (100%) Collegio sindacale Istituto Luce - Cinecittà Srl (100%) Consiglio di amministrazione Collegio sindacale Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato Spa (100%) Consiglio di amministrazione Collegio sindacale Italia Lavoro Spa (100%) Consiglio di amministrazione Poste Italiane Spa (100%) Consiglio di amministrazione Rete Autostrade Mediterranee Spa (100%) Consiglio di amministrazione Sogesid Spa (100%) Consiglio di amministrazione Sogin - Società Gestione Impianti nucleari Spa (100%) Collegio sindacale Sose Soluzioni per il Sistema Economico Spa (88% Mef, 12% Banca d'Italia) Collegio sindacale STMicroelectronics Holding Nv (50%Mef; 50% Società di diritto francese)* Consiglio di sorveglianza Consiglio di gestione Studiare Sviluppo Srl (100%) Consiglio di amministrazione Fondo Italiano di Investimento Sgr Spa (12,5% Mef) Consigliere di amministrazione * Terna controllata da Cassa depositi e prestiti Spa

Le buonuscite. Le più alte quelle di Scaroni e Conti: ammonterebbero rispettivamente a 8,3 e 6,4 milioni lordi

Per gli ad stipendi tagliati del 25%

G.D.

ROMA

Lo stipendio dei nuovi vertici di Eni, Enel, Finmeccanica e Terna verrà tagliato di almeno il 25% rispetto ai manager uscenti. Con il ricambio dei vertici il governo darà attuazione all'emendamento al decreto del fare del governo Letta, convertito in legge lo scorso agosto.

Questa è l'unica limitazione fissata per legge alle super buste paga dei manager che guidano le società controllate dallo Stato e quotate in Borsa. Buste paga milionarie, almeno finora, che genereranno buonuscite altrettanto milionarie.

Paolo Scaroni, amministratore delegato e direttore generale dell'Eni, il manager più pagato tra quelli in uscita, sarà quello che riceverà la buonuscita più alta, stando alle clausole contenute nella relazione sulla remunerazione dell'Eni. La buonuscita di Scaroni, come quella di altri capiazienza in scadenza, è più robusta per il fatto che il manager è anche direttore generale, cioè dirigente della società. Nel 2013 il manager vicentino ha ricevuto compensi per 5,8 milioni lordi. Tutte le cifre che andiamo a considerare sono al lordo delle tasse e altre ritenute.

Il trattamento di fine mandato di Scaroni prevede che gli venga corrisposta un'indennità integrativa composta da una parte fissa di 3,2 milioni legata alla risoluzione del rapporto dirigenziale e una parte variabile «calcolata sulla media delle performance per il triennio 2011-2013». Nel triennio a Scaroni è stato corrisposto un bonus annuale medio di poco più di 2 milioni, quindi dovrebbe spettargli un ulteriore assegno pari a questa cifra nella buonuscita. Una terza voce prevede che abbia diritto a 2,219 milioni come patto di non concorrenza «erogabile dopo un anno dalla cessazione del rapporto». Questo dà un totale di 7,4 milioni di euro, al quale - secondo quanto ha calcolato L'Espresso - bisogna aggiungere una quarta voce: un conguaglio previdenziale di 857mila euro che gli garantisca contributi e Tfr in linea con i dirigenti Eni. Quindi in totale Scaroni dovrebbe ricevere una buonuscita superiore a 8 milioni lordi, L'Espresso ha calcolato 8,3 milioni.

Il secondo assegno per valore è quello che verrà staccato a favore di Fulvio Conti, amministratore delegato e direttore generale dell'Enel. La sua remunerazione relativa al 2013, comprensiva dell'incentivo di lungo termine e di importi maturati anche se fino a pochi giorni fa non percepiti, è stata di 3,6 milioni. Secondo le clausole del contratto a Conti spettano 3,55 milioni per il patto di non concorrenza tra quota fissa e variabile, più ulteriori 2,84 milioni per il venir meno della doppia carica di a.d. e direttore generale: in totale, ha calcolato L'Espresso, Conti incasserà 6,4 milioni lordi di buonuscita.

Flavio Cattaneo, a.d. di Terna in uscita, ha diritto a due annualità di retribuzione fissa, cioè quasi 3 milioni lordi in totale, «oltre a quanto disposto dal contratto collettivo nazionale per i dirigenti di aziende produttrici di beni e servizi».

L'a.d. di Finmeccanica Alessandro Pansa - secondo un atto depositato da Finmeccanica al Senato - «ha rinunciato all'applicabilità di qualsivoglia trattamento di fine mandato». A Pansa però, precisa lo stesso documento, quale dirigente della società (dal 2001, e dal 2011 è anche d.g.) è prevista un'indennità in caso di risoluzione anticipata e non giustificata del rapporto, pari a 3 annualità: questo corrisponde a una buonuscita di almeno 2,4 milioni lordi.

Il ministero dell'Economia ieri ha comunicato che ai nuovi presidenti di queste società, comprese le Poste, sarà riconosciuto un compenso pari allo stipendio del presidente della Repubblica, cioè 239.182 euro lordi l'anno. Un compenso inferiore a quello finora riconosciuto ai presidenti di Eni ed Enel (oltre un milione lordo l'anno), mentre Gianni de Gennaro, nominato il 4 luglio 2013 presidente di Finmeccanica e unico confermato tra gli uscenti, si era subito autoridotto lo stipendio al di sotto dei 300mila euro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lavoro. Tra gli emendamenti passa la deroga sull'apprendistato nelle scuole

Sì di Poletti alla norma sul regime transitorio

SACCONI Il presidente dei senatori Ncd: no a cambiamenti sostanziali su contratti a tempo e apprendistato, se serve si porrà la fiducia

Claudio Tucci

ROMA

Giuliano Poletti dà l'ok alla possibilità di introdurre una modifica al dl 34 per chiarire il "regime transitorio", cioè il campo d'applicazione delle nuove regole sui contratti a termine. «È una norma che sosterrò», ha dichiarato il ministro del Lavoro, parlando ieri a margine di un convegno a Padova organizzato dalla Lega delle Cooperative.

L'obiettivo è dare certezza. Soprattutto alle imprese preoccupate che il nuovo limite del 20% di utilizzo dei rapporti a termine introdotto dal dl risulti "difficilmente armonizzabile" con i contratti in essere. In questa direzione, venerdì scorso, è stato presentato anche un emendamento del Pd, a firma di Laura Venittelli, per specificare che le novità in arrivo sui contratti a tempo determinato debbano essere applicate «ai contratti stipulati successivamente alla data di entrata in vigore del decreto legge».

Poletti ha poi confermato che non ci saranno stravolgimenti del testo; mentre non si è espresso sulla possibilità (anche questa richiesta con forza dalle imprese) che il tetto del 20% di utilizzo dei contratti a termine possa essere derogato pure dalla contrattazione aziendale (ora è possibile modificarlo solo attraverso i contratti collettivi nazionali).

La commissione Lavoro della Camera ha "scremato" ieri i 376 emendamenti presentati dai gruppi parlamentari al provvedimento: sono scesi a circa 300.

Tutte dichiarate ammissibili le modifiche, di peso, avanzate dal partito democratico, dalla riduzione da 8 a 5 del numero di proroghe (nei 36 mesi); all'introduzione di un diritto di precedenza nell'assunzione di un lavoratore a termine; dal sostanziale ritorno all'obbligatorietà della formazione pubblica nei contratti di apprendistato; alla re-introduzione di un tetto di stabilizzazione degli apprendisti (20% per le aziende con più di 30 dipendenti).

Emendamenti «che correggono il decreto, senza stravolgerlo», evidenzia il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano. Ma eventuali modifiche su contratti a termine e, soprattutto, apprendistato sono bocciate senza mezzi termini dal capogruppo Ncd al Senato, ed ex ministro, Maurizio Sacconi, che parla di provvedimento «immodificabile nei suoi contenuti essenziali»; e si dice d'accordo «a utilizzare tutti gli strumenti parlamentari utili a ottenere il via libera al testo. Inclusa la fiducia, se necessaria».

Oggi alle 11,30 si inizierà a votare.

Tra gli emendamenti dichiarati ieri ammissibili spicca anche una richiesta di correzione all'articolo 8-bis del dl 104, firmata dalla vice presidente della commissione Cultura della Camera, Manuela Ghizzoni, e dall'onorevole Antonella Incerti (entrambe in quota Pd). Con questo intervento si chiarisce che gli studenti di quarta e quinta superiore, interessati al programma sperimentale di alternanza contenuto nel dl Carrozza, potranno sottoscrivere un contratto d'apprendistato con una azienda «anche in deroga ai limiti di età stabiliti dall'articolo 5 del Dlgs 167 del 2011». In pratica, si potrà utilizzare anche l'apprendistato di alta formazione e ricerca, che serve tra l'altro a conseguire il diploma di scuola superiore, ma che, in base al Tu Sacconi, è ad oggi appannaggio solo dei 18enni (ora si deroga a questo limite d'età). La misura, a quanto s'apprende, è stata chiesta dal Miur, e piace al sottosegretario Gabriele Toccafondi, che sta curando l'iter attuativo dell'articolo 8-bis del dl 104, ormai prossimo al decollo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consip. Da giugno cancellato il limite minimo di ricavi per accedere al Mepa

Forniture semplificate alla Pa per start up e reti di imprese

Davide Colombo

ROMA

Ci sono tre semplificazioni dietro l'angolo per start up, microimprese e reti di imprese che vendono beni o servizi alle Pubbliche amministrazioni attraverso il mercato elettronico della Pa (Mepa). A partire da giugno, secondo quanto risulta al Sole 24Ore, Consip eliminerà infatti il limite di fatturato annuo di 25mila euro richiesto alle impresa per potersi accreditare sul mercato elettronico, abolirà l'obbligo di pubblicare un catalogo dei beni e servizi offerti e renderà più esplicita la possibilità di abilitazione all'accesso alla piattaforma anche per le Reti d'impresa e altri soggetti economici associati.

Mepa, com'è noto, è a disposizione delle amministrazioni per gli acquisti di importo inferiore alla soglia comunitaria (134mila euro per le Pa centrali e 207mila euro per tutte le altre). E le semplificazioni che stanno per scattare sono state concepite anche per consolidare una partecipazione più ampia a valle del forte incremento, registrato a partire dalla seconda metà del 2012, degli utenti del Mepa - sia amministrazioni che imprese - dovuto soprattutto al nuovo regime di obbligatorietà di utilizzo di questo strumento da parte di tutte le Pa previsto dalla spending review lanciata nel luglio di quell'anno dal Governo Monti. Nel 2013 sono stati oltre 24mila i punti ordinanti che hanno effettuato acquisti sul mercato elettronico (+164% rispetto ai 9.205 del 2012), mentre i fornitori accreditati sono ad oggi 21.354 (contro i 6.065 di fine 2012).

Negli ultimi dodici mesi (31 marzo 2013-1° aprile 2014), il valore degli acquisti effettuati sul Mepa ha superato il miliardo di euro, raggiungendo un dato di 1.021.840.102 euro. Rispetto ai 12 mesi precedenti (31 marzo 2012-1° aprile 2013), in cui il valore registrato era stato di 433 milioni di euro, la crescita è stata superiore al 200 per cento. Tornando alle semplificazioni, la cancellazione della soglia di fatturato minimo per partecipare al mercato telematico di Consip si dovrebbe tradurre in un'ulteriore apertura per le aziende in fase di avviamento, la cui componente più innovativa ha fatto da tempo sentire la sua presenza: ad oggi le imprese iscritte al Mepa con data di iscrizione alla Camera di commercio inferiore a 36 mesi rispetto alla data di abilitazione sono 2.486, ovvero l'11% del totale delle imprese abilitate. Lo stesso discorso vale, per le imprese più piccole, con la scelta di rendere più esplicita la possibilità di abilitazione per le reti d'impresa, gli aderenti alle associazioni di tipo non ordinistico e quindi, più in generale, per chi svolge attività professionale non organizzata ai sensi della legge n. 4/2013.

Sull'attività più generale di Consip i fari sono accesi in vista del varo del nuovo ciclo di spending review tra i cui obiettivi è previsto un risparmio ulteriore per l'acquisto di beni e servizi pari, quest'anno, a 750-800 milioni.

@columbus63

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACCESSO FACILITATO

Tre semplificazioni

Entro giugno Consip, la centrale di committenza nazionale controllata dal ministero dell'Economia, farà scattare tre semplificazioni per l'accesso al mercato elettronico della Pa (Mepa):

Eliminazione del limite di fatturato annuo di 25mila euro richiesto all'impresa per potersi accreditare.

Abolizione dell'obbligo di pubblicare un catalogo dei beni e servizi offerti.

Esplicitazione della possibilità di abilitazione per le reti di impresa e altri soggetti economici associati.

Le tasse per le banche. Sabatini: disparità illogica tra istituti e altre imprese

Abi: meno crediti per 1 miliardo Il sottosegretario: no a ricatti

Davide Colombo

ROMA

Non poteva essere più esplicito il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, quando, in chiusura della sua audizione davanti alle commissioni bilancio di Camera e Senato, rispondendo a una domanda diretta del presidente Francesco Boccia ha ammesso che l'aumento della tassazione sulle plusvalenze derivanti dalla rivalutazione delle quote di Bankitalia «sottrarrebbe alle banche un miliardo di liquidità destinato a fare prestiti a famiglie e imprese».

Una prospettiva paventata solo pochi giorni fa anche dal governatore di Via Nazionale, Ignazio Visco, che però il governo respinge senza esclusione di colpi. «Noi non ci stiamo, è un ricatto che non accettiamo», ha risposto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio.

La misura, annunciata dal Governo come copertura one off per il taglio Irpef, rientra a pieno titolo secondo i vertici Abi in quella tradizione nazionale di «fisco ondivago e contraddittorio» che viene guardata con sospetto dall'Europa. L'aliquota di prelievo maggiorata produce una distorsione, ha detto Sabatini, una disparità di trattamento «illogica» rispetto al 12% previsto sulle rivalutazioni volontarie effettuate dalle altre imprese, diverse da banche e assicurazioni. E poiché serve per fare cassa, potrebbe esporre l'Italia al rischio di una bocciatura Ue, perché forse «si congiura come in aggiramento» delle norme che vietano alle banche centrali di finanziare direttamente il Tesoro.

Il direttore dell'Associazione bancaria s'è concentrato quasi esclusivamente sui profili fiscali contenuti nel Def partendo da considerazioni positive sul prospettato taglio Irap del 10%: una strada da battere per cogliere effetti positivi sul fronte della maggiore occupazione «ad esempio con un incremento della quota annua deducibile per ogni lavoratore assunto a tempo indeterminato». Ma quando la riflessione è passata alle coperture, ovvero all'aumento al 26% dell'aliquota sulle rendite finanziarie, il giudizio è tornato negativo.

Per Abi l'imposizione sulle rendite dovrebbe abbandonare la tassazione «secca» e passare a quella di carattere progressivo. Mentre invece si va prefigurando una nuova distorsione e, ancora, «una disparità di trattamento» per esempio tra la raccolta bancaria e i buoni postali: «Il divario di tassazione oggi esistente tra tali titoli - ha detto Sabatini - è pari al 60% (12,50% contro 20%), domani, se sarà confermato l'aumento al 26%, balzerà ad un +108% (12,50% contro 26%)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANALISI

È autolesionista applicare il fiscal compact così com'è

NON BASTA IL PAREGGIO Deficit/Pil a zero è obiettivo contabile, la dinamica del debito/Pil è il risultato di fattori macroeconomici

di Giuseppe Maria Pignataro Cosa prevede in concreto l'impegno del fiscal compact? Stabilisce che per gli Stati sottoscrittori il rapporto debito-Pil si riduca in ciascun anno di almeno 1/20 dello scostamento rispetto al 60 per cento del Pil. L'applicazione di questa regola decorre per i singoli Stati dal momento dell'uscita dalla procedura di deficit eccessivo, con un periodo di transizione di tre anni. Per l'Italia la prima verifica è fissata nel 2015 mentre per altri paesi come Spagna e Francia, i tempi attualmente previsti sono più lunghi di tre anni.

La verifica del rispetto della regola tuttavia avverrà considerando tre diverse configurazioni: a)il backward looking - riduzione rispetto alla media dei tre anni precedenti al 2015; b)il backward looking corretto per il ciclo, e cioè considerando la deviazione dal Pil potenziale; c)il forward looking - riduzione nei due anni successivi al 2015 ad un tasso medio di 1/20 calcolato sui tre anni precedenti al 2017.

Solo se tutte e tre queste valutazioni risultano non rispettate è prevista l'apertura di una procedura di infrazione. Si evince quindi che non c'è alcun obbligo per gli Stati di ridurre il debito in via diretta con prelievi fiscali annui pari a 50 miliardi in quanto la regola del debito mira a spingere i paesi a far sì che il Pil nominale cresca ad una velocità superiore a quella del volume del debito. Tuttavia alcune considerazioni su questo impegno relevantissimo si impongono e riguardano tre questioni cruciali. La prima questione da porre è se è giusto e necessario il principio di orientare in forma vincolante le politiche degli Stati europei a produrre una riduzione del valore del debito in rapporto al Pil stabilendo dei ritmi temporali rigidi. La seconda questione è quella di stabilire chi ha interesse a fare in modo che il fiscal compact venga rispettato. La terza riguarda la validità del percorso attraverso il quale è stato "scelto" dagli Stati sottoscrittori di perseguire l'obiettivo della riduzione del debito incentrando la strategia di riduzione sul raggiungimento e mantenimento del pareggio di bilancio.

Sul primo punto la risposta è abbastanza agevole: il livello di debito in Europa è in molti paesi vicino al limite di sostenibilità. Di conseguenza non è sensatamente possibile ipotizzare che vengano consentiti percorsi di sviluppo basati su una dinamica di crescita del debito che peggiori ulteriormente i livelli di sostenibilità.

In relazione alla seconda questione occorre rilevare che gli Stati che hanno maggiore interesse a contenere i rischi di stabilità sono quelli che sono chiamati a sopportare gli oneri più consistenti in conseguenza di una conclamata incapacità di uno Stato di provvedere autonomamente al proprio fabbisogno finanziario o peggio ancora nel caso di un default. Sulla base di queste considerazioni dovrebbero sussistere pochi dubbi sul grado di interesse dell'Italia a far sì che un patto di bilancio e delle regole sul debito in Europa sussistano e vengano rispettate.

La risposta sul terzo punto richiede un ragionamento di natura macroeconomica articolato. Il pareggio di bilancio è un obiettivo contabile mentre la dinamica evolutiva del rapporto debito/Pil è il risultato di un insieme di fattori macroeconomici di un paese che possono esercitare una influenza in senso positivo o negativo.

Così il rapporto può peggiorare drasticamente anche in presenza dell'avvenuto conseguimento del pareggio, soprattutto se le azioni messe in campo per raggiungere l'obiettivo o per mantenerlo contribuiscono a deprimere il denominatore (Pil) anche su base nominale. Viceversa è possibile migliorare il rapporto anche in presenza di deficit non bassi (3%), se l'inflazione e la crescita reali viaggiano a ritmi sostenuti, così come avvenuto in tutti i paesi europei tra il 1995 ed il 2007.

È peraltro un dato di fatto che in una fase di acuta debolezza economica riconducibile sia a fattori interni che esterni, le correzioni fiscali molto concentrate nel tempo finalizzate a ricercare il pareggio accentuano massicciamente o determinano esse stesse la caduta del Pil e peggiorano in tal modo in misura drammatica il rapporto debito/Pil.

In definitiva chiedere l'abolizione del fiscal compact non è una scelta vincente, ma continuare a volerlo perseguire nella sua attuale configurazione è una strada improduttiva o molto più probabilmente autolesionistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In controtendenza. L'incremento annuo più alto per la raccolta rifiuti: +18,1%

Allarme rincari per le tariffe locali

Vincenzo Chierchia

I prezzi al consumo si raffreddano sempre di più, invece le tariffe locali restano molto calde, a testimoniare che le spese obbligate per famiglie e imprese crescono fuori controllo.

È questo il paradosso che emerge con chiarezza dalle rilevazioni Istat e che ha causato una levata di scudi di consumatori e organizzazioni del settore commerciale. In linea di massima i prezzi dei servizi regolamentati marcano spediti mentre quelli liberalizzati flettono decisamente, anche se non mancano spunti da registrare anche per alcuni servizi di mercato, com'è il caso, ad esempio, del trasporto aereo, che risente dell'avvicinarsi della stagione estiva.

Ma vediamo i dati in dettaglio. A fronte di un tasso di inflazione pari allo 0,4% a marzo rispetto allo stesso mese del 2013, i servizi regolamentati fanno rilevare un incremento su base annua del 4,1%. L'Istat accende i riflettori su prezzi dei servizi a regolamentazione locale e, in particolare, dei prezzi della raccolta rifiuti (+0,6% tra febbraio e marzo e addirittura +18,1% in termini tendenziali, in accelerazione da +17,7% di febbraio), della raccolta acque reflue (+0,5%, +6% rispetto a marzo 2013), del trasporto urbano e suburbano passeggeri su autobus e del trasporto passeggeri su taxi (per entrambi +0,3%; rispettivamente +4,6% e +0,8% su base annua).

In generale il tasso medio di incremento dei servizi regolamentati si riporta, a marzo, intorno al livello massimo rilevato dall'Istat nell'ultima parte del 2011.

A ciò va aggiunto - come detto - i prezzi del trasporto aereo per passeggeri, con un robusto +6,6% tra febbraio e marzo. Così come, sempre a livello congiunturale, aumentano i prezzi di ristoranti e hotel (+1,9%), anche se il confronto rispetto al 2013 è certamente favorevole (-1,2%).

Confesercenti, fa dunque notare che l'effetto tariffe rischia di essere penalizzante per i consumatori e soprattutto anche per le piccole imprese, sottolineando che «l'aumento spiega da solo oltre la metà dell'inflazione generale».

Allarme tariffe locali anche da Confcommercio, bollate come un ulteriore macigno sulla necessità di rilancio della domanda interna come fattore di recupero dell'intera economia. «L'efficacia del beneficio Irpef ai redditi più bassi, deciso dal governo Renzi - sottolineano da Confesercenti - è fortemente ridotta dalla scelta di escludere dall'intervento i lavoratori autonomi e dall'arrivo delle prossime scadenze fiscali. Pesa anche, però, l'errata strategia di aumento dell'Iva perseguita dai due governi precedenti, che ha contribuito alla contrazione dei consumi senza portare grandi benefici alle casse dell'erario. Adesso serve un vero piano di rilancio della domanda interna che miri a dare maggiore impulso e continuità alla ripresa dei consumi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+6,6%

Il caro-biglietti aerei

L'aumento su base annua rilevato dall'Istat a marzo

Patrimoni all'estero / 1

Prove di rientro dei capitali

I banker stanno assistendo i clienti in attesa della normativa sulla voluntary LE RICHIESTE DEGLI OPERATORI Molti auspicano una semplificazione della procedura per la determinazione del reddito prodotto dalle attività estere, rispetto a quanto inizialmente previsto dal decreto legge 4/2014

Lucilla Incorvati

Per quanto rinviata, la voluntary disclosure (l'iniziativa del governo per l'emersione dei capitali detenuti all'estero) resta importante e riguarda una cifra che si aggirerebbe intorno ai 180-200 miliardi. Anzi, c'è qualcuno che si spinge fino ai 250 miliardi. A tanto ammonterebbero oggi i capitali italiani all'estero. Per molti (si parla di 100mila soggetti potenzialmente interessati) potrebbe essere l'ultima occasione per chiudere la partita con il fisco italiano. Le stime partono da un'analisi di Banca d'Italia (indicava una forchetta tra i 157 e i 197 miliardi) fatta all'epoca dello scudo 2010. Secondo alcuni, se si ipotizzasse un'aliquota del 18%, lo Stato potrebbe incassare tra i 15 e 25 miliardi.

Una bella cifra, necessaria a fare molte cose, come ad esempio coprire il taglio del cuneo fiscale. Ma c'è un altro importante calcolo, e riguarda la fiscalità ordinaria per i contribuenti che si prevede emergeranno: una media di 20mila euro all'anno per 100mila persone significa oltre 2 miliardi di imposta in più ogni anno, che vanno aggiunti ai 15 miliardi di tantum per imposte e sanzioni. Il mutato scenario internazionale, l'adesione della Svizzera alle prescrizioni Gafi, il possibile accordo Svizzera-Italia in ambito di scambio internazionale, le positive esperienze in analoghe procedure di voluntary disclosure suggeriscono che il momento è particolarmente propizio per introdurre una procedura che favorisca il rimpatrio (quantomeno giuridico) delle masse detenute all'estero illecitamente.

Che il quadro sia mutato lo si vede dal comportamento delle stesse banche estere che premono sulla clientela italiana per la regolarizzazione. Le private bank più grandi già da qualche mese invitano i clienti stranieri, pena la chiusura dei rapporti, a dichiarare nel Paese di origine i capitali depositati. «Molte banche stanno inviando a tutta la clientela - racconta un banchiere di Lugano - dei questionari nei quali chiedono di precisare la provenienza dei loro averi. Quando non è possibile documentare e/o giustificare la provenienza, la banca invita il cliente a lasciare». Il Decreto Legge 4 del 29 gennaio 2014 con il quale è stata dettata una prima disciplina in materia di voluntary disclosure (o collaborazione volontaria), consente al contribuente italiano che detiene attività economiche e finanziarie non dichiarate al nostro Fisco di regolarizzare la propria posizione, pagando, oltre alle eventuali imposte e tasse evase, le sanzioni in misura ridotta rispetto a quanto dovrebbe se la violazione gli venisse contestata dall'amministrazione finanziaria italiana. Rispetto ai precedenti scudi, non è stato previsto un condono tombale: chi decideva di procedere andava incontro a una serie di rischi, in primis di natura penale. Tanto è vero che ad oggi sono poche le autodenunce già prodotte.

Tuttavia il decreto 4 del 2014, così come è presentava una serie di rischi: difficile determinazione del reddito prodotto dalle attività estere; applicazione degli obblighi anticiclaggio ai professionisti coinvolti e agli intermediari; oneri e rischi in capo al contribuente nel caso detenga partecipazioni in società di capitali italiane; tempi e modi di trasferimento difficoltosi, anche solo giuridico, delle attività oggetto di voluntary. Per questa ragione dopo la soppressione delle regole proposte con il decreto legge, nella commissione Finanze sono state presentate due proposte di legge, una depositata dalla maggioranza, a firma del capogruppo Pd in Commissione, Marco Causi, l'altra dal presidente della stessa Commissione, Daniele Capezzone. L'intenzione è di andare avanti in tempi rapidi: lo Stato italiano non può permettersi di rinunciare al gettito che potrebbe arrivare dalla voluntary disclosure, così si stima la chiusura del cerchio dopo le elezioni europee.

Il progetto Capezzone contiene quelle semplificazioni che potrebbero allargare il bacino. «Siamo fiduciosi che si andrà verso una semplificazione - spiega Giuseppe Marsi, ad di Schroders Italia - dover rintracciare i flussi fino a 10 anni prima e l'azione penale estensibile ai professionisti che assistono i clienti erano due grossi limiti. Spero si vada verso una definizione di parametri più semplici, che prevalga l'ipotesi di un'aliquota

forfettaria per i piccoli patrimoni. Molti sono spaventati dalla complessità dell'operazione e soprattutto dal non avere tutte le informazioni corrette». Intanto nell'attesa molti intermediari limitano il proprio operato al solo fare informativa. Anche loro rischiano di non denunciare le potenziali "operazioni sospette".

© RIPRODUZIONE RISERVATA Gli elementi del puzzle alla luce della proposta Capezzone
 COLLABORAZIONE VOLONTARIA PROFILI SANZIONATORIIMPOSTE SUI REDDITI Omessa
 dichiarazione 120-240% delle imposte dovute Sanzioni penali (reclusione 1-3 anni) se le imposte evase sono:
 >30.000 euro dal 2011, >77.468 euro prima del 2011 Dichiarazione infedele 100-200% delle imposte dovute
 Sanzioni penali (reclusione 1-3 anni) se le imposte evase congiuntamente sono: >50.000 euro dal 2011,
 >103.291 euro prima del 2011; l'imposta evasa >10% dei redditi dichiarati o > 2 milioni In caso di redditi di
 fonte estera Le sanzioni sono aumentate di 1/3 (160-320%; 133-266%) Raddoppio sanzioni ex art. 12 DL
 78/2009 Proposta la riduzione La metà nel Ddl Capezzone VARIABILI CHE INFLUISCONO SUL COSTO
 DELLA PROCEDURA Luogo di detenzione Black list e presunzione reddito (Art. 12 DL 78/2009); Black list e
 sanzioni RW; Black list e raddoppio sanzioni sulle imposte sui redditi (Art. 12 DL 78/2009); Black list e
 raddoppio termini RW e imposte sui redditi Apporti/Prelevamenti Soglie rilevanza penale
 Successioni/Donazioni Tipologia degli attivi e posizione individuale del contribuente Implicazioni ai fini IRAP e
 IVA Anni di formazione del reddito 12,5/27% fino al 2011 20% dal 2012

200

I miliardi di «tesoretto» all'estero

Uno studio di Banca d'Italia del 2011 stimava

che l'ammontare delle ricchezze degli italiani detenute all'estero prima dello scudo 2009-2010 si aggirasse
 tra i 124 e i 194 miliardi di euro

sotto forma di fondi, azioni e obbligazioni

Fisco e contribuenti. La mappa per i calcoli: indici più elevati per i pagamenti all'amministrazione FOCUS

Doppio taglio agli interessi

Dal 1° maggio mini-calo per la mora - Dal 1° gennaio tasso legale ridotto
Salvina Morina Tonino Morina

Il Fisco ha la mano pesante quando è il contribuente ad essere debitore, pretendendo sanzioni e interessi elevati. Lo stesso Fisco ha invece mano leggera quando deve rimborsare il contribuente. In tal caso, nessuna sanzione è prevista per il Fisco, e gli interessi sono più bassi rispetto a quelli dovuti dai contribuenti per tardivi pagamenti. Ma dal 2014 sono state abbassate due misure: sugli interessi legali e sugli interessi di mora per chi paga in ritardo le cartelle di pagamento. Dal 1° gennaio 2014 è stata ridotta all'1% annuo la misura degli interessi legali, che, fino al 31 dicembre 2013, sono dovuti nella misura del 2,5% annuo. Una mini-riduzione, con effetto dal 1° maggio 2014, ha inoltre interessato gli interessi di mora applicabili in caso di pagamenti tardivi delle cartelle. La misura del 5,2233% fissata lo scorso anno, dal 1° maggio 2013, è stata infatti ridotta al 5,14%, dal 1° maggio 2014. Nuovo tasso fissato da un provvedimento del 10 aprile 2014 del direttore delle Entrate, Attilio Befera.

Al di là delle differenti misure degli interessi, di norma, chiedere i rimborsi qualche volta ha creato problemi. Perché il Fisco prima vuole vederci chiaro ed effettua dei controlli. Il risultato è che, in certi casi, il contribuente che ha chiesto il rimborso si è "pentito" di averlo fatto, perché, oltre ad avere avuto un diniego parziale o totale del rimborso, a seguito del controllo, ha pagato più di quanto aveva chiesto a rimborso.

Se è il contribuente che deve avere il rimborso, l'interesse riconosciuto per il ritardo è, di norma, il 2% annuo, mentre se il contribuente paga dopo la scadenza, l'interesse è il doppio. In tema di sanzioni, se è il contribuente che paga in ritardo i tributi, la sanzione varia dal 30% al 200%, mentre nessuna sanzione è prevista a carico del Fisco, quando esegue i rimborsi in ritardo. Per fortuna, negli ultimi anni, il problema dei rimborsi è stato attenuato dalla compensazione tra dare e avere dei tributi e contributi, che è stata la novità più rilevante in vigore dal 1998. Da qualche anno tra Fisco e contribuente si compensano subito i debiti e i crediti, e il debitore paga la differenza, con eccezione dei crediti Iva che sono subordinati a limiti che ne condizionano l'impiego, in aggiunta al visto di conformità per quelli di ammontare superiore a 15mila euro, prima richiesto per i crediti Iva, mentre dal 2014 il "visto" è richiesto anche per gli altri crediti. Nonostante la stretta degli ultimi anni, con la compensazione si sono ridotti, parzialmente, i problemi legati ai rimborsi e le punizioni ai contribuenti che pagavano un tributo, pur essendo creditori dell'erario per lo stesso o per un altro tributo. In tema di interessi, va ricordato che l'articolo 6 del decreto 21 maggio 2009, Gazzetta ufficiale 136 del 15 giugno 2009, ha fissato nella misura del 3,5% annuo gli interessi dovuti per le somme versate nei termini, in caso di rinuncia all'impugnazione dell'accertamento (articolo 15, decreto legislativo 19 giugno 1997, n. 218), accertamento con adesione (articolo 8, decreto legislativo 19 giugno 1997, n. 218), e conciliazione giudiziale (articolo 48, decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546).

Le regole per la conciliazione sono applicabili in caso di esito positivo del reclamo mediazione per le liti di importo non superiore a 20mila euro. Infatti «per effetto del rinvio disposto dal comma 8 dell'articolo 17-bis, devono ... ritenersi applicabili alla mediazione le disposizioni dell'articolo 48 del dlgs n. 546 del 1992, disciplinanti il perfezionamento della conciliazione giudiziale» (circolare 9/E, 19 marzo 2012). Per i pagamenti rateali, sugli importi delle rate successive alla prima, le norme relative dispongono che sono dovuti gli interessi legali, in misura da determinare con riferimento all'annualità in cui viene perfezionato l'accertamento con adesione, rimanendo costante anche se il versamento delle rate si allunga fino agli anni successivi. Ad esempio, per adesioni perfezionate nel 2014 si applica la misura degli interessi legali dell'1% annuo, anche se le rate saranno pagate in anni successivi, restando irrilevanti le modifiche disposte in tema di interessi legali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA La mappa degli interessi I tassi da applicare ai rimborsi ai pagamenti in base alle norme di riferimento Rimborsi o pagamenti Misure vigenti Norma di riferimento Interessi legali 2,5%

dal 1° gennaio 2012 fino al 31 dicembre 2013; 1% dal 1° gennaio 2014 Articolo 1284, Codice civile; articolo 1, decreto ministero dell'Economia e delle finanze del 12 dicembre 2011 (2,5%); articolo 1, decreto ministero dell'Economia e delle finanze del 12 dicembre 2013 (1%) Tasse e imposte indirette dovute all'erario (per ogni semestre compiuto) 1% semestrale dal 1° gennaio 2010 Articolo 1, legge 26 gennaio 1961, n. 29; articolo 1, Dm 21 maggio 2009 Rimborso di tasse e imposte indirette non dovute all'erario (per ogni semestre compiuto, a decorrere dalla data della domanda di rimborso) 1% semestrale dal 1° gennaio 2010 Articolo 5, legge 26 gennaio 1961, n. 29; articolo 1, Dm 21 maggio 2009 Rimborso di imposte pagate (a decorrere dal secondo semestre successivo alla presentazione della dichiarazione) 2% annuo e 1 per cento semestrale dal 1° gennaio 2010 Articolo 44, Dpr 29 settembre 1973, n. 602; articolo 1, Dm 21 maggio 2009 Rimborso di imposte con procedura automatizzata (a decorrere dal secondo semestre successivo alla presentazione della dichiarazione) 2 % annuo e 1 per cento semestrale dal 1° gennaio 2010 Articolo 44-bis, Dpr 29 settembre 1973, n. 602; articolo 1, Dm 21 maggio 2009 Rimborsi Iva 2% annuo dal 1° gennaio 2010 Articoli 38-bis e 38-ter, decreto Iva, Dpr 633/72; articolo 1, Dm 21 maggio 2009 Imposte o maggiori imposte iscritte a ruolo (a decorrere dal giorno successivo alla scadenza) 4% annuo dal 1° ottobre 2009 Articolo 20, Dpr 29 settembre 1973, n. 602; articolo 2, Dm 21 maggio 2009 Dilazione di pagamento di imposte 4,5% annuo dal 1° ottobre 2009 Articolo 21, Dpr 29 settembre 1973, n. 602; articolo 3, DM 21 maggio 2009 Sospensione della riscossione 4,5% annuo dal 1° ottobre 2009 Articolo 39, Dpr 29 settembre 1973, n. 602, articolo 4, Dm 21 maggio 2009 Pagamenti a rate di Iva, Unico e 730 4% annuo a decorrere dai pagamenti delle imposte dovute in relazione alle dichiarazioni presentate dal 1° luglio 2009, Unico 2009 compreso Articolo 20, decreto legislativo 241/97; articolo 5, Dm 21 maggio 2009 Pagamenti rateali in seguito ai controlli automatici o formali delle dichiarazioni 3,5% annuo dal 1° gennaio 2010 Articolo 3-bis, decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 462; articolo 5, Dm 21 maggio 2009 Imposte di successione e donazione 3% annuo a scalare per le dilazioni concesse dal 1° gennaio 2010 Articolo 38, comma 2, decreto legislativo 31 ottobre 1990, n. 346; articolo 5, Dm 21 maggio 2009 Rimborso dell'imposta di successione, ipotecaria e catastale 1% per ogni semestre compiuto dal 1° gennaio 2010 Articolo 42, comma 3, e 37, comma 2, decreto legislativo 31 ottobre 1990, n. 346 (imposte sulle successioni), e articoli 13, comma 4, decreto legislativo 31 ottobre 1990, n. 347 (imposte ipotecarie e catastali); articolo 1, Dm 21 maggio 2009 Imposte dovute in seguito a liquidazione automatizzata o controllo formale delle dichiarazioni annuali dei redditi, dell'Iva e dell'Irap 3,5% annuo a decorrere dalle dichiarazioni presentate per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2007 Articoli 2, comma 2, e 3, comma 1, decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 462; articolo 6, Dm 21 maggio 2009 Somme dovute in seguito alla rinuncia all'impugnazione dell'accertamento versate nei termini 3,5% annuo dal 1° gennaio 2010 Articolo 15, decreto legislativo 19 giugno 1997, n. 218; articolo 6, Dm 21 maggio 2009 Imposta di registro, di donazione, ipotecaria e catastale 3,5% annuo dal 1° gennaio 2010 Articoli 54, comma 5, e 55, comma 1, Dpr 26 aprile 1986, n. 131; articolo 6, Dm 21 maggio 2009 Tasse sulle concessioni governative, e tasse automobilistiche la cui gestione è di competenza dello Stato 3,5% annuo dal 1° gennaio 2010 Dpr 26 ottobre 1972, n. 641; articolo 6, Dm 21 maggio 2009 Imposte dovute a seguito di accertamento con adesione versate nei termini 3,5% annuo dal 1° gennaio 2010 Articolo 8, decreto legislativo 19 giugno 1997, n. 218; articolo 6, Dm 21 maggio 2009 Imposte dovute a seguito di conciliazione giudiziale versate nei termini 3,5% annuo dal 1° gennaio 2010 Articolo 48, decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546; articolo 6, Dm 21 maggio 2009 Somme dovute per le imposte sulle successioni e per le imposte ipotecarie e catastali 2,5% per ogni semestre compiuto Articolo 37, comma 1, decreto legislativo 31 ottobre 1990, n. 346; articolo 6, Dm 21 maggio 2009 L'ALTALENA DEGLI INTERESSI DI MORA PER CHI PAGA LE CARTELLE IN RITARDO Interessi di mora sulle cartelle di pagamento 6,8358% dal 1° ottobre 2009 5,7567%, dal 1° ottobre 2010 5,0243% dal 1° ottobre 2011 4,5504% dal 1° ottobre 2012 5,2233% dal 1° maggio 2013 5,14% dal 1° maggio 2014 Nota bene: l'articolo 6 del decreto 21 maggio 2009, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale 136 del 15 giugno 2009, fissa nella misura del 3,5% annuo gli interessi dovuti per le somme versate nei termini, in caso di rinuncia all'impugnazione dell'accertamento (articolo 15, decreto legislativo 19 giugno 1997, n. 218),

accertamento con adesione (articolo 8, decreto legislativo 19 giugno 1997, n. 218), e conciliazione giudiziale (articolo 48, decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546). Invece, per i pagamenti rateali, sugli importi delle rate successive alla prima, le norme relative (articoli 8 e 15, decreto legislativo 19 giugno 1997, n. 218 e articolo 48, decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546) dispongono che sono dovuti gli interessi legali del 2,5% dal 1° gennaio 2012 e dell'1% dal 1° gennaio 2014. Le regole sui pagamenti per la conciliazione giudiziale sono applicabili in caso di esito positivo del reclamo mediazione, di cui all'articolo 17-bis del decreto legislativo 546/1992, per le liti di importo non superiore a 20mila euro. Infatti «per effetto del rinvio disposto dal comma 8 dell'articolo 17-bis, devono...ritenersi applicabili alla mediazione le disposizioni dell'articolo 48 del decreto legislativo n. 546 del 1992, disciplinanti il perfezionamento della conciliazione giudiziale» (circolare 9/E del 19 marzo 2012)

La mappa degli interessi

I tassi da applicare ai rimborsi o ai pagamenti in base alle norme di riferimento

Antiriciclaggio. Il ministero dell'Economia sconfessa la GdF sulla liquidazione per il rientro capitali del 2009

Contante lecito nello scudo

«Assolto» il pagamento dell'imposta a forfait eseguito dalla fiduciaria EFFETTI PARADOSSALI Se il contribuente tornasse in possesso del danaro, anche solo per adempiere, perderebbe i benefici della sanatoria fiscale

Alessandro Galimberti

MILANO

I limiti all'uso del contante previsti dalla normativa antiriciclaggio non si applicano quando la fiduciaria paga l'imposta straordinaria dello scudo fiscale per conto del cliente.

Con un provvedimento notificato lo scorso fine settimana, e destinato a fare da apripista per altre decine di ricorsi pendenti, il Mef segna una svolta nella lettura - finora abbastanza problematica - dell'applicazione combinata del Dlgs 231/2007 e del terzo scudo fiscale (legge 102/2009).

Il caso era nato dopo una segnalazione dell'Uif sull'utilizzo del contante oltre soglia, avvenuto presso uno sportello bancario marchigiano, segnalazione che poi aveva portato alla verifica ispettiva della Guardia di finanza competente territorialmente (Ancona) sulle società interessate.

Nell'obiettivo delle Fiamme gialle erano così finiti - per quanto riguarda i ricorsi in questione - tre pagamenti contestuali (effettuati il 15 dicembre 2009, guarda caso ultimo giorno per il pagamento dell'imposta straordinaria dello scudo di quell'anno), per importi oscillanti attorno a 40 mila euro.

Il superamento della soglia di utilizzo del contante (articolo 49 del dlgs 231/2007, all'epoca 12.500 euro) aveva fatto scattare il procedimento sanzionatorio, con il sequestro del 40% dell'ammontare oltre soglia. Da qui è scaturito il contenzioso sfociato nella decisione del Mef della scorsa settimana.

Il ministero ha archiviato il procedimento con una motivazione sintetica quanto esplicativa: la fiduciaria aveva «acquisito in trasferimento il denaro contante al fine di pagare l'imposta straordinaria di adesione dello scudo fiscale» e in esecuzione «del mandato fiduciario stipulato tra le parti».

Proprio la particolarità del rapporto contrattuale, calato nelle regole dello scudo-ter - secondo il Mef - fa cessare la materia del contendere. È la stessa circolare 45/2010 delle Entrate, infatti, a spiegare che per usufruire dello scudo «è necessario che il patrimonio sia affidato» in toto alla gestione di un intermediario residente, almeno nel caso di rimpatrio cosiddetto "giuridico". Se il bene uscisse, per ipotesi, dal circuito della fiduciaria e tornasse nella disponibilità del contribuente - anche solo per adempiere all'imposta - quest'ultimo "perderebbe" istantaneamente gli effetti benefici dello scudo. Tra l'altro questo aspetto era stato messo a verbale della Gdf da uno dei soggetti ispezionati, ma all'epoca senza cambiare l'esito della verifica.

Tra gli argomenti fatti valere delle difese in sede di contraddittorio, e risultati determinanti, spicca quello del «titolo giuridico». Secondo lo studio legale Fisicaro, se è vero che l'articolo 49 del dlgs 231/2007 parla di trasferimento di contante effettuato a «qualsiasi titolo», è proprio il «titolo» a mancare nel rapporto tra fiduciante e fiduciaria, dove il trasferimento di danaro è una semplice traditio, vale a dire un mero spostamento. E inoltre l'articolo 17 della stessa norma legittima comunque il trasferimento del denaro per i pagamenti effettuati allo Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

?

In che modo si dividono le detrazioni fiscali tra i coniugi?

In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano

GLI SCONTI DEL FISCO

SULLE SPESE

DOMANI LA SECONDA

GUIDA AL MODELLO 730

Figli, sanità, polizze
e lavori in casa: come far valere deduzioni e detrazioni

La tracciabilità. I vincoli di una legge periodicamente rivisitata

Limiti al trasferimento anche nei gruppi

Emanuele Fisicaro

Dall'entrata in vigore del Dlgs 231 del 2007 (decreto antiriciclaggio) l'articolo 49 ha subito, dal 2007 al 2012, diverse modifiche riguardo al tetto del denaro contante che può essere trasferito tra privati. La norma, seppur contenuta nel decreto antiriciclaggio, di fatto declinata con altri istituti giuridici, serve molto alla Guardia di Finanza per contrastare l'evasione fiscale. Purtroppo il limite dell'utilizzo del contante non è omogeneo su tutto il territorio Europeo e in ragione di ciò l'Italia è la nazione che più degli altri Stati della comunità sconta tale limite. L'articolo 49 vieta «il trasferimento di denaro contante o di libretti di deposito bancari o postali al portatore o di titoli al portatore in euro o in valuta estera, effettuato a qualsiasi titolo tra soggetti diversi, quando il valore oggetto di trasferimento è complessivamente pari o superiore a 1.000 euro». Il trasferimento può tuttavia essere eseguito per il tramite di banche, Poste Italiane e altri intermediari.

Si osserva che secondo quanto disposto dalla circolare del Mef del 4 novembre 2011, i prelievi o versamenti di contante sopra la soglia sul proprio conto corrente non costituiscono automaticamente violazione dell'articolo 49.

Costituiscono violazione i pagamenti effettuati mediante assegni bancari superiori alla soglia e siano privi dell'indicazione del nome o della ragione sociale del beneficiario o emessi all'ordine del traente (con intestazione «a me medesimo» o «a me stesso») e che vengano girati a soggetti diversi da un istituto di credito per l'incasso da parte del beneficiario. Secondo il ministero dell'Economia con circolare 2 del 2012, ha stabilito che il limite di 1.000 euro si applica al singolo assegno bancario e/o postale e gli assegni diversi, utilizzati per la medesima transazione, non sono cumulabili ai fini del calcolo dell'importo totale del trasferimento.

Parallelamente all'articolo 49, con riferimento al contrasto del riciclaggio del denaro di provenienza criminosa, al fine di impedire che possa essere eluso il tetto, il decreto antiriciclaggio disciplina l'operazione frazionata considerandola un'operazione unitaria sotto il profilo economico, posta in essere attraverso più operazioni, singolarmente inferiori al limite. Infine, rientra tra soggetti diversi, secondo la circolare della GdF il trasferimento di denaro intervenuto (ad esempio, a titolo di conferimento di capitale) tra il socio e la società di cui questi fa parte, ovvero tra società controllata e società controllante. Ancora i trasferimenti di denaro intervenuti tra società appartenenti allo stesso gruppo, le quali, sotto il profilo soggettivo, rimangono entità distinte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le mosse oltreoceano

Trasparenza bancaria «made in Usa» al via

La prima scadenza per la registrazione al 5 maggio. Atteso il recepimento dell'accordo intergovernativo
Antonio Criscione

Un mondo più trasparente. La voluntary disclosure si cala in un contesto in cui le possibilità di nascondere i propri soldi al fisco oltre i confini nazionali si vanno riducendo. Da un lato, gli intermediari dei Paesi tradizionalmente considerati paradisi fiscali stanno diventando molto più attenti alla "lealtà" dei clienti nel compiere i propri doveri verso le loro comunità nazionali. Dall'altro, una rete di accordi intergovernativi sta rendendo sempre più difficile far perdere tracce di sé.

A scendere in campo per contrastare la fuga degli evasori all'estero con più decisione di tutti sono sicuramente gli Usa. In questi giorni gli intermediari italiani stanno facendo i conti con la prima tornata di registrazioni presso le autorità americane. Chi non lo farà entro quest'anno, si vedrà applicata una ritenuta alla fonte del 30% su alcune tipologie di redditi di origine statunitense. L'Italia come altri stati ha sottoscritto un accordo con gli Usa per veicolare i dati attraverso le autorità amministrative dei due Paesi. Lo scambio di informazioni sarà sempre più ampio perché l'esperienza del Fatca - questa è la sigla della legislazione americana - si sta trasferendo in ambito Ocse e riguarderà più di 40 stati. Per gli operatori italiani sul mercato americano si pone in questo periodo il compito di confrontarsi con gli obblighi di registrazione con l'amministrazione Usa.

Chiarimenti su cosa è Fatca e come comportarsi sono riportati in una circolare dell'Abi, la n. 1 del 14 gennaio 2014 e in un'altra del 6 marzo di Assofiduciaria, la 17 del 2014. E un segnale di alleggerimento è venuto dalla stessa amministrazione americana, l'Irs (l'equivalente della nostra agenzia delle Entrate), che di recente ha comunicato una proroga della prima tornata di registrazione dal 25 aprile al 5 maggio prossimi, ma anche che gli intermediari che risiedono in Paesi che hanno stipulato accordi con gli Usa (o in quelli elencati sul sito dell'Irs, che hanno concluso la negoziazione di accordi che saranno ragionevolmente sottoscritti entro il 31 dicembre 2014), non saranno tenuti ad esibire l'attestazione della registrazione prima dell'inizio del prossimo anno. Una parte degli intermediari quindi è già ai nastri di partenza, altri invece manifestano incertezza perché le scadenze sono vicine e si aspetta la normativa italiana di attuazione dell'accordo. E, considerando come le istruzioni spesso arrivino all'ultimo momento, un po' di preoccupazione c'è soprattutto tra gli intermediari più grandi, come le banche, per i quali ci sarà la necessità di identificare dal 1° luglio 2014 i clienti che apriranno un nuovo rapporto secondo i principi previsti dal Fatca, nonché di effettuare quello che si presenta come uno dei più complessi adempimenti Fatca, la due diligence (o adeguata verifica) sui propri clienti per vedere se rispondono a qualcuno dei requisiti fissati dall'amministrazione Usa come segnali di "americanità" del soggetto interessato. Si tratta di un adempimento che riguarda tutti gli interessati, ma in modo particolare l'impegno è (ovviamente) più gravoso per coloro che hanno una clientela diffusa. Questa verifica andrà fatta entro il 30 giugno 2016 per i soggetti che hanno un conto con saldo al 30 giugno 2014 inferiore al milione di dollari. Ed entro il 30 giugno 2015 per i soggetti con portafoglio più pesante di un milione di dollari.

La verifica deve essere fatta non solo sulla residenza del cliente, che sarebbe un dato più semplice, però occorre vedere se ci sono anche altri indizi che possono segnalare un americano in fuga: come il luogo di nascita, caselle di posta o numero di telefono statunitensi, bonifici ricorrenti su conti americani, deleghe date a soggetti residenti negli Usa. Inoltre, spiega Domenico Serranò, executive director financial service office, di Ernst & Young, «quando la situazione da sanare di un cliente americano è particolarmente complessa e potrebbe avere rilevanza penale per l'ordinamento americano, suggeriamo di richiedere l'assistenza anche di un avvocato locale, anche per la possibilità che quest'ultimo ha di opporre eventualmente il segreto istruttorio». A partire dal 2016, almeno secondo le previsioni, dovrebbe partire anche il sistema Crs (Common Reporting Standard), l'estensione a livello globale del Fatca, attraverso il rinnovato modello Ocse (appunto il

Crs). In questo caso andranno scambiati in modo automatico i dati con tutti i Paesi partecipanti al sistema.

Non ci sarà una controparte agguerrita come l'amministrazione Usa, ma il sistema dello scambio multilaterale tra le amministrazioni è destinato a intensificarsi e le autorità fiscali italiane riceveranno informazioni sui conti diffusi in tutto il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli adempimenti Fatca

La registrazione

Gli intermediari dei Paesi esteri devono registrarsi presso l'autorità fiscale americana. Gli adempimenti Fatca riguardano assicurazioni che operano nei rami vita, Oicr, fiduciarie, enti di previdenza obbligatoria ed enti di previdenza complementare (ex dlgs 252/2005), istituti di moneta elettronica e di pagamento, i veicoli di cartolarizzazione previsti dalla legge 130/1999, trust, stabili organizzazioni in Italia di istituzioni finanziarie estere e società emittenti carte di credito.

L'adeguata verifica

Gli intermediari devono individuare se tra i loro clienti possono essercene con residenza negli Usa oppure che presentino dei segnali che rivelino una probabile residenza americana nascosta, come i numeri di telefono o deleghe sospette ad utenti dei conti correnti.

Patrimoni all'estero / 2

La Svizzera volta pagina

Ora l'obiettivo è attrarre clienti «private» con servizi innovativi ed efficienza
Lucilla Incorvati

Il tavolo con la Svizzera ripartirà: il negoziato tecnico con l'Italia per il rientro dei capitali esportati all'estero deve, infatti, chiudersi entro il 2015. A imprimere un'accelerazione è stata la decisione della Svizzera di firmare la Convenzione dell'Ocse e del Consiglio d'Europa sulla reciproca assistenza fiscale.

Non solo. Il contrasto all'evasione è stato stimolato dall'Ocse e sempre più suggerito dalle banche estere da quando il Gafi, il dipartimento del G7 che si occupa di lotta al riciclaggio, ha equiparato i reati tributari (ovunque commessi) fra quelli considerati causa di riciclaggio. In questo contesto, da un lato, assisteremo a un significativo incremento di accordi sullo scambio di informazioni e di norme sulla trasparenza ed è prevedibile che diventi sempre più difficile custodire in paradisi fiscali attività non dichiarate. In Svizzera, da tempo, la pressione è fortissima. Molti operatori, in particolare le banche di una certa dimensione e con un brand da difendere, vogliono che si arrivi all'accordo. Nel 2011 il governo Monti fu a un passo da un accordo fiscale bilaterale con la Svizzera. Poi tutto sfumò perché la Germania rinunciò, e l'Italia si fermò con essa.

Successivamente c'è stato un invito europeo a non sottoscrivere più accordi bilaterali tra singoli Stati e la Svizzera, ma di far rientrare queste procedure in un quadro continentale. La Germania ha avviato nel 2013 la propria voluntary disclosure, con copertura penale per l'autodenuncia, e ha già incassato 2-3 miliardi di imposte. Anche Belgio e Francia hanno iniziato piani di richiamo del denaro depositato all'estero. «È importante che pure in Italia si proceda con una totale depenalizzazione, altrimenti i veri capitali derivanti da evasione non emergeranno» ricorda da Lugano un banchiere che preferisce mantenere l'anonimato. La pressione che c'è in Svizzera ovviamente si riflette sull'industria del private banking dove da tempo è avvenuta una certa metamorfosi. La Svizzera, se a livello generale viene sempre più percepita come Paese stabile, con una scarsa burocrazia e un sistema efficiente, nell'ambito del private banking ha perso smalto rispetto al ruolo svolto in passato. Al contrario hanno guadagnato posizioni altre piazze finanziarie come Hong Kong, Lussemburgo, Gran Bretagna, Singapore e Stati Uniti che attraggono molte più risorse di un tempo.

Secondo una stima di Deloitte solo tra il 2011 e il 2012 in termini di miliardi di dollari la Svizzera ne ha persi il 7% contro un aumento ad Honk Kong del 15%, di Singapore dell'8%, degli Usa del 22% e della Gran Bretagna del 5 per cento. «Negli ultimi 20 anni il numero di operatori finanziari in Svizzera si è quasi dimezzato (una riduzione del 40% dal 1992 al 2012) - ricorda Marco Silvani, direttore generale di Lemnik Sa - sono numerose le operazioni M&A che si sono succedute negli anni. Oltre 10 solo tra il 2013 e il 2014. Oggi l'esigenza primaria è uscire dalla black list e per molte banche essere qualificate come specialiste. Quindi, gestire il cliente in una logica allargata che vada oltre la mera gestione del patrimonio, ma con un approccio a 360° in cui la banca è vicina al cliente per risolvere le sue necessità (da quelle societarie a quelle successorie) di breve e lungo periodo».

Come spiega l'esperto, il ridimensionamento degli operatori, tuttavia, non ha fatto venir meno la frammentazione del mercato. In Svizzera ci sono ben 267 operatori (89% del mercato) che hanno patrimoni sotto i 10 miliardi di franchi, 20 tra i 10 e gli 80 miliardi e solo due banche (Ubs e Credit Suisse) con una dimensione molto superiore. Se il quadro della vigilanza è cambiato, proprio alcuni piccolissimi intermediari continuano ad avere libertà di manovra. Magari il vento delle riforme spirerà anche in questa direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LO SVILUPPO DEL BUSINESS Lo sviluppo del Pb nel mondo in trilioni di \$: ricomprese tutte le ricchezze finanziarie off shore e onshore; esclusi beni di lusso, immobili e beni aziendali
Data Aziende acquisite Acquirenti AUM (1) Gen 2014 Banque Bénédict Hentsch Robert Pennone 550 Gen 2014 Falcon Private Bank Hong Kong EFG International 885 Nov 2013 Bank Frey non-US client assets Banque Héritage 1.100 Set 2013 LLB Lugano PKB Privatbank AG 2.000 Ott 2013 Banque Genevoise de

Gestion Crèdit Andorrà Group 406 Ago 2013 Banque de Dépôts de Gestion SA Banque Cramer & Cie SA N.a. Lug 2013 Banque Degroof SA Landolt & Cie, Swiss private bank N.a. Giu 2013 Hyposwiss private Bank Geneve SA Mirelis InvestTrust SA 1.965 Gen 2013 Atlas Capital Mirelis InvestTrust SA N.a. Mag2013 Lloyds Banking Group (international PB business) Union Bancaire Privée (UBP) 10.526 Mar 2013 Morgan Stanley (private wealth business in EMEA) Credit Suisse Group AG 12.323 LE OPERAZIONI PIÙ RECENTI DI M&A IN SVIZZERA

La priorità

Il presidente della Confederazione elvetica (e dell'Osce), Didier Burkhalter (nella foto), è al lavoro per rafforzare le relazioni internazionali del Paese, in cui il muro del segreto bancario si è sgretolato (con contraccolpi sulle banche)

Foto: - (*) Sono Ubs e Credit SuisseFonte: Deloitte SA

Foto: Numero degli operatori intermediari con masse in gestione. Dati in franchi svizzeri

Foto: (1) Masse al momento del M&A in mln di Franchi svizzeriFonte: Deloitte SA

Nelle aziende di Stato arrivano quattro donne Renzi vede Berlusconi

Marcegaglia-Descalzi all'Eni, Grieco-Starace all'Enel Todini alle Poste, Moretti passa da Fs a Finmeccanica >
ROBERTO MANIA PAGNI E PONS

È UNA rivoluzione a metà quella sulle nomine dei manager di Stato, nella quale la grande novità è rappresentata dalla presenza massiccia delle donne. Perché Emma Marcegaglia all'Eni, Luisa Todini alle Poste, Patrizia Grieco all'Enel e Catia Bastioli a Terna cambiano il volto delle ex partecipazioni statali. Non c'erano mai state donne al vertice di queste aziende. Per quanto nessuna di loro avrà incarichi operativi. SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3 A PAGINA 4 < PAGINA EIERI a fine serata, prima di incontrare Silvio Berlusconi, il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, si è lasciato andare parlando con un ministro: «Eravamo il Paese del bunga-bunga. Ora le donne sono alla guida degli Esteri e della Difesa e presiedono le più grandi aziende italiane». In più hanno tutte accettato di prendere 238 mila euro lordi all'anno (pari all'indennità del presidente della Repubblica), contro l'1,6 milioni di Giuseppe Recchi (presidente uscente dell'Eni) e l'1,1 milioni di Paolo Colombo (Enel). Anche Gianni De Gennaro, confermato alla presidenza di Finmeccanica, ha accettato di ridursi lo stipendio. Arrivano le donne e si rompe un sistema di potere. Perché non è stato facile non confermare Paolo Scaroni all'Eni come anche Massimo Sarmi alle Poste, il primo con alle spalle tre mandati, il secondo con addirittura quattro. Entrambi difesi strenuamente da Forza Italia che infatti ha già detto che si opporrà a queste nomine. Ma certo il premier puntava anche su un profondo ricambio generazionale: i quaranta-cinquantenni al posto dei vari Scaroni, Conti e Sarmi ormai vicini ai settant'anni. Ha ripiegato sui quasi sessantenni Claudio Descalzi, Francesco Starace, Mauro Moretti, Francesco Caio. Voleva manager internazionali, formati nel mondo globale, magari leader di aziende americane. Non è riuscito a trovarli, ricevendo qualche clamoroso rifiuto (Vittorio Colao, ad di Vodafone) e i preventivi "no grazie" da un paio di quarantenni molto corteggiati (Andrea Guerra di Luxottica, protagonista all'ultima Leopolda renziana, e Lorenzo Simonelli di General Electric Oil and Gas che ha preferito restare nella multinazionale americana dove ha fatto una carriera strepitosa). Per evitare scossoni pericolosi (ieri il titolo di Finmeccanica è sceso di oltre il 2 per cento anche sui rumors del cambio al vertice), Renzi, d'accordo con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che ha incontrato per quattro ore a Palazzo Chigi, e presumibilmente con il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, dal quale si è recato prima dell'ultimo lungo pomeriggio delle nomine, ha accettato per due principali aziende (Eni ed Enel) quelle che appaiono soluzioni interne, contraddistinte dalla continuità strategica. Descalzi nella lunga stagione (nove anni) di Scaroni è stato uno scaroniano di ferro fino al punto che proprio questo avrebbe impedito comunque uno suo ticket con Scaroni presidente. Scenario che tanto l'ad uscente aveva immaginato prima dell'arrivo del "sindaco" a Palazzo Chigi.

Lo avrebbe assecondato Enrico Letta, certamente lo ha sostenuto lo zio Gianni Letta per conto di quel che resta del potere berlusconiano. Che però - va detto - porta a casa una caselle per la Todini, ex europarlamentare di Forza Italia, che andrà, appunto, alla presidenza delle Poste. E questa è decisamente la nomina più politica: la Todini lascia il consiglio di amministrazione della Rai dove è entrata in quota Popolo delle libertà. Nessun'altro dei designati ai vertici dei gruppi pubblici ieri ha una etichettatura così netta per quanto Mauro Moretti abbia avuto una lunga militanza nella Cgil.

Scaroni, dunque, ha combattuto, cercando alleanze, anche all'estero, ma ha perso. Descalzi è un manager dai fitti legami internazionali, vive praticamente all'estero, è sposato con una principessa congolese, e conosce come pochi il business del petrolio. Anche Starace ha un curriculum costruito fuori dai confini nazionali viene dall'interno dell'Enel. È stato preferito al più giovane Luigi Ferraris (classe 1962), attuale responsabile della finanza dell'Enel, che proprio Fulvio Conti aveva sponsorizzato pensando anch'egli di passare alla presidenza. Renzi ha vinto mettendo le donne e piazzando i fedelissimi Alberto Bianchi (tesoriere della Fondazione Open che finanzia gli appuntamenti della Leopolda) nel cda dell'Eni, Antonio

Campo dall'Orto, ex Mtv, alle Poste, e Fabrizio Landi (imprenditore, ex Esaote, e finanziatore dell'ex sindaco di Firenze) in Finmeccanica. Berlusconi è stato sconfitto perché non è riuscito a salvare Scaroni e company e ha dovuto accontentarsi della Todini alle Poste.

Ma va detto che gode di ampie simpatie nel centrodestra anche Salvatore Mancuso. Il finanziere siciliano entra nel cda di Eni, ma in passato con il suo fondo Equinox è stato molto vicino a Cesare Geronzi sia ai tempi di Capitalia che di Unicredit, e con Berlusconi fu uno dei registi del salvataggio di Alitalia con Intesa di Corrado Passera e Roberto Colaninno tanto da essere presidente dell'ex compagnia di bandiera.

Non ha perso la cordata delemiana-lettiana (nel senso di Enrico): Francesco Caio, ex Mr.

Agenda Digitale, guiderà le Poste verso la privatizzazione con un modello partecipativo sul quale scommette la Cisl (storicamente il primo sindacato nel gruppo) dopo essere stata clamorosamente estromessa dal giro delle nomine per Viale Europa. Enrico Letta lo aveva designato e nonostante il cambio di governo, Caio si assicura una poltrona importante. Alla cordata si aggiunge Marta Dassù, ex sottosegretario agli Esteri e membro dell'advisory board della Fondazione Italianieuropei. Nel cda di Poste entra anche Roberto Rao, ex braccio destro di Pier Ferdinando Casini.

In quota Ncd sono considerati Andrea Gemma, avvocato di Angelino Alfano, e Guido Alpa, presidente del Consiglio nazionale forense. Il ministro Padoan piazza all'Eni il suo capo della segreteria tecnica, Fabrizio Pagani. Infine un consigliere che può essere considerata vicino al ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi: Diva Moriani, ex vicepresidente di Intek, la società di Vincenzo Manes, già socio di Guidalberto Guidi, padre del ministro.

Spa pubbliche, la svolta Moretti in Finmeccanica quattro donne presidenti Descalzi all'Eni, Starace all'Enel, Caio alle Poste Entrano Marcegaglia, Todini, Grieco e Bastioli ROMA. Cambio al vertice delle aziende partecipate dal Tesoro. Escono di scena Paolo Scaroni, Fulvio Conti, Flavio Cattaneo, Massimo Sarmi e Alessandro Pansa ed entrano i nuovi amministratori delegati scelti dal governo Renzi: Claudio Descalzi all'Eni, Francesco Starace all'Enel, Mauro Moretti a Finmeccanica e Francesco Caio alle Poste.

Sono loro i nuovi capi azienda, ma le nuove presidenze dei consigli di amministrazione sono state affidate tutte a donne: Emma Marcegaglia, ex presidente della Confindustria, all'Eni; Patrizia Grieco all'Enel, Luisa Todini alle Poste, e Catia Bastioli a Terna. L'unico presidente confermato è Gianni De Gennaro a Finmeccanica. Sono dunque le donne (come erano state nella composizione della compagine di governo) la grande novità di questa tornata di nomine. Anche se nessuna avrà compiti operativi.

C'era l'ipotesi che Monica Mondardini andasse a guidare Poste o Enel, ma la manager ha preferito continuare il suo impegno alla Cir e al Gruppo editoriale L'Espresso.

Quella di ieri è la prima tornata di nomine senza più la regia di Gianni Letta, braccio destro di Silvio Berlusconi. Perché tutti i precedenti amministratori delegati erano stati nominati e poi confermati (con la sola eccezione di Pansa arrivato solo da un anno) da governi di centro destra. Da questo punto di vista, dunque, quella di ieri è anche una novità politica.

Sulle donne si è impuntato il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, facendo slittare fino al tardo pomeriggio la riunione del "Comitato nomine" per l'esame dei requisiti di competenza e onorabilità dei candidati. A maggio si svolgeranno le assemblee delle società che ratificheranno il cambio dei top manager.

Rimane fuori il nuovo amministratore delegato di Terna.

Cassa depositi e prestiti, che è l'azionista, ha chiesto ancora qualche giorno, probabilmente domani. È stata comunque già indicata la scienzista Catia Bastioli come presidente. I candidati ad sono Aldo Chiarini di Gdf Suez Italia, Matteo Del Fante, direttore di Cdp e Gianni Vittorio Armani, ad di Terna Rete. (r.ma.)

I MANAGER Moretti, l'ingegnere che ha trasformato le Ferrovie dello Stato MAURO Moretti sarà il nuovo ad di Finmeccanica. Ingegnere riminese, 61 anni, da 10 anni sindaco di Mompeo, paesino della Sabina, e dal 2006 ad di Fs, affiancherà il presidente Gianni De Gennaro, confermato, nel colosso dell'aerospazio, difesa e tecnologia. Nessuna auto blu o autista, alle Fs nel centro di Roma è solito andare con la sua auto.

Chi lo conosce bene lo descrive come onesto, gran lavoratore, risanatore, insomma sulla carta l'uomo giusto per Finmeccanica.

Ma chi lo conosce bene ha avuto anche modo di saggiarne la verve polemica e la determinazione. La sua carriera inizia negli anni Ottanta, quando da ingegnere ferroviario diventa sindacalista della Cgil. Alle Fs lo sostituirà probabilmente Michele Mario Elia, attualmente ad di Rfi.

Caio, Mister Digitale guiderà l'azienda verso la privatizzazione FRANCESCO Caio è stato indicato come prossimo amministratore delegato di Poste. Napoletano classe 1957 già ad di Avio (aeronautica e spaziale), era stato nominato lo scorso giugno da Enrico Letta commissario per l'attuazione dell'Agenda Digitale. In precedenza è stato a capo di Telecom, di Endemol, di Omnitel, Olivetti, Cable & Wireless e Merloni.

Il governo ha poi indicato Luisa Todini nel ruolo di presidente della società. Perugina, 48 anni, la Todini è un'imprenditrice del settore costruzioni, immobiliare ed energia. È stata eletta nel 1994 alle europee, a soli 28 anni, con Forza Italia. Davanti a Caio e Todini la sfida dell'imminente privatizzazione del gruppo postale.

I NUMERI ONNE PRESIDENTI Sono donne i presidenti di Eni, Enel, Poste e Terna 11 DONNE NEI CDA La presenza aumenta se consideriamo i consiglieri OCIETÀ Sono le imprese pubbliche i cui vertici sono stati rinnovati

I NUMERI 238.000 STIPENDI È il nuovo compenso annuo per i presidenti delle società 14 ENEL Francesco Starace, neo-ad Enel, lavora in società da 14 anni NI Claudio Descalzi guida l'esplorazione Eni da sei anni Descalzi, uomo del gas i grandi giacimenti scoperti dal suo team CLAUDIO Descalzi, è l'uomo delle grandi scoperte di Eni, dall'Africa all'Indonesia. I cosiddetti "giant", giacimenti di gas che garantiranno reddito e lavoro per Ani nei prossimi decenni. la sua è una carriera tutta all'interno del gruppo di Metanopoli, dove è entrato nell'81 dopo la laurea in Fisica.

Prima ha lavorato sul "territorio", nei campi di estrazione della società in Africa, dove Eni è la società petrolifera leader. Nel 2001, è tornato in Italia per diventare Executive Vice President per l'Italia, l'Africa, il Medio Oriente e la Cina prima di assumere la responsabilità della Divisione Esplorazione e Produzione di Eni nel mondo attraverso la sua nomina a numero due della società nel 2005.

Starace, l'energia green alla conquista della Borsa e ora anche dell'Africa FRANCESCO Starace è un ingegnere nucleare, laureato al Politecnico di Milano. Prima di entrare all'Enel nel 2000 ha lavorato molti anni all'estero prima per General Electric poi per il gruppo Abb, poi diventata Alstom. In Enel, dopo aver fatto il responsabile della divisione Generazione ed Energy Management, si è messo in mostra come amministratore delegato dello spin off delle rinnovabili Enel Green Power.

Dopo la quotazione in Borsa della società, ha sviluppato le attività soprattutto nel continente americano e ha già indicato l'Africa come prossima zona di espansione delle energie verdi: Per la fine dell'anno, Enel Green Power sarà il primo gruppo per produzione in Sud Africa.

Bastioli, la scienziata che ha inventato la plastica verde LA MANAGER -scienziata Catia Bastioli, prossima presidente di Terna, è il numero uno di Novamont, azienda novarese leader nella produzione di chimica e plastica "verde".

Nominata nel 2013 Cavaliere dell'ordine al merito della Repubblica italiana da Giorgio Napolitano nel 2007 è stata insignita del premio INventore europeo dell'anno per il suo brevetto per i sacchetti di origine vegetale Mater-Bi. Entrata in Novamont nel 1993 ha scalato tutti i gradini dell'azienda portandola a diventare produttore leader mondiale di prodotti biodegradabili utilizzando materie prime vegetali e fonti rinnovabili a basso impatto ambientale.

PER SAPERNE DI PIÙ www.palazzochigi.it www.tesoro.it

Foto: MORETTI E DE GENNARO Sono il nuovo amministratore delegato e il presidente di Finmeccanica

Foto: NON CONFERMATI Fulvio Conti e Paolo Scaroni non sono stati confermati CAIO E LUISA TODINI Francesco Caio, nuovo ad Poste, a sinistra Luisa Todini, presidente DESCALZI E MARCEGAGLIA Claudio Descalzi, nuovo ad Eni. A sinistra Emma Marcegaglia, presidente STARACE E GRIECO F. Starace ad Enel e Patrizia Grieco (sinistra) presidente. Catia Bastioli (destra)

Camera, la carica dei nullatenenti

Dichiarazioni 2013: una cinquantina i deputati senza reddito, in maggioranza grillini ma anche Pd e Sel Crolla il 740 di Berlusconi, che nel primo anno dopo l'addio a Palazzo Chigi passa da 35 a 4,5 milioni Lupi il più ricco tra i ministri, e Grasso "supera" la collega Boldrini
ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. Cinquanta deputati nullatenenti, ventotto eletti nel Movimento 5 Stelle. Il più ricco resta invece Silvio Berlusconi, anche se la sua dichiarazione dei redditi fa segnare un drastico calo degli introiti rispetto a quando era premier. E c'è anche chi, il grillino Di Battista, nella dichiarazione dei redditi consegnata al Parlamento nella casella relativa allo stato civile scrive così: «Libero». E se si scopre che Renato Brunetta possiede una Lada Niva prodotta negli stabilimenti di Togliattigrad, il ministro più ricco del governo Renzi è Maurizio Lupi. La novità delle dichiarazioni dei redditi compilate dai parlamentari nel 2013 (dunque relative al 2012) e pubblicate ieri dalle Camere è il proliferare dei nullatenenti. Onorevoli che prima dell'elezione avevano reddito zero. La maggioranza, venticinque, fa parte dell'M5S ai quali si aggiungono tre ex grillini poi espulsi dal gruppo. Nel quale sono invece restati Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera, e Roberto Fico, presidente della Vigilanza Rai, entrambi approdati a Montecitorio dopo un anno nel quale avevano dichiarato reddito zero.

Gli altri a non avere avuto introiti nel 2012 siedono tra i banchi del Pd (12), Sel (8) ed Ncd (1). Oltre ai reddito zero ci sono anche gli incapienti, coloro che guadagnano meno di 8 mila euro come il grillino Emanuele Cozzolino, segretario della commissione Affari Costituzionali che nel 2012 ha dichiarato 24 (ventiquattro) euro. Poco meglio la collega di partito Mirella Liuzzi, con 114 euro.

Se i poveri, dopo essere stati eletti, non piangono più, è da capire se Berlusconi piange o continua a ridere. L'ex Cavaliere è sempre il più ricco del Parlamento (o meglio lo era, prima di decadere dal Senato) ma da un imponibile di 35 milioni e mezzo dichiarato nel 2012 passa a 4 milioni 515mila 298 euro del 2013. Una differenza decisamente visibile per Berlusconi nel primo anno nel quale non era più premier. A tallonarlo, nella lista dei più ricchi, Antonio Angelucci, imprenditore nella sanità privata con reddito da 4 milioni e tre. C'è poi l'imprenditore italo-americano Renato Turano, senatore del Pd eletto negli Usa, che ha dichiarato un 4 milioni di dollari. Segue l'avvocato di Berlusconi Niccolò Ghedini, con 2 milioni e passa. Tra i deputati sopra il milione il popolare Gregorio Gitti (3,5 circa), il democratico Gutgeld e l'ex dg di Confindustria Giampaolo Galli.

Se il presidente del Senato Grasso è più ricco della collega della Camera Boldrini (176 mila contro poco più di centomila), tra i ministri quello che nel 2012 ha guadagnato meglio (282 mila) è Lupi, decisamente più del suo capo partito Angelino Alfano (105 mila). Franceschini ha dichiarato 200 mila euro, e vanno oltre i 100 mila anche la Pinotti, la Giannini, la Mogherini e Martina. Il capogruppo più ricco della Camera è Dellai con 193 mila euro, mentre il più povero, manco a dirlo, è il grillino Giuseppe Brescia, che nel 2013 non ha presentato la denuncia dei redditi. Al Senato il capogruppo con il reddito maggiore è l'Svp Zeller (383 mila). Infine Formigoni, che ha dichiarato 168 mila euro ma tra le proprietà non ha indicato la villa ad Arzachena sequestrata qualche giorno fa. D'altra parte Formigoni ha sempre smentito di esserne proprietario. I NUMERI 282.000 LUPU Tra i ministri Maurizio Lupi ha il reddito più alto. Dietro di lui Dario Franceschini 672.000 VEZZALI L'olimpionica Valentina Vezzali, di Scelta civica, è a 672.000 euro 35.000 SPERANZA Il capogruppo del Pd Roberto Speranza nel 2012 non era deputato: 35mila euro I PERSONAGGI PRESIDENTI Piero Grasso è a 176.000. Laura Boldrini a 6.300 più 94.000 dall'Onu e non tassati in Italia REDDITO ZERO Vito Petrocelli è sottozero: -276. Tra i redditi zero anche Luigi Di Maio.

Entrambi sono M5S MILIONARI Con 4,3 milioni Antonio Angelucci segue Berlusconi.

Nel Pd il più ricco è Renato Turano: 2,9 PER SAPERNE DI PIÙ www.camera.it www.senato.it

Spunta 1 miliardo per gli incapienti Delrio alle banche "Ricatto assurdo"

Per i più poveri possibile bonus di 25 euro mensili Polemica sulla tassa Bankitalia. Debito a 2.107 miliardi
IL RETROSCENA ROBERTO PETRINI

COME funzionerà il bonus? Secondo i primi calcoli la fascia che avrebbe il beneficio pieno di 83 euro è quella dei 3,5 milioni di lavoratori dipendenti che guadagnano tra i 15 e 20 mila euro lordi, i più volte citati 1.250 euro netti al mese. Il bonus scenderebbe per il meccanismo decrescente delle detrazioni a 60 euro per chi guadagna tra i 20 e i 25 mila euro lordi annui (1.416 al mese) e salirebbe a 92 euro netti al mese per chi ha tra gli 8.000 e 12 mila (pari a 750 netti al mese).

A confermare l'intervento sugli incapienti è stato invece ieri il viceministro all'Economia Morando il quale ha assicurato che il bonus non sarà una tantum, che ammonterà a 80-85 euro per chi guadagna circa 1.500 euro e che la cifra destinata all'operazione sarà di 6,5-7 miliardi. Naturalmente si tratta di ipotesi che attendono la verifica di prossimi giorni, anche perché sul piano delle coperture non c'è ancora certezza. Se si dà per scontata la spending review pari a 4,5 miliardi il resto delle risorse è per ora affidato all'Iva del pagamento crediti-imprese e all'aumento della tassazione sulle plusvalenze delle quote Bankitalia detenute dalle banche. Proprio sulle plusvalenze dell'operazione quote-Bankitalia si è manifestato il pressing delle banche. L'Abi ha denunciato che l'aumento della tassazione sottrarrebbe al credito circa 1 miliardo. Affermazione che ha provocato una dura replica del sottosegretario all'Economia, Graziano Delrio che ha definito la posizione degli istituti di credito un «ricatto inaccettabile».

Più cauti i toni della Confindustria, nel corso delle audizioni parlamentari sul Def, che «apprezza» il taglio dell'Irap ma, giudica insufficienti le risorse e auspica una maggiore tassazione dei Bot. La Cgil, infine, parla di «cambiamento significativo» sulla politica fiscale (tassazione rendite e quote Bankitalia) ma non di «svolta» ed esprime preoccupazione per spending review e denuncia, insieme a Uil e Cisl, il rischio del blocco al 2020 dei contratti del pubblico impiego.

Mentre sono cominciate le audizioni sul Def in Parlamento, con l'obiettivo di approvare il documento entro la settimana, in tempo per il decreto Irpef, giungono nuovi aggiornamenti sul debito. Secondo Bankitalia ha battuto un nuovo record sfiorando a febbraio il tetto di 2.100 miliardi. Buona invece l'accoglienza del Btp indicizzato richiesto ieri per 6,7 miliardi. Resta invece ancora esposto alla polemica il nodo del raddoppio del deficit strutturale (dallo 0,3 allo 0,6 per cento quest'anno) e della «manovra di consolidamento interamente finanziata da riduzione di spesa» pari a 0,3 punti percentuali da definire «nell'estate» a valere sul 2015, dice il Def che (a pag. 102) cifra i vari interventi. ROMA. Si va verso una soluzione per l'allargamento del bonus del 27 maggio anche alla platea dei cosiddetti «incapienti», cioè coloro che già non pagano tasse e non possono beneficiare dell'aumento delle detrazioni Irpef. Dopo un lungo colloquio, dedicato principalmente alle nomine, il premier Renzi e il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa sarebbero ad un passo dalla quadratura che sarà recepita nel decreto atteso per venerdì prossimo.

Gli incapienti, circa 3,9 milioni di contribuenti che guadagnano sotto gli 8.000 euro lordi l'anno (circa 407 euro netti al mese), potrebbero beneficiare di una erogazione monetaria diretta (probabilmente da parte dell'Inps) di 20-25 euro netti pari a circa 240-300 euro netti all'anno. L'operazione costerebbe circa 1 miliardo che troverebbero spazio in parte nel pacchetto di 6,7 miliardi con l'aggiunta di qualche piccola ulteriore risorsa che lo porterebbe a quota 7 miliardi.

A conti fatti la detrazione Irpef potrebbe costare intorno ai 6 miliardi e investire circa 10 milioni di lavoratori. Il resto, circa 1 miliardo potrebbe essere così destinato agli incapienti.

Resta aperto il problema delle coperture, affidato dal governo in parte alle banche che hanno protestato minacciando restrizioni al credito. «Ricatto inaccettabile», ha replicato Delrio. (r.p.)

Foto: SGRAVI DURATURI Il sottosegretario Graziano Delrio ha annunciato sgravi fiscali "strutturali e duraturi"

L'inflazione cala ancora è ai minimi dal 2009 Padoan: nessun rischio

Ma per il Fmi in Europa è allarme deflazione carrello della spesa in diminuzione dello 0,2% Variazione annua dello 0,4%, pesa il fermo dei prezzi dei carburanti e dei generi alimentari

LUISA GRION

ROMA. Prezzi e listini restano inchiodati al minimo: ieri l'Istat ha confermato l'inflazione di marzo, scivolata allo 0,4 per cento annuo e in ulteriore discesa rispetto allo 0,5 del mese precedente. Un risultato che ci riporta indietro all'ottobre del 2009, anno di piena crisi, e che la statistica spiega soprattutto con il fermo dei prezzi di alimentari e carburanti, precisando però che l'«attenuazione delle dinamiche» colpisce quasi tutti i settori.

Una caduta dei listini che risulta dunque generalizzata, e che è visibile anche nel «carrello della spesa», ovvero nella lista dei prodotti a maggiore acquisto: a marzo, hanno segnato una flessione dello 0,2 per cento rispetto al mese precedente. L'andamento e la lunga tendenza al ribasso riaccendono di fatto i fari sul pericolo deflazione, ovvero sul rischio che l'attesa di prezzi sempre più bassi freni ulteriormente i consumi e inneschi la spirale della recessione.

Guardando ai dati delle singole città, i numeri parlano chiaro: la punta d'inflazione è il contenuto 1,1 di Bolzano, ma Roma è a quota zero e Venezia a meno 0,2 (a febbraio era addirittura a meno 0,5). Risultati che preoccupano molto i commercianti per via della domanda che continua a restare bassa a fronte di prezzi dei servizi che, al contrario, continuano a viaggiare con una inflazione annua del 4,1 (Confcommercio). Per Confesercenti, invece, i dati alimentano lo «spettro deflazione» che finirebbe per rendere «ancora più pesante l'onere del debito». I prezzi di marzo rimanderebbero quindi all'allarme lanciato, nei giorni scorsi dal Fondo monetario internazionale, ma rispetto al quale il ministro dell'Economia ha gettato acqua sul fuoco. Secondo Pier Carlo Padoan l'Fmi, in realtà dimostra «moderato ottimismo». Negli ultimi incontri, ha assicurato parlando ai microfoni di «Radio 24», si è ribadito che a trainare il motore della crescita europea dovranno essere le riforme strutturali e «il rafforzamento del sistema finanziario in un contesto di finanza pubblica in equilibrio». Il dibattito sulla deflazione c'è stato, ha precisato, ma «da parte europea si è sostenuto con molto vigore che l'Europa non è in deflazione, ma è in un contesto di bassa inflazione che deve essere salvaguardata e monitorata attentamente dalla Bce, cosa che sta puntualmente succedendo».

In realtà, il messaggio espresso dal Fondo solo pochi giorni fa nel suo «World economic outlook» era stato esplicito e confermava le tensioni fra Fmi e Bce. In Europa, chiariva il Fondo, il rischio deflazione resta «relativamente alto», pari al 20 per cento e la Banca centrale veniva invitata ad agire al più presto attraverso un «taglio aggressivo dei tassi». Un vero e proprio pressing fatto dal direttore generale Christine Lagarde che Mario Draghi, presidente della Bce non aveva affatto gradito.

LA POLEMICA FOTO: ANSA CANCELLI IMPACCHETTATI Gli operai di Termini Imerese "impacchettano" i cancelli e scrivono "Anche tu mi spezzi il cuore", in risposta alla campagna di Mirafiori contro le auto straniere degli impiegati Fiat PER SAPERNE DI PIÙ www.imf.org www.etihad.com

Foto: -0,2

Foto: PER CENTO A marzo Venezia ha registrato un'inflazione del meno 0,2 per cento, a febbraio era meno 0,5

IL CASO

Governo- banche lite sulle tasseL'Abi: un miliardo in meno per il credito Delrio: niente ricatti
Giuseppe Bottero

Governo-banche lite sulle tasse A PAGINA 21 Mentre il governo accelera sulle misure che dovrebbe consentire anche agli incapienti di usufruire del bonus in busta paga, sul Documento di programmazione economica appena varato va in scena quello che, finora, è lo scontro più duro tra l'esecutivo e le banche. L'aumento della tassazione sulle plusvalenze bancarie dalla rivalutazione delle quote Bankitalia, dice il direttore generale dell'Abi Sabatini in Commissione Bilancio, sottrae un miliardo di euro di liquidità destinato ai prestiti per le famiglie e le imprese. È un calcolo semplice, quello di Sabatini: i soldi che finiranno a copertura del taglio dell'Irpef, ragiona, non possono che impattare sul credit crunch. Ma Sabatini non si limita alle cifre: la misura, dice, aumenterebbe la percezione di un fisco «incerto e ondivago» che quindi «scoraggia gli investimenti esteri proprio in un momento in cui le banche vedono un ritorno di interesse nei loro confronti». Si tratterebbe inoltre di un intervento «illogico» che creerebbe una «disparità di trattamento tra le banche e le assicurazioni e le altre imprese». Le parole di Sabatini raggiungono Graziano Delrio mentre il sottosegretario alla presidenza del Consiglio sta registrando un'intervista con Porta a Porta. «Le banche dicono che per colpa di questa tassazione toglieranno il credito alle famiglie e alle imprese? Noi non ci stiamo, è un ricatto che non accettiamo», dice. «Le banche hanno ricevuto mille miliardi dalla Bce e non hanno trasferito alle famiglie quasi nulla di quei soldi». Delrio inoltre spazza via l'ipotesi di una manovra correttiva. Restano, però, alcuni fronti aperti. «Il recupero rimane debole, fragile e disomogeneo tra settori e aree» rileva il direttore generale di Confindustria Marcella Panucci, che sul pacchetto di misure esprime un giudizio positivo ma non «condivide la scelta di concentrare larga parte delle risorse sulla riduzione dell'Irpef per i lavoratori dipendenti a basso reddito e di destinare solo una parte limitata di risorse alla riduzione dell'Irap». I sindacati si concentrano invece soprattutto su pensionati e incapienti, fasce sociali finora escluse dagli sgravi fiscali, ma che ora, secondo il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, si pongono come questione «ineludibile» per il governo. Quello di estendere anche alla no tax area qualche beneficio rimane del resto un nodo ancora da sciogliere. Le ipotesi sono ancora tutte sul tappeto, a partire dalla definizione della platea dei destinatari e quindi dell'ammontare dell'operazione. Gli incapienti sono circa 4 milioni e garantire a tutti lo stesso arrotondamento al rialzo in busta paga (gli 80 euro che si vogliono destinare ad altri 10 milioni di italiani) significherebbe trovare nuove coperture tutt'altro che insignificanti.

milioni Gli incapienti a cui il governo vorrebbe garantire lo stesso aumento in busta paga (80 euro) riservato ad altri 10 milioni di italiani

Foto: Il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio

GOVERNO I MANAGER DI STATO

Nomine, la rivincita delle donneCambiano sette posti di vertice su otto. Marcegaglia presidente Eni, Grieco all'Enel, Todini alle Poste
MARCO SODANO

Quattro ore di riunione, il premier Matteo Renzi e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan faccia a faccia. Tre donne al vertice di altrettante grandi società controllate dallo Stato. Sette poltrone manageriali (su otto) che cambiano inquilino, diversi amministratori delegati che lasciano dopo una decina d'anni di servizio. Sono i numeri di una rivoluzione robusta: quella che porta l'ex numero uno di Confindustria Emma Marcegaglia alla presidenza dell'Eni, a quella dell'Enel l'attuale capo di Olivetti Patrizia Grieco e a quella delle Poste la consigliera Rai Luisa Todini. Il quarto (uomo) è anche l'unico confermato: Gianni De Gennaro, presidente Finmeccanica. Altra novità, per i presidenti, sarà lo stipendio: al massimo 238mila euro annui lordi. Un po' meno nuovi i nomi destinati alle caselle degli amministratori delegati. In Eni ed Enel Paolo Scaroni e Fulvio Conti lasciano il passo, rispettivamente a Claudio Descalzi - tecnico di provatissima capacità, artefice dei successi esplorativi del Cane a sei zampe e considerato in azienda il delfino di Scaroni - e a Francesco Starace, che ha dalla sua la felice gestione di Enel Green Power. Anche Mauro Moretti, indicato come nuovo ad di Finmeccanica, insieme con tutte le attività nell'aerospazio e nel settore militare, continuerà a lavorare sul trasporto ferroviario: questa volta sul fronte dei mezzi e della rete. Sembrava marchiato dalle polemiche sul suo stipendio (non accettava ribassi), nel nuovo ruolo sarà libero dal tetto: per l'ad delle quotate la regola dei 238 mila euro annui non vale. Più nuovo rispetto all'ambiente in cui dovrà muoversi il tandem chiamato a guidare le Poste: il nuovo ad Francesco Caio (l'ha spuntata su Monica Mondardini, numero uno dell'Espresso) ha dalla sua l'esperienza della stesura dell'Agenda digitale. La presidente Luisa Todini non mancherà di suscitare polemiche per il suo passato politico: imprenditrice di capacità indubbe, nel 1994 è stata eletta parlamentare europeo nelle liste di Forza Italia. Restano invece aperte le caselle di Terna, la società che gestisce la rete elettrica: la decisione in quel caso tocca alla Cassa depositi e prestiti e non al Tesoro. Per la presidenza si parla di Catia Bastioli, oggi ad di Novamont (azienda novarese leader nella produzione di chimica e plastica verde), l'amministratore delegato dovrebbe essere Aldo Chiarini. La partita, naturalmente, non si può ancora considerare chiusa. Il trasloco di Moretti in Finmeccanica, per esempio, lascia senza guida le Ferrovie: circola con insistenza il nome dell'attuale ad di Invitalia Domenico Arcuri. Il governo ha fatto sapere che la scelta sarà fatta nei prossimi giorni. E poi ci sono i manager in uscita: non sono personaggi che ambiscono alla pensione. L'attuale ad di Finmeccanica Alessandro Pansa potrebbe andare in Fintecna. I giochi sembrano invece fatti per il presidente uscente dell'Eni Giuseppe Recchi, che si avvia verso la poltrona più alta di Telecom Italia.

La mappa dei vertici delle partecipate pubbliche Eni Presidente Emma Marcegaglia Ad Claudio Descalzi Giuseppe Recchi Presidente uscente Paolo Scaroni Ad uscente Enel Patrizia Grieco Presidente Ad Francesco Starace Presidente uscente Paolo Andrea Colombo Fulvio Conti Ad uscente Finmeccanica Poste Presidente Gianni De Gennaro Ad Mauro Moretti Presidente Gianni De Gennaro (Confermato) Ad uscente Alessandro Pansa Giovanni Ialongo Presidente uscente Luisa Todini Presidente Ad Francesco Caio Ad uscente Massimo Sarmi

Hanno detto Graziano Delrio «I presidenti non guadagneranno più di 238 mila euro, spero che possa diventare la regola» Sottosegretario Pres. Consiglio Luisa Todini «Le mie dimissioni dal Cda Rai? Ho imparato che non si possono fare bene troppe cose insieme» Lella Golfo Futuro presidente di Poste «Il premier ha mantenuto la promessa Si sta compiendo la grande rivoluzione femminile» Presidente Fondazione Belisario Ermete Realacci «Scelte di qualità che danno sicurezza nella gestione dei grandi enti A cominciare dall'energia» Presidente Commissione Ambiente

il caso

"Gap di genere" negli stipendi non prima di settant'anni

Stima Ue: stipendi di uomini e donne agli stessi livelli solo nel 2085 Lievi miglioramenti ma restiamo in fondo alla classifica

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

MARCO ZATTERIN Saremo tutti veramente uguali solo nel 2084, anno di centenario orwelliano in cui le donne e gli uomini dovrebbero avere il medesimo salario per il loro lavoro in ufficio, in fabbrica o dove il futuro avrà disposto. «Ci vorranno 70 anni per la pari retribuzione fra i sessi», stima la Commissione Ue, senza troppo entusiasmo. Trenta ne occorreranno perché il 75% per cento di tutte le signorine, o signore, abbiano un posto. E venti perché nei parlamenti del vecchio continente almeno il 40% dei seggi sia coniugabile al femminile. Una marcia decisamente lunga, segno che le cattive abitudini sono davvero lente da smaltire. È un processo lento. Ma qualche progresso si vede. Un rapporto della Commissione Ue rivela che nel 2013 il divario retributivo di genere a livello europeo si è ridotto di mezzo punto, anche se i salari «rosa» restano in genere il 16,4 per cento più bassi per ore lavorate rispetto a quelli del cosiddetto «sesso forte». Allo stesso tempo è cresciuto il numero di donne salite ai vertici delle grandi aziende: oggi sono il 17,8% dei consiglieri, dato che si confronta con l'11,8 di tre anni fa. Dall'ottobre 2010 il numero si è gonfiato di 2,2 punti percentuali nella media dei dodici mesi. Siamo distanti dal 40% indicato come obiettivo dalla proposta intavolata dalla commissione Ue nell'ottobre 2012. «Però il cambiamento inizia a essere evidente», dicono a Bruxelles. Anche in Italia. «Avete fatto progressi con la legge sulle quote rosa», assicura la responsabile Ue per i diritti dei cittadini, la lussemburghese Viviane Reding. Non commenta le questioni di attualità, ma nel suo staff si registra «una forte curiosità» per la tornata di nomine che decolla in queste ore a Palazzo Chigi e le promesse di un rosa dilagante fatte dal premier Renzi. Nell'attesa, si scopre che siamo sedicesimi quanto a presenza femminile nei consigli delle società quotate. Il dato è del 12,9 per cento, contro il 29,1 dei finlandesi e il 26,8 della Francia. Dall'ottobre 2012 il miglioramento è stato superiore alla media, più 1,2 per cento. È la metà della Germania, ma ben più del Regno Unito che ha messo a segno un risultato negativo. Quello che ci mette fuori gioco è il «gender gap», termine inglese che indica la differenza di paga fra i due sessi. Sebbene da noi sia relativamente ridotto (6,7 punti, il quarto miglior dato europeo contro una media di 16,4), la differenza fra gli uomini e le donne attivi che hanno un posto è la seconda peggiore dell'Unione: 70 contro 49, un abisso di ventuno punti. Malta è l'unico paese ad avere un dato più elevato (29), mentre la media Ue è 12, e i paesi più avanzati sono tutti sotto i dieci. Vuol dire che c'è ancora parecchio da fare. In generale la Commissione Ue rileva che le donne europee tendono più spesso a lavorare a tempo parziale (il 32% contro l'8,2% degli uomini) e interrompono la carriera per occuparsi di altri membri della famiglia, il più delle volte di figli. Ne consegue un divario di genere anche sul fronte delle pensioni che sfiora il 40 per cento. Le vedove e i genitori «single» - che il più delle volte risultano essere madri - sono tra i gruppi più vulnerabili, e oltre un terzo delle famiglie monogenitoriali ha un reddito considerato insufficiente. Il Welfare non gira come dovrebbe. E neanche le politiche sociali che, va rammentato, sono prerogativa nazionale e non comunitaria. Sebbene sia aumentato, il tasso d'occupazione femminile si attesta tuttora al 63% contro il 75% per gli uomini. Questa situazione è dovuta soprattutto alla crisi economica, che ha visto peggiorare l'occupazione maschile. Non buon motivo per fare festa, questo pare davvero chiaro.

BANKITALIA: SFONDATA QUOTA 2100 MILIARDI, ENTRATE IN RIALZO

Vola il debito, giù l'inflazione Parte bene il nuovo Btp ItaliaNegli Stati Uniti decollano i consumi Vendite al dettaglio al top da 12 mesi
[G. BOT.]

Inesorabile, anche a febbraio il debito pubblico ha proseguito la sua corsa, raggiungendo un nuovo massimo storico a quota 2107,2 miliardi di euro. L'incremento, spiega la Banca d'Italia, riflette per 10,7 miliardi il fabbisogno delle amministrazioni pubbliche e per 6,8 miliardi l'aumento delle disponibilità liquide del Tesoro (pari a fine febbraio a 64,8 miliardi, 49,6 a febbraio del 2013); l'emissione di titoli sopra la pari ha operato in senso opposto per 0,1 miliardi. Con riferimento alla ripartizione per sottosettori il debito delle amministrazioni centrali è aumentato di 19,0 miliardi, quello delle amministrazioni locali è diminuito di 1,5 miliardi e quello degli enti di previdenza è rimasto sostanzialmente invariato. Mentre il debito decolla, l'inflazione continua a frenare: l'indice nazionale dei prezzi al consumo, spiega l'Istat, è aumentato a marzo (al lordo dei tabacchi) dello 0,1% rispetto al mese precedente e dello 0,4% nei confronti dell'anno scorso. Il rallentamento dell'inflazione, ai minimi dal 2009, secondo l'istituto di statistica è imputabile alla flessione su base annua dei prezzi dei beni energetici non regolamentati e degli alimentari non lavorati. Il lieve rialzo mensile è da ascrivere principalmente agli aumenti - su cui incidono anche fattori stagionali - dei prezzi dei servizi relativi ai trasporti (+0,6%) e di quelli ricreativi, culturali e per la cura della persona (+0,2%). Da segnalare che, per la prima volta, a Roma il tasso annuo d'inflazione è risultato pari a zero: insomma, prezzi fermi. Ancora in deflazione Venezia, tra le città che mostrano le crescite annue più alte ci sono Bolzano (+1,1%), Cagliari (+0,8%), Palermo e Genova (per entrambe +0,6%). Le buone notizie, per i conti del Paese, arrivano dai titoli di Stato: la domanda per il nuovo Btp Italia, indicizzato all'inflazione, si è attestata nel primo giorno del collocamento a 6,72 miliardi di euro con 110.092 contratti. Un boom di richieste, che insieme ai dati in arrivo dagli Stati Uniti, hanno dato fiato a Piazza Affari, maglia rosa in Europa. Per il Btp Italia, ha spiegato responsabile della Direzione debito pubblico del ministero dell'Economia e delle Finanze, Anna Maria Cannata, il Tesoro non ha un target. Il prossimo titolo ad essere collocato sarà un bond nominale a 15 anni. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, dai dati emerge che la ripresa dei consumi sta proseguendo con forza. L'aumento delle vendite al dettaglio a marzo (+1,1%) è stato il maggiore degli ultimi 12 mesi.

GOVERNACE

La carica delle quote rosa: così cambiano tutti i cda

SONO 10 LE DONNE CHE DEBUTTERANNO NELLE QUATTRO BIG CONTROLLATE DAL TESORO: 3 ALLA PRESIDENZA

Roberta Amoruso

ROMA Dopo il primo governo con pari rappresentanza tra uomini e donne qualcuno sognava il colpo di teatro anche nei cda delle aziende di Stato, in primis lo sognava il presidente del consiglio. Forse non sarà una rivoluzione. Ma una svolta c'è nelle liste presentate ieri dal Tesoro e ha il volto dei presidenti delle big tra le società statali quotate in Borsa: all'Eni va Emma Marcegaglia (ex presidente di Confindustria), all'Enel Patrizia Grieco (ex presidente esecutivo Olivetti), mentre alle Poste arriva Luisa Todini. Non solo. Nel cda del gruppo elettrico entrerà Paola Girdinio, tra i sei candidati del Tesoro, mentre Diva Moriani esordisce in Eni (due le donne anche nel collegio sindacale, Paola Camagni e Stefania Bettoni), Marta Dassù (ex direttrice degli affari internazionali dell'Aspen) e Marina Calderone, rimpolpano le quote rosa di Finmeccanica ed Elisabetta Fabbri affianca il presidente nel cda delle Poste. È la carica delle 10 donne che debuttano in quattro società finora senza nemmeno un nome rosa. Un passo decisivo che servirà anche a guadagnare ulteriori punti nella classifica europea. I dati di Bruxelles (che proprio nel 2010 ha annunciato un'azione legislativa che fissa come obiettivo per il 2020 una percentuale di donne del 40% di amministratori senza incarichi esecutivi) parlano di una media Ue pari al 17,8% di donne nei cda delle quotate (dall'11% del 2010). Promossa l'Italia al 15% per «i grossi progressi fatti», ma comunque sotto la media ue (e in linea con la Spagna, al 14,8%). Ma la spinta maggiore arriva dalla Francia (29,7%). L'OBIETTIVO «Donne manager competenti in posizioni apicali», aveva promesso Matteo Renzi al Parlamento. E soprattutto donne che arrivino «indipendentemente dalle loro idee politiche», purché «si sono affermate» e siano «pezzi della classe dirigente nel nostro paese». Sono circa 400 le poltrone calde a ballare, a partire dalle big (Eni, Enel, Finmeccanica, Poste, Terna) e passando per la lunga lista delle partecipate dirette, per finire con le società indirettamente partecipate. Un'occasione preziosa dunque per colmare il gap italiano che Renzi non ha voluto perdere. I numeri dicono che in Italia la percentuale di donne che siedono in un cda si ferma al 15%, nonostante la forte crescita registrata tra ottobre 2010 e ottobre 2013. Anche perché, almeno fino a ieri la presenza di presidenti e amministratori delegati era davvero ridotta al lumicino. Secondo i dati Consob l'introduzione della legge GoIfo-Mosca, si è passati dal 5% del 2007, per arrivare a una percentuale femminile nei cda delle quotate pari al 7,4% a fine 2011, fino ai numeri di oggi (il 17%, secondo l'Authority). Sono amministratori indipendenti nel 60% dei casi, mentre solo il 3,2% delle donne riveste il ruolo di amministratore delegato. Non c'è invece bisogno di un grande calcolatore per contare le posizioni di vertice ricoperte dalle donne. Oltre alla presidenza della Rai affidata ad Anna Maria Tarantola, c'era ben poco altro. Finora.

Foto: Emma Marcegaglia

Foto: Luisa Todini

Foto: Patrizia Grieco

ENERGIA/1

Eni Marcegaglia presidente il timone in mano a Descalzi

Caso Ucraina e difficoltà in Libia tra i primi dossier da affrontare Il nuovo numero uno dovrà aprire gradualmente allo shale gas di Obama SOSTITUISCE SCARONI CHE LO HA INDICATO AL PREMIER E' STATO IL CAPO DELLA DIVISIONE ESPLORAZIONE

Umberto Mancini

ROMA E' Claudio Descalzi, capo della Divisione esplorazione e produzione dell'Eni, il successore di Paolo Scaroni sul ponte di comando del gruppo. Un super tecnico, laurea in fisica al Politecnico di Milano, che ha iniziato nel 1981 la carriera proprio nell'azienda fondata da Enrico Mattei. Lontanissimo dalla politica e molto apprezzato dal mercato, Descalzi è stato alla guida di quello che tutti considerano il motore dell'azienda, il cuore pulsante del Cane a sei zampe che spinge il fatturato e macina utili. Al suo fianco, a sorpresa, arriva Emma Marcegaglia, imprenditrice di fama ed ex presidente di Confindustria, che siederà sulla poltrona di presidente lasciata libera da Giuseppe Recchi, candidato a diventare domani presidente di Telecom. L'EX DI CONFINDUSTRIA Due scelte di alto livello, la prima più operativa e nel solco della tradizione, la seconda con un profilo politico più marcato e grandi relazioni, per un gruppo presente in 90 Paesi, 79 mila dipendenti e 5,2 miliardi di utile. Descalzi, milanese, sposato e con 4 figli, è considerato tra i massimi esperti di ingegneria petrolifera. Nella sua lunga carriera ha esplorato e scoperto giacimenti in mezzo mondo, dall'Asia al Medio Oriente, dall'Africa alle piattaforme del Mare del Nord. A lui e al suo staff il grande merito di aver individuato i maxi pozzi di gas al largo della costa del Mozambico. Un giacimento monstre con una capacità produttiva davvero impressionante. Si parla di riserve in grado di poter far fronte ai consumi di gas dell'Italia per oltre 30 anni. Dopo una vita all'estero, Descalzi rientra in Italia nel '90 come responsabile delle attività operative nazionali, poi riparte per l'Africa e dal '94 guida prima la controllata congolese (produzione raddoppiata in un anno) e poi quella nigeriana. Vive con la moglie congolese a Londra, dove torna ogni weekend dopo che nel 2008 è stato nominato proprio da Scaroni direttore generale della divisione esplorazione e produzione al posto di Stefano Cao. Per il manager è questo l'anno della svolta. Schivo e riservato non ha mai frequentato i salotti della politica romana, preferendo stringere i rapporti con i presidenti o i capi di governo dei Paesi in cui l'Eni è presente. A fare il suo nome a Renzi pare sia stato proprio l'ad uscente Scaroni. Secondo più fonti il premier ha voluto conoscere Descalzi due settimane fa a Londra. Poi l'incontro decisivo a Milano per chiudere il cerchio. Nonostante sia l'erede designato, Descalzi è chiamato ad innovare rispetto alle scelte di Paolo Scaroni. Magari spostando gradualmente l'asse della politica energetica dalla Russia agli Stati Uniti. Insomma, dovrà aprire allo "shale gas" che Barack Obama vuole vendere all' Europa. Comunque, a sentire i suoi stretti collaboratori, non ci saranno strappi con Mosca, semmai un riequilibrio viste le tensioni in Ucraina. Sul tavolo del nuovo capo azienda finiranno poi le difficoltà in Nigeria e Libia. E, soprattutto, quelle legate al giacimento gigante di Kashagan, nel Mar Caspio settentrionale, che fa fatica a decollare. Guadagnerà circa 3 milioni e 375 mila euro (il 25% in meno rispetto a quanto percepito da Scaroni e come indicato dal governo). Palazzo Chigi ha anche indicato per il cda Fabrizio Pagani, Luigi Zingales, Diva Moriani e Salvatore Mancuso.

Foto: Claudio Descalzi nuovo ad Eni

ENERGIA/2

Enel Grieco al vertice Starace diventa il capo-aziendaAL NUOVO VERTICE IL NODO DELLA GESTIONE DEL DEBITO E LA SPINTA SEMPRE PIU' VERDE
R. Amo.

ROMA Il nodo numero uno dell'Enel è senz'altro il debito. Ma subito dopo c'è quello delle attività spagnole. La palla passa a Francesco Starace, affianco a Maria Patrizia Grieco (presidente) che lascia la Olivetti. Oltre 13 anni nel gruppo Enel, di cui più di cinque a capo del braccio delle rinnovabili, Enel Green Power, sono abbastanza per garantire la continuità nella gestione. Ma ci si aspetta anche di più da un ingegnere nucleare come Starace dopo anni nel ciclo combinato del gas (la tecnologia spiazzata dalle rinnovabili), prima da «tecnico» e poi con la commercializzazione in tutto il mondo (in Ge, Abb e Alstom), prima di arrivare in Enel. Qui si è occupato subito di Produzione e poi di Mercato per finire a guidare il salto delle rinnovabili. Soprattutto si aspetta da Starace la visione per interpretare la crescita a un ritmo più sostenuto anche in un mercato in difficoltà e nuovo come quello dell'energia. Tutto questo va fatto però nonostante il debito. Nel 2013 grazie alla dismissione degli asset russi, il fardello accumulato dall'Enel con l'acquisizione di Endesa è sceso sotto quota 40 miliardi e il prossimo traguardo (37 miliardi, a fronte di un Ebitda di 15,5 miliardi) è nel 2014, quando dovranno andare in porto dismissioni per 4,4 miliardi. Certo, siamo lontani dal livello record di debito del 2007 (56 miliardi), ma il faro delle agenzie di rating è sempre puntato. E non è detto che le emissioni di bond ibridi e il piano di dismissioni bastino a dare il passo giusto alla riduzione del debito. Per far tornare i conti sul tavolo sono previsti tagli in mercati maturi come Italia e Spagna. Per il resto a spingere il gruppo dovrebbero essere soprattutto le energie rinnovabili. E specialmente le potenzialità in America Latina e Africa. Finora l'ad, Conti, ha sempre escluso la vendita degli asset spagnoli. Ma è proprio in Endesa che si nasconde una delle grane da gestire considerata la regolamentazione spagnola sulle rinnovabili tutt'altro che positiva. Starace (che non guadagnerà oltre 1.622.000 euro, il 25 per cento in meno di Conti) sembra avere le carte in regola per dare una svolta al dossier: da ottobre del 2008 è alla guida di EnelGp, da ad e direttore generale. Anni in cui ha il raddoppiato la capacità installata. A completare la lista dei candidati del Tesoro per il cda ci sono anche Pera, Bianchi, Gemma e Girdinio.

Foto: Francesco Starace

LE IPOTESI

Redditi bassi, verso un bonus proporzionale al reddito

COTTARELLI: FATTIBILE MA IMPEGNATIVO L'OBIETTIVO DI 4,5 MILIARDI DI RISPARMI DI SPESA NEL 2014

L. Ci.

ROMA Si lavora per inserire nel decreto sull'Irpef atteso per venerdì anche il provvedimento che riguarderà gli incapienti, quei lavoratori che avendo un reddito molto basso non versano imposta e dunque non possono beneficiare dell'incremento delle detrazioni. C'è l'ipotesi di un bonus in busta paga, proporzionale al reddito ed anticipato dal datore di lavoro. Ma questo capitolo è particolarmente delicato e dunque sono in corso ulteriori verifiche tecniche. Parecchi i problemi da risolvere. L'intervento va coordinato con quello relativo alla generalità dei dipendenti, per evitare che paradossalmente proprio questi ultimi siano penalizzati. Un altro nodo riguarda la stessa platea degli aventi diritto, la cui definizione non è immediata, ad esempio in relazione alla situazione familiare. Se per un dipendenti senza coniuge o figli a carico la soglia dell'incapienza è posta a circa 8.100 euro, in caso di carichi di famiglia l'impossibilità di fruire di maggiori detrazioni scatta già a livelli più alti. Per questi motivi l'erogazione agli incapienti potrebbe avvenire anche con modalità diverse, ad esempio in un'unica soluzione annuale. LA SPENDING REVIEW Ieri intanto nell'ambito delle audizioni sul Def è stato ascoltato dalle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato anche il commissario straordinario alla revisione della spesa Carlo Cottarelli. Il commissario ha confermato, giudicandola «fattibile» la stima del governo che punta a mettere insieme con la revisione della spesa 4,5 miliardi già nel 2014, per dirottare queste risorse alla riduzione del cuneo fiscale. Per realizzare questo obiettivo però sarà anche necessario avviare quello che lo stesso Cottarelli chiama la seconda fase dell'operazione, ovvero la riorganizzazione dell'apparato territoriale dello Stato, come prefetture, capitanerie di porto e così via. Questi interventi dovranno essere definiti nel corso dell'estate per poi essere approvati con la legge di stabilità. Quanto alle modalità dell'intervento Cottarelli ha auspicato tagli «meno lineari possibile», confermando l'intenzione di escludere i servizi pubblici essenziali.

Def a rischio, scontro governo-banche

Delrio: «Hanno avuto mille miliardi dalla Bce e non hanno dato nulla. Basta ricatti». L'Abi: «Con più tasse meno prestiti»

Antonio Signorini

Roma «Le banche hanno ricevuto mille miliardi dalla Bce ma non hanno restituito quasi nulla a famiglie e imprese. Mi vengono a dire che per colpa di questa tassazione che si adegua non danno più il credito? Noi non ci stiamo, è un ricatto che non accettiamo». Graziano Delrio, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, è uno dei pochi esponenti del governo in grado di tenere testa a Matteo Renzi. Ma è anche l'uomo di fiducia del premier. Quindi, se sferra un attacco del genere agli istituti di credito come quello di ieri a Porta a porta, significa che ha un mandato o, quantomeno, ha mano libera su questo fronte. Il duello è iniziato da quando è stato approvato il Def ed è spuntata una copertura inattesa per il taglio dell'Irpef per i redditi inferiori a 25mila euro, cioè il raddoppio della tassazione sulla rivalutazione del capitale di Bankitalia dal 12% al 26%. Le banche hanno protestato e ieri, nel corso di un'audizione parlamentare sul Documento di economia e finanza, il direttore generale dell'Abi Giovanni Sabatini ha spiegato che l'incremento delle tasse sulla rivalutazione delle quote di Bankitalia «sottrarrebbe un miliardo di liquidità alle banche destinato a fare prestiti a famiglie e imprese». In sostanza l'associazione delle banche ha confermato i timori dei tanti che prevedono, dopo la stretta fiscale sulle quote Bankitalia, un ulteriore restringimento del credito a danno di aziende e famiglie. «Sono allibito, non ci stiamo, è un ricatto che non accettiamo», ha replicato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Poi ha ribaltato la tesi dell'Abi: «Le banche hanno la capacità, la possibilità, di cominciare a erogare più credito. È ora di cominciare». In realtà anche il governatore di Bankitalia Ignazio Visco sabato scorso aveva spiegato come l'aumento delle tasse che gravano sugli istituti di credito rischi di aggravare il credit crunch. Quella di Delrio è da considerare una offensiva in vista del consiglio dei ministri venerdì che dovrebbe varare il decreto con il taglio dell'Irpef a favore dei redditi più bassi. Ieri il sottosegretario ha anche smentito le voci su una manovra correttiva (che in realtà, almeno per il 2015, è prevista dallo stesso Def). «Siamo molto seri. Il Def è un documento molto prudente e molto pesante». Non la pensa così Forza Italia che ieri ha iniziato un'operazione verità sulla manovra. Il capogruppo alla Camera Renato Brunetta scrive al Colle e denuncia l'avvicinarsi di una procedura di infrazione contro l'Italia per deficit eccessivo. «Sul Def - ha annunciato - ho scritto al presidente della Repubblica, chiedendogli di vigilare, anche perché la materia ormai è di livello costituzionale». «Dopo la riforma che abbiamo fatto dell'articolo 81 della Costituzione sul pareggio di bilancio e sulla legge rafforzata di bilancio, non ci si può scostare dai percorsi finalizzati al pareggio, se non attraverso procedure ben precise». Il problema è che da venerdì, ha spiegato Brunetta, ci saranno da coprire «circa 16-17, un punto di Pil. Se così sarà e se così Renzi farà, noi saremo costretti alla procedura d'infrazione». I numeri della querelle 26% Il nuovo tasso applicato alle banche sulla rivalutazione delle quote di Bankitalia:ilprecedenteeraal12%.La misura serve a coprire il taglio Irpef 1miliardo È la perdita netta indicata dall'Abi per il provvedimento:soldichenonverranno utilizzati per dare credito a famiglie e imprese

Foto: I DUELLANTI A sinistra, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio che si è affrettato a smentire le parole del capogruppo di Forza Italia alla Camera. Renato Brunetta (a destra) aveva attaccato: «È un Def di trucchi contabili servirà la manovra correttiva»

Grasso batte la Boldrini Ma la paladina rossa non paga tasse in Italia

Ecco le dichiarazioni dei parlamentari del 2012. La presidente della Camera ha ricevuto 94mila euro dall'Onu non soggetti al nostro fisco. Per l'ex pm 176mila euro AL TOP Con oltre 4 milioni Berlusconi è il più ricco Angelucci subito dietro
Gian Battista Bozzo

Roma Ancora per questa volta, visto che le dichiarazioni dei redditi si riferiscono al 2012, possiamo scrivere che Silvio Berlusconi è il parlamentare italiano più ricco. Ma il leader di Forza Italia la spunta, come si dice in gergo ippico, per un'incollatura: rispetto al 2011 i suoi redditi sono assai diminuiti, passando da 35,4 milioni a poco più di 4 milioni e mezzo di euro. Un calo secco di 30 milioni. E così l'editore di Libero e deputato azzurro, Antonio Angelucci, lo tallona da molto vicino con i suoi 4 milioni e 372 mila euro più spiccioli. Non mancano altri deputati dal reddito milionario. Gregorio Gitti, dei Popolari per l'Italia, dichiara 3.426.455 euro. Il genero del banchiere Giovanni Bazoli è presidente di una mezza dozzina di società e detiene azioni di Banca Intesa, A2A, Popolare di Milano, Enel, Eni, Fiat. L'imprenditore italo-americano Renato Turano, senatore del Pd eletto in America, ha dichiarato al fisco Usa poco più di 4 milioni di dollari, che al cambio attuale valgono quasi 3 milioni di euro. I ricchi del Parlamento non guardano al colore politico. È ben messo in classifica l'avvocato di Berlusconi Niccolò Ghedini, con un reddito dichiarato di 2.173.781 euro. Piero Longo, altro avvocato dell'ex premier, dichiara 778mila euro. Ma non sta male neppure l'economista israeliano Yoram Gutgeld, uno dei guru di Matteo Renzi, con oltre un milione di euro. A 1.321.436 euro l'ex direttore generale della Confindustria Giampaolo Galli, deputato Pd. Nel gruppo misto troviamo Mario Borghese, che espone redditi per un milione e 136 mila euro. Il patron della Brembo, Alberto Bombassei, ex presidente di Scelta civica, dichiara 845.813 euro. Nella dichiarazione di Roberto Formigoni figurano redditi per 168mila euro e non c'è traccia di ville in Sardegna. Un'occhiata ai redditi dei vertici di governo e Parlamento ci dice che il presidente del Senato Pietro Grasso dichiara 176.49 euro mentre la sua collega della Camera Laura Boldrini si ferma a 6.314 euro. Com'è possibile? L'arcano è presto spiegato: la Boldrini, come funzionario dell'agenzia dell'Onu per i rifugiati ha percepito oltre 94 mila euro non soggetti a tassazione da parte del fisco italiano. Il ministro più abbiente è Maurizio Lupi: 282.499 euro. Lo seguono Enrico Franceschini con 200mila e poco più, e Stefania Giannini con 117mila euro. Sotto i 100mila euro stazionano il braccio destro di Matteo Renzi, Graziano Delrio, Beatrice Lorenzin, Marianna Madia. La ministra più povera? Maria Elena Boschi, con 76mila euro. Nulla sappiamo del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, che non è parlamentare come Federica Guidi e Giuliano Poletti. Il capogruppo più abbiente è il senatore sudtirolese Karl Zeller, che supera i 383mila euro, mentre alla Camera spiccano i 193mila euro abbondanti di Lorenzo Dellai, capogruppo dei Popolari per l'Italia. Renato Brunetta denuncia 178mila euro, il leghista Giancarlo Giorgetti 133mila. In coda il Pd Roberto Speranza con 35.895 euro e il capogruppo Sel Gennaro Migliore con 20.140 euro. Uno sguardo, infine, ai poveri. Gli ecologisti Peppe De Cristofaro, Alessia Petraglia, Giancarlo Giordano, i Pd Lorenzo Guerini, Massimo Paolucci, Giovanna Palma, Maria Iacono, Leonardo Impegno, Anna Ascani, Francesca Bonomo e Valentina Parisi navigano fra lo zero e i 2mila euro. Chissà come campavano prima di approdare in Parlamento. L'EGO SOTTO LA LENTE D'INGRADIMENTO I CINQUE PIÙ RICCHI... I PRESIDENTI 4.515.298 (Esteri) 4.372.068 Federica Mogherini 3.426.455 2.910.000 2.173.781 Silvio Berlusconi (Forza Italia) Antonio Angelucci (Forza Italia, Camera) (Riforme Costituzionali) Gregorio Gitti (Popolari per l'Italia, Camera) Renato Turano (Pd, Senato) Niccolò Ghedini (Forza Italia, Senato) (Giustizia) Laura Boldrini Andrea Orlando (Sel, Camera) 94.304,63 (Difesa) 6.314 I REDDITI DEI MINISTRI Roberta Pinotti 282.499 (Istruzione) euro Dario Franceschini 117.472 (Cultura) 200.861 Stefania Giannini 110.603 (Interno) 109.117 Angelino Alfano 105.186 (Agricoltura) Pietro Grasso (Pd, Senato) 176.499 euro Maurizio Martina 102.383 Beatrice Lorenzin (Ambiente) (Salute) 98.471 98.471 Marianna Madia (Pubblica amministrazione) 98.471 Gian Luca Galletti 81.871 Maria Elena Boschi 76.259 euro (Trasporti) Maurizio Lupi euro (dall'Onu)...E I

CINQUE PIÙ POVERI Roberto Fico (M5S, Camera) Giuseppe Brescia (M5S, Camera) euro Vilma Moronese (M5S, Senato) euro euro Luigi Di Maio (M5S, Camera) -296 euro euro Vito Petrocelli (M5S, Senato)

I CAPIGRUPPO ALLA CAMERA E AL SENATO 0euro 186.095 142.873 71.992 46.945 25.174 21.038 8.024 98.471 35.895 20.124 Lorenzo Dellai (Popolari per l'Italia) Karl Zeller (Svp-Per le Autonomie) Luigi Zanda Massimo Bitonci (Lega Nord) Maurizio Sacconi Paolo Romani (Forza Italia) Lucio Romano (Per l'Italia) Mario Ferrara Loredana De Petris (Misto-Sel) Gianluca Susta Maurizio Buccarella (M5S) Andrea Romano (Scelta civica) Renato Brunetta (Forza Italia) Giancarlo Giorgetti (Lega Nord) Pino Pisicchio (Misto) Giorgia Meloni (Fratelli d'Italia) Nunzia De Girolamo (Ncd) Roberto Speranza (Pd) Gennaro Migliore (Sel) Giuseppe Brescia (M5S)

SPENDING REVIEW

Cottarelli: obiettivo tagli non lineari

Gli obiettivi della spending review sono «fattibili anche se richiedono notevole impegno»: lo ha affermato ieri il commissario Carlo Cottarelli, confermando, in audizione alla Camera, le cifre presenti nel Def sui risparmi attesi: 4,5 miliardi per 2014, 17 miliardi nel 2015, 32 miliardi nel 2016. Non tutte le indicazioni del piano sono state recepite, ha spiegato Cottarelli: «Alla fine si tratta di scelte politiche. Io ho solo fornito la scelta tra le diverse possibilità. Ma gran parte delle raccomandazioni si trovano nel Def». L'obiettivo principale nella spending review è di «cercare di muoversi su tagli meno lineari possibile» e di «andare a colpire gli sprechi dove ci sono», ha aggiunto il commissario, precisando che per quanto riguarda la riorganizzazione della presenza territoriale dello Stato «servono ulteriori approfondimenti nel corso dell'estate, ma dovrebbe essere pronta per la legge di stabilità 2015».

Debito pubblico, nuovo record. Il Btp parte col piede giusto

A febbraio supera i 2.100 miliardi di euro. Nel primo giorno di emissione il bond del Tesoro ha raccolto 6,7 miliardi

MILANO Il fardello del debito pubblico italiano si fa sempre più pesante. Tanto che a febbraio ha toccato un nuovo massimo storico, superando addirittura i 2.100 miliardi di euro. Per l'esattezza, il debito è arrivato ormai alla quota record di 2.107,2 miliardi di euro con un aumento di 17 miliardi e mezzo rispetto a gennaio. Le entrate, invece, hanno messo a segno solo un lieve incremento rispetto a un anno prima. La Banca d'Italia come ogni mese misura nel dettaglio, nel supplemento al Bollettino statistico, le principali voci del bilancio dello Stato. Per febbraio, scorporando il debito pubblico, i tecnici di Via Nazionale rilevano che l'incremento riflette per 10,7 miliardi il fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche e per 6,8 miliardi l'aumento delle disponibilità liquide del Tesoro (pari a fine febbraio a 64,8 miliardi, 49,6 a febbraio del 2013). L'emissione di titoli sopra la pari ha operato invece in senso opposto per 0,1 miliardi. Con riferimento poi alla ripartizione per sottosettori, il debito delle Amministrazioni centrali è aumentato di 19,0 miliardi, quello delle Amministrazioni locali è diminuito di 1,5 miliardi e quello degli Enti di previdenza è rimasto sostanzialmente invariato. Sempre nel mese di febbraio è da notare in particolare che il debito degli enti locali, che a gennaio aveva interrotto un ciclo di 8 cali consecutivi, è tornato a scendere: il debito consolidato si è ristretto dai 110,3 di gennaio a 108,8 miliardi di euro. A fronte di un lieve incremento del debito dei Comuni dai 47 di gennaio a 47,1 miliardi, il debito delle Regioni è diminuito da 38,9 a 38,3 miliardi. Sostanzialmente stabile invece quello delle Province a 8,4 miliardi. Gli economisti non sembrano prospettare ancora un futuro troppo roseo nel breve termine. «Non ci dobbiamo stupire se il debito pubblico continuerà a crescere anche nel prossimo anno», è il commento di Giacomo Vaciago, secondo il quale «dobbiamo ricostruire il motore dell'economia italiana perché ci siamo impegnati a dimezzare in 22 anni il peso del debito sul Pil». Parte intanto bene il nuovo Btp Italia, anche se non c'è la corsa all'acquisto vista per le precedenti emissioni. Nel primo giorno del collocamento il sesto bond del Tesoro indicizzato all'inflazione, con scadenza allungata per la prima volta da quattro a sei anni e con un tasso minimo garantito sceso sotto il 2% (all'1,65%), ha raccolto richieste per 6,7 miliardi di euro con oltre 110 mila contratti. Per fare un confronto, l'ultima "edizione" lo scorso autunno era stata da record con 22,2 miliardi raccolti in due giorni (16,8 già nella prima giornata). Del resto che non ci si aspettasse «una valanga» di acquisti lo aveva anticipato Anna Maria Cannata, responsabile Direzione debito pubblico del Ministero dell'Economia e delle Finanze, la quale ora osserva che «dobbiamo vedere se la combinazione di una scadenza più lunga in un contesto di rendimenti molto bassi manterrà la componente retail». Non sembrano invece esserci dubbi su «un'ampia domanda» dagli investitori istituzionali, visto l'interesse crescente dall'estero, soprattutto dagli Usa, in generale per i titoli di stato italiani. Maria Cannata, responsabile Debito

Scialacquato l'11,8% della spesa sanitaria

La sanità butta 14 miliardi l'anno in visite (inutili) a prova di causa

Dodicesimila denunce ogni dodici mesi ai danni dei medici. Che, per prevenire problemi, prescrivono prestazioni anche non necessarie. Con enorme spreco di soldi pubblici

ANTONIO AMOROSI

Il premier Matteo Renzi ripete: «Italiani, segnalateci gli sprechi». Nel Paese delle tasche bucate anche pochi euro gridano vendetta. Ma 13-14 miliardi di denaro pubblico sono qualcosa di più. È la somma che ogni anno l'Italia spreca per visite, esami, ricoveri e farmaci inutili. Ce lo dice l'Age.na.s, l'agenzia nazionale per i servizi sanitari e il Centro Studi sulla giustizia penale «Federico Stella», che con due analisi mettono in luce come buttiamo l'11,8 per cento delle spese sanitarie del nostro Paese. I 13-14 miliardi sono il costo della «medicina difensiva», la pratica che spinge i medici ad un eccesso di prescrizioni per evitare eventuali contenziosi con i pazienti. IL BUSINESS DEL DANNO Negli anni il mondo assicurativo ha trovato nei conflitti medico-legali un settore economicamente fruttuoso, tirando in ballo ospedali e medici creando un «business del danno». La reazione dei medici è stata di tutelarsi eccedendo in analisi, per scaricare su altri, eventuali contenziosi che dovessero scatenarsi per complicità non dovute alla loro azione. Un disastro per tutti. La facilità con la quale i pazienti, indotti dalle assicurazioni e da istituti specializzati, fanno causa ai medici sta trasformando la sanità italiana. I premi pagati da strutture sanitarie e medici alle compagnie assicurative in un anno ammontano a 520 milioni di euro, con un tasso di crescita, tra il 2001-2011, pari al 7,3 per cento. Un costo incredibile per il sistema sanitario e con un rischio anche per i pazienti. Come evidenziato dalla Società Italiana di Radiologia a fine 2013: «Una prestazione radiografica su tre è inutile e aumenta del 400% il rischio di essere operato senza motivo (la radiografia è uno strumento impreciso, ndr)». Anche il legale Ernesto Macri della Società Italiana di Ortopedia e Traumatologia ha chiesto interventi sui nodi critici in un convegno organizzato a Bologna dall'ortopedica Mirka Coconcelli, alla fine di marzo: «Se a tutto questo si aggiunge l'eccessiva dilatazione dei tempi legali si comprende perché appare più che mai necessaria una riforma organica». SPESE LEGALI In Italia, ogni anno, ci sarebbero circa 12 mila denunce di pazienti (il dato è stabile da 3 anni) con una media di risarcimenti da 50 mila euro cadauno. Il 98,1% dei dottori coinvolti vedono la denuncia ricevuta risolversi in una archiviazione con nulla di fatto. Ma intanto la struttura ospedaliera ha preferito transare con i pazienti in via extragiudiziale e a cifre minori, perché sostenere delle spese legali costa e si evita anche di mettere in piazza il buon nome dell'istituto. Con il risultato che le casse pubbliche languono e le assicurazioni incassano. Alcune regioni come Emilia-Romagna, Toscana e Veneto sono corse ai ripari spostando il problema: rimborsano direttamente i pazienti, rinunciando alle proposte contrattuali delle assicurazioni, rifacendosi poi sui medici. Una via che ha aperto un ulteriore cono d'ombra. I pazienti vengono risarciti transando preventivamente e i medici, che neanche sapevano di essere stati coinvolti in casi legali, si ritrovano sul conto a distanza di anni, richieste risarcitorie. L'effetto è l'apertura di contenziosi furiosi tra ospedali e medici con il tentativo di questi ultimi di non operare mai in casi complicati e di rifugiarsi nella «medicina difensiva» a scapito anche dei pazienti. Dentro questo mercato non poteva mancare la criminalità organizzata. La compagnia assicurativa romana City Insurance è finita sotto indagine per presunti rapporti con la criminalità. Le sono stati bloccati 78 milioni di euro e le aree assicurate dal proprio istituto sono saltate. Copriva strutture pubbliche di Emilia-Romagna, Basilicata, Lazio, Lombardia, Puglia, Sardegna e Sicilia. Anche il vicepresidente dei medici ospedalieri della Lombardia, Sergio Barbieri, chiede che il governo faccia qualcosa: «È assurdo che si parli continuamente di risparmi e poi c'è uno spreco dell'11 per cento delle risorse sanitarie su cui nessuno fa niente». Uno spreco che proprio invisibile non sembra.

Scossa nomine

Così Renzi ribalta le partecipate. Presidenze rosa e manager interni

Marcegaglia-Descalzi (Eni), Grieco-Starace (Enel), Todini-Caio (Poste), De Gennaro-Moretti (Finmeccanica)
Gli effetti di sistema (Cingolani segue a pagina quattro)

Stefano Cingolani

Roma. Matteo Renzi ha promesso un ampio cambiamento e l'ha realizzato non senza faticose trattative che hanno ricordato i tempi andati delle nomine nelle partecipazioni statali. Oltre all'incontro tra Giorgio Napolitano e Paolo Scaroni, amministratore delegato uscente dell'Eni, ci sono volute quattro ore con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan per sistemare le caselle. Ma alla fine sono usciti tutti i manager con oltre tre mandati, tutti nominati da Silvio Berlusconi. All'Eni al posto di Paolo Scaroni va Claudio Descalzi molto vicino all'ex capo azienda (quindi una scelta non punitiva per la passata gestione). All'Enel Fulvio Conti è sostituito da Francesco Starace un manager interno. Nelle due scelte chiave, insomma, si è preferito il rinnovamento nella continuità. In Finmeccanica resta Gianni De Gennaro, ex poliziotto capo insediato un anno fa ed esce Alessandro Pansa anche se cinquantenne; è vero che era entrato nel 2001, ma anche lui è diventato capo azienda da meno di dodici mesi. Viene sostituito da Mauro Moretti che lascia le Ferrovie. Ha sfidato Renzi sul taglio degli stipendi ai supermanager, ma è l'uomo che ha portato al successo l'alta velocità di stato, respingendo anche la concorrenza della società privata che fa capo a Montezemolo, Finmeccanica ha in pancia Ansaldo Breda che costruisce gli Etr, le Frece rosse e bianche che hanno battuto Italo. Pansa intendeva venderla, Moretti la terrà? La strategia industriale è uno dei criteri ai quali ha fatto riferimento Renzi. Il problema si pone in modo ancor più netto per l'Eni e per l'Enel ora che la crisi con la Russia spinge a un cambio dell'asse della politica energetica. L'accordo tra Endesa la controllata spagnola di Enel con la Cheniere Energy per portare lo shale gas americano nei sei impianti spagnoli di rigassificazione e di qui all'Italia, dà una idea di quel che bolle in pentola. Renzi voleva le donne e sono arrivate le presidenze al femminile. All'Eni va Emma Marcegaglia già presidente della Confindustria a corrente alternata, soprattutto nelle sue relazioni politiche. A Poste c'è Luisa Todini, imprenditrice umbra ex parlamentare europea per Forza Italia dove è entrata fin dalla fondazione nel 1994. All'Enel Patrizia Grieco, attuale presidente esecutivo della Olivetti, ha amministrato Italtel ed è una delle figure uscite da quell'incubatore di manager femminili che è la Fondazione Bellisario. Per Terna è stata scelta Catia Bastioli scienziata esperta di bioplastiche, amministratore delegato di Novamont, consigliere di amministrazione di Cariplo. Solo oggi si saprà invece chi prende il comando operativo della rete elettrica. Il Rottamatore ha corteggiato alcuni talenti italiani che lavorano nel privato e soprattutto all'estero. Dopo il no di Andrea Guerra, ad di Luxottica per un posto di ministro c'è stato quello di Vittorio Colao, oggi alla guida di Vodafone. Invece, ha accettato le Poste Francesco Caio al quale Enrico Letta aveva affidato (senza compenso) l'Agenda digitale e che viene da vaste esperienze manageriali (da Nomura ad Avio). Una magra figura l'hanno fatta i cacciatori di teste. Forse l'idea meritocratica di Fabrizio Saccomanni era velleitaria, o forse anche questo metodo non sfugge alla logica relazionale. Si è scoperto persino che delle due scelte dall'ex ministro del Tesoro, cioè Korn Ferry e Spencer Stuart, la seconda era considerata "lettiana" nel senso sia di Gianni sia di Enrico Letta che ne sono stati consulenti. Così è saltata fuori all'ultimo momento una terza la Key2people che, a quanto pare, ha avuto voce in capitolo solo sulle poltrone minori. L'età media scende di poco, da 61 a 60 anni per i capi azienda, ma al di là del mancato salto generazionale, Renzi ha lasciato il segno. Non che il gioco dei gruppi di pressione, delle lobby e dei centri di potere sia rimasto fuori, così come i partiti e le famiglie politiche. E le scelte rispecchiano, soprattutto per le presidenze in rosa, un equilibrio tra destra e sinistra dal sapore istituzionale, perché per sciogliere il nodo più intrecciato è sceso in campo il presidente della Repubblica. Stefano Cingolani

Foto: MATTEO

Foto: RENZI

EDITORIALI

E' il business della Sanità, bellezza

I tagli alle spese e qualche domanda su quanto rende il settore privato

Abbiamo concluso l'analisi dei costi standard", ha detto ieri Graziano Delrio intervistato da Repubblica, e "il ministro Lorenzin sta scrivendo il nuovo Patto per la salute". Tradotto dovrebbe significare una revisione radicale della spesa sanitaria, che nei desiderata del governo potrebbe corrispondere a un risparmio di oltre un miliardo di euro. Ridurre la spesa sanitaria (ma "senza l'accetta", come sempre si dice) resta uno dei problemi più spinosi e su cui meglio riflettere per i governi italiani: sia per la dimensione delle risorse assorbite, sia per l'evidente valore sociale delle prestazioni fornite. Ci sono di certo regioni malamente spendaccione, su cui finalmente intervenire senza alibi demagogici e politici. Grazie al sistema di controllo informatico delle forniture si potrà a breve (almeno queste sono le indicazioni) iniziare a fare di meglio che in passato, facendo magari attenzione a distinguere le inefficienze dalle irregolarità dolose, senza eccessi di moralismo. Ma c'è un'area altrettanto rilevante che coinvolge la spesa pubblica, quella della Sanità gestita da istituti privati in convenzione, che invece pare solleciti l'interesse dell'opinione pubblica e della politica solo quando emergono specifici episodi scandalosi o scandalistici. Ciò che invece andrebbe esaminato in profondità è l'andamento complessivo di un sistema che ha mostrato negli anni una considerevole redditività, maggiore che per altri settori imprenditoriali, come si evince anche da una semplice osservazione empirica, notando la disponibilità di grandi famiglie della Sanità privata a investire nell'azionariato di società editrici della stampa quotidiana, dai Rotelli che provarono a scalare Rcs agli Angelucci, per fare degli esempi. Ovviamente, di questo non c'è da menare scandalo sul fronte dell'informazione, in un sistema in cui, a differenza degli altri grandi paesi occidentali, mancano le figure di grandi editori "puri". Però qualche domanda, che potrebbe tornare utile non solo al ministro Lorenzin, può essere posta. Se un business privato che dipende dalla spesa pubblica ottiene profitti così vistosi da poter essere investiti in settori a minore redditività, ma importanti per la società nel suo complesso come la stampa, forse è il caso di verificare se ciò dipenda soltanto da un livello di efficienza del privato nettamente superiore al pubblico (il che è in parte plausibile), o non forse anche da uno squilibrio evidente, indipendente da variabili strutturali ma collegato a oggettivi favoritismi, magari resi necessari per compensare i mostruosi ritardi nei pagamenti dei crediti vantati dal privato nei confronti delle amministrazioni pubbliche. Insomma la piccola, grande domanda sul perché di un settore privato così florido a spesa del pubblico e della sua capacità complessiva d'influenza sarebbe ora di porsi, nel momento in cui l'Italia pare scossa dalla determinazione a diventare un paese più moderno.

È alla firma del direttore generale dell'Istituto il messaggio che sposta i termini

Durc interno, proroga in arrivo

L'Inps accoglie la richiesta dei consulenti del lavoro

È alla firma del direttore generale dell'Inps un messaggio che accoglie la richiesta dei consulenti del lavoro per la proroga dei termini per il Durc interno. Ecco il resoconto degli esiti degli ultimi incontri della Commissione Inps del Consiglio nazionale dell'Ordine. «Cerchiamo di creare condizioni di favore per gli iscritti», dichiara la presidente Marina Calderone, «che lamentano una situazione di grande difficoltà operativa. Gli studi dei consulenti del lavoro sono in questo momento estremamente oberati da queste situazioni ed è nostro preciso dovere intervenire per cercare di ripristinare condizioni di lavoro più tollerabili». In particolare, nella riunione con la commissione del Consiglio nazionale è stato ridisegnato il seguente cronoprogramma: - i preavvisi telematici partiranno non più il 15/4, ma il 15/6 e riguarderanno soltanto le matricole che hanno conguagliato benefici contributivi. Per agevolare il lavoro i colleghi potranno consultare dal cassetto previdenziale, evidenza note di rettifiche ca, solo quelle relative all'art. 1, comma 1175 (sono tutte calendarizzate per settembre), e risalendo alle posizioni di presunta irregolarità che le hanno generate, procedere all'annullamento; - il primo invio del gruppo note di rettifiche ca previsto per il 15/5, verrà spostato al 15/6. Le altre notizie. Sub deleghe. È necessario procedere all'attribuzione per i nostri collaboratori di studio. Non sarà più possibile, infatti, rimanere collegati col cassetto previdenziale contemporaneamente con lo stesso pin. Questo intervento si rende necessario per aumentare il grado di sicurezza sull'identificazione di chi opera con l'Istituto. È, quindi un'ulteriore garanzia di trasparenza che completa il lungo percorso che la categoria ha avviato per la lotta all'abusivismo. Sempre per aumentare il grado di sicurezza, è necessario che i nostri collaboratori si dotino di pin personale e poi recarsi presso le sedi per abilitarlo anche ai servizi azienda. Per agevolare e semplificare il processo, che dovrà farsi una sola volta, è possibile raggruppare tutte le richieste di pin, o di abilitazione dello studio, unitamente alle copie dei documenti di riconoscimento per ogni collaboratore e consegnarle alla sede. Sarà sufficiente, quindi, delegare una sola persona alla consegna. Invio in ritardo degli Uniemens. Se l'Uniemens viene inviato in ritardo e il pagamento dei contributi avviene dopo i 30 giorni dall'invio, l'Istituto applica, per legge, la sanzione dell'evasione anziché dell'omissione. Se però si dimostra l'assenza del dolo allora si dovrebbe applicare la fattispecie dell'omissione. Le sedi sono avvertite che possono affrontare caso per caso, e valutare grazie agli elementi che porterà il consulente del lavoro (stampa lui o altro) la presenza o meno del dolo. L'Inps, inoltre, ha informato circa la prossima pubblicazione di un messaggio relativo al dl 34/2014, in corso di conversione. L'impatto che l'acausalità, può avere sul contributo Aspi comporta la necessità di suggerire (questo non sarà riportato nel messaggio) di inserire nel contratto individuale che trattasi di contratto in sostituzione, al fine di consentire l'esonero del contributo dell'1,4% e che la circostanza sia trattata come tale nell'Uniemens. Tale evidenziazione è necessaria anche per escludere la fattispecie dal contingentamento. Resta ferma la necessità in caso di sostituzione di maternità di richiedere il relativo beneficio contributivo con le consuete modalità. Per quanto riguarda l'apprendistato l'Inps lo ritiene un contratto idoneo a concretizzare l'ipotesi di stabilizzazione post rapporto a termine, al fine di recuperare il contributo dell'1,4% versato.

Foto: Marina Calderone

Parere favorevole della Fismic al documento programmatico di Renzi

Il Def è segno di svolta

Provvedimento rigoroso e anche ambizioso
DI GIULIA BATANI

«Nessuna manovra correttiva al Def», con questa frase il presidente del consiglio, Matteo Renzi, ha fatto capire che, diversamente dagli esecutivi che lo hanno preceduto, gli aggiustamenti di percorso tanto applicati in passato dai vari governi ai rispettivi documenti economico-finanziari, che venivano così stravolti nell'impianto originale, non ci saranno più. E questo è un altro elemento di novità, rispetto ai contenuti, che accompagna una serie di provvedimenti finalizzati a segnare un deciso cambio di rotta nella gestione dei problemi economici, finanziari e produttivi del nostro paese. La Fismic aveva già dato un parere nella sostanza positivo sull'orientamento espresso dal nuovo premier, attraverso le sue dichiarazioni e le sue interviste, nell'affrontare la grave situazione economica che abbiamo davanti. Ora questo parere sostanzialmente positivo, di fronte a un documento ufficiale come il Def, si rafforza, anche se non mancano alcuni punti interrogativi che non sono tutt'ora stati risolti. «Dopo 30 anni di chiacchiere, noi facciamo sul serio», ha detto Renzi rivolto al Partito democratico, il suo partito, nell'imminenza delle elezioni europee. Ma questa frase, non occasionale, travalica i confini di un partito e sembra avere anche altri, importanti destinatari e cioè le forze in Parlamento, l'opinione pubblica e anche il Fondo monetario internazionale e l'Unione europea che hanno immediatamente espresso un parere positivo sulle riforme. Seguendo la regola defenibibile come renziana del «chi non ha mai pagato deve pagare un po' e chi ha sempre pagato è giusto che cominci a riscuotere», il Def si presenta dunque come un documento che segna l'inizio di un cambiamento di rotta nella gestione concreta del bene-paese che un sindacato come il nostro che difende soprattutto i ceti meno abbienti non può non apprezzare. Un documento che è stato a lungo studiato e preparato nei minimi dettagli e che è stato varato lo scorso martedì 8 aprile dal Consiglio dei ministri, presentato dal premier con il supporto tecnico del ministro dell'economia Pier Carlo Padoan. In questo documento il governo indica le proprie previsioni, gli obiettivi di crescita, in azione e occupazione, nonché il deficit e il debito pubblico, evidenziando gli scostamenti che si avrebbero se non si intervenisse con le consuete manovre correttive. La programmazione indicata copre un triennio e i suoi sono vincolanti per le future decisioni in materia. Vediamo ora di esaminare e valutare i passi più significativi del provvedimento. L'Italia ha un inderogabile bisogno di riforme strutturali, istituzionali ed economiche. Queste riforme hanno per la prima volta il consenso della stragrande maggioranza degli italiani, nonché quello dell'Europa stessa che guarda, come abbiamo sottolineato, con favore a questi interventi e che subordina alla loro realizzazione la possibile apertura ad un rallentamento dei vincoli di bilancio del paese. Il concetto di fondo del documento presentato è: più tasse sulle banche e sulle rendite finanziarie affinché paghino meno cittadini e imprese. Si mira ai tagli dell'Irpef e dell'Irap per 6,7 miliardi che, a partire da maggio prossimo, porteranno 80 euro in più al mese nelle tasche delle fasce maggiormente disagiate dei contribuenti con misure ad hoc per gli incapienti. In questo scenario le coperture arriveranno dalla spending-review per 4,5 miliardi che riguarderà la riduzione delle spese per l'acquisto di beni e servizi, dal taglio degli stipendi dei dirigenti e dei manager, dalla contabilizzazione dei risparmi per la riforma delle province. E ci saranno due misure una tantum, quali la riscossione dell'Iva sul pagamento dei debiti dello stato alle imprese per 1.1 miliardi e l'aumento della tassazione sulle plusvalenze delle banche che passerà dal 12 al 26% e che porterà un incasso per l'erario da 1 a 2 miliardi. Per le aziende nel breve periodo, il governo intende intervenire sull'Irap, la cui sforbiciata sarebbe del 10% annuo introdotta con un provvedimento specifico, che porterà anche la tassazione sulle rendite finanziarie dal 20 al 26%. Un altro degli obiettivi elencati nel Def, è quello che rappresenta una vera e propria forma di giustizia, ovvero l'inserimento di un tetto agli stipendi di manager e dirigenti pubblici, che non potranno percepire più di 238 mila euro annui, tetto rappresentato dallo stipendio del capo dello stato, e il cui risparmio previsto sarà tra i 300 e 400 milioni di euro. E sempre nell'ambito della pubblica amministrazione si

cercherà di realizzare una vera e propria ristrutturazione, tramite il ringiovanimento del pubblico impiego e la mobilità tra i diversi comparti, ma gli effetti di questi provvedimenti in termini di maggiore produttività del sistema si vedranno nel più lungo termine. Il governo punta inoltre a far scattare l'operazione «rientro dei capitali» entro settembre 2014, riparte così la collaborazione volontaria il cui sconto riguarderà solo le sanzioni e la protezione per alcune violazioni penali, ma non ci sarà alcun abbattimento d'imposta. La mannaia si abatterà oltre che sugli enti pubblici, anche su enti locali, così come si è già abbattuta sul Cnel che, in quanto ente di rilevanza costituzionale, viene abolito attraverso il disegno di legge previsto per senato e Titolo V della Costituzione. In questo caso però il percorso non è semplice e i risparmi non sono certi, anche perché il personale normalmente viene riallocato sempre nella pubblica amministrazione. Il governo sostiene che le riforme strutturali avviate, o in fase di avvio, miglioreranno il tasso di crescita dell'economia del nostro paese, comportando così nel medio periodo un miglioramento del saldo di bilancio. Quanto al debito, nel Def si afferma che l'implementazione del piano di rientro insieme con l'attivazione di un piano di privatizzazioni per circa lo 0,7% del pil permettono di rispettare pienamente la regola del debito nel 2014 e 2015. Il pil quest'anno crescerà dello 0,8% per salire poi dell'1,3% nel prossimo anno fino all' 1,9% previsto nel 2018. Per quanto riguarda invece il tasso di disoccupazione, questo dovrebbe scendere dal 12,8% di quest'anno fino al 12,2% per il 2016. Il disegno di legge complessivo punta a essere allo stesso tempo rigoroso ed ambizioso, anche se restano i dubbi su una certa indeterminatezza di molte delle misure annunciate. Il rigore di questo documento è innanzitutto nell'aver scelto di indicare come defi cit il 2,6% senza cioè sfruttare per intero il tetto del 3%. Questo Def sembra un passo avanti, sarà il vero banco di prova per Renzi, poi verranno le riforme del fisco e della Pubblica amministrazione, e alle porte ci sono soprattutto le elezioni europee dove il premier si giocherà gran parte del suo destino. Adesso non ci tocca che attendere che il documento passi alla camera per la sua approvazione, la seduta è prevista per il 17 aprile prossimo.

Fismic via delle Case Rosse 23 00131 ROMA Tel. 06/71588847 - Fax 06/71584893 www.fismic.it

Il ministro promette: valorizzeremo i docenti. Il Mef smentisce il blocco dei contratti

Scatti e assunzioni, nulla di fatto

Mai avviate le procedure previste. Sindacati in fermento
DI ALESSANDRA RICCIARDI

Una primavera intesa, per la scuola. Perché tra annunci fatti e impegni (ancora) non mantenuti da parte del governo, sale lo scontento tra i dipendenti del settore. A cui in questi giorni, mentre nel Def si annunciava un nuovo blocco del rinnovo del contratto per tutti gli statali, la ministra dell'istruzione, Stefania Giannini, è tornata a promettere a breve misure di «valorizzazione del lavoro... Siamo partiti dal mettere in sicurezza i tetti, ora tocca ai docenti». Intanto, ci sono i nodi non sciolti del passato che continuano a pesare. Dagli scatti di anzianità alle assunzioni di nuovi insegnanti. Dossier lasciati nel limbo dal passaggio di governo e i cui ritardi però rischiano di compromettere da un lato la generalizzazione del pagamento dell'anzianità di servizio, e, dall'altro, le immissioni in ruolo per il prossimo anno scolastico. Una situazione di disagio che i sindacati a breve potrebbero canalizzare in un'azione di mobilitazione. Sarebbe la prima del pubblico impiego contro il governo Renzi. A viale Trastevere invece si dicono fiduciosi che, una volta messe in fila tutte le priorità, e andata a pieno regime la macchina amministrativa, le soluzioni arriveranno. Contratto bloccato, per il Mef non è detto. ItaliaOggi ne aveva parlato sul numero di mercoledì scorso: nel documento economico e finanziario approvato dal governo, si prevede che «a legislazione vigente» le retribuzioni dei dipendenti pubblici resteranno ferme fino al 2018, quando saliranno di uno 0,3% annuo per il triennio 2018-2020 per la corresponsione dell'indennità di vacanza contrattuale. Insomma, il governo ha previsto che, finché è in vigore il blocco attualmente in vigore, anche nel 2018 non ci siano rinnovi, per cui scatta l'indennità. Una notizia su cui poi è intervenuto il ministero dell'economia: le previsioni contenute nel Def, ha precisato la nota del dicastero guidato da Pier Carlo Padoan, «sono elaborate sulla base della legislazione vigente...e quindi costruite tenendo conto solo degli effetti economici conseguenti da leggi o norme già in vigore». Le risorse per i contratti, che devono essere stanziare con la legge di Stabilità, ancora non ci sono, per cui non si potevano prevedere nel Def. E dunque parlare di blocco dei contratti è «privo di fondamento». Una smentita che è stata accolta con grande cautela se non scetticismo dai sindacati: «È una smentita tecnica, non politica...Se il governo ha intenzione di rinnovare i contratti pubblici, allora ci convochi», è la risposta di Cgil, Cisl e Uil (si veda ItaliaOggi di sabato scorso). Scatti, la legge c'è, la direttiva no. Il governo di Enrico Letta aveva approvato un decreto legge per evitare che ci fosse il recupero dei 150 euro circa di aumenti già pagati a fronte degli scatti di anzianità maturati da docenti e Ata. Il decreto prevedeva che, per garantire i pagamenti a tutti coloro che scattavano nel 2013, ci fosse una trattativa tra Aran e sigle sindacali. L'obiettivo è di reperire le risorse aggiuntive rispetto a quelle disponibili dai risparmi di spesa. A tre settimane dalla pubblicazione della legge in Gazzetta ufficiale, il 24 marzo scorso, e a due mesi dalla scadenza ultima prevista e chiudere la trattativa, il 30 giugno, della direttiva non vi è traccia. Nel caso in cui la trattativa non dovesse andare in porto, chi ha maturato lo scatto dopo il decreto legge rischia di non avere l'aumento. Intanto l'Aran, l'agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego, compare nella Spending review di Carlo Cottarelli tra gli enti da sopprimere. Non è però detto a chi andranno le competenze in materia di contrattazione. Piano assunzioni, ancora in alto mare. L'altro nodo riguarda il piano delle assunzioni triennale, con decorrenza dal prossimo settembre. Previsto dall'esecutivo Letta, con il decreto legge di settembre 2013, subordinava le nuove immissioni in ruolo a una specifica sessione negoziale per garantirne le coperture. Anche in questo caso la partita è sospesa.

Foto: Stefania Giannini

Equitalia: nessun aggio sui crediti inesigibili

Cristina Bartelli

Nessun aggio sui ruoli inesigibili dei comuni. A specifi carlo è Equitalia, la società per la riscossione, in una nota ieri di replica alle dichiarazioni di Beppe Grillo che aveva chiesto la chiusura di Equitalia sostenendo che «I comuni nei loro bilanci hanno tra le passività crediti inesigibili su cui sopra c'è l'aggio di Equitalia, cioè una percentuale che deve essere pagata a Equitalia e che rende i comuni dissestati nei bilanci. Bisogna chiudere Equitalia». Equitalia dunque puntualizza che «i crediti inesigibili iscritti in bilancio tra le passività dei comuni non sono gravati dalla componente dell'aggio di Equitalia». Nella nota poi ricorda la differenza sul calcolo dell'aggio che viene operata a seconda che il ruolo sia incassato entro i 60 giorni dalla notifi ca o successivamente. «Per quanto riguarda la riscossione volontaria effettuata per conto dei Comuni», spiegano da Equitalia, «oggi l'aggio di Equitalia è in media di circa l'1%. Per la riscossione coattiva da ruolo, l'aggio è stabilito dalla legge e oggi è pari all'8% delle somme riscosse». La percentuale è interamente a carico dal contribuente quando sono decorsi 60 giorni dalla notifi ca della cartella. «Pertanto», sottolinea Equitalia, «in questi casi non rappresenta un aggravio di costo per i comuni. Se il contribuente paga entro i 60 giorni, l'aggio a carico dei comuni è pari al 3,35%». L'aggio rappresenta oggi l'unica voce di remunerazione dell'attività di riscossione, oltre al rimborso delle spese di notifi ca e delle procedure. Equitalia infatti non percepisce contributi pubblici per lo svolgimento dell'attività di riscossione, a differenza di quanto avveniva per le concessionarie private, attive fi no al 2006, che percepivano un'indennità pubblica di circa 500 milioni di euro all'anno. Per quel che riguarda i crediti inesigibili sono tali i crediti affi dati a Equitalia e non riscossi trascorsi 3 anni dall'affi damento in carico. Attualmente la dichiarazione di inesigibilità dovrà essere fatta per i crediti dal 2000 al 2011 entro il 31 dicembre 2014. In pratica dunque al momento l'inesigibilità dei crediti resta tutta virtuale.

Allarme del centro studi Unimpresa sul documento economico finanziario

Il Def da 44 mld di tasse

È il costo delle misure per i contribuenti
Valerio Stroppa

Le riforme varate dal governo Renzi non saranno a costo zero per famiglie e imprese. Anzi, gli interventi previsti nel Def approvato la scorsa settimana rischiano di trasformarsi in 44 miliardi di euro di tasse in più che i contribuenti dovranno versare tra il 2014 e il 2018. L'allarme arriva dal Centro studi di Unimpresa. Secondo i ricercatori dell'unione nazionale delle pmi il programma di riforme dell'esecutivo prevede infatti maggiori entrate per 3,8 miliardi quest'anno e per altri 6,4 miliardi nel 2015. Nel triennio 2016-2018, poi, sono previsti incassi tributari aggiuntivi rispettivamente per 10,1, 11,8 e 11,8 miliardi di euro. Somme che potrebbero andare a gravare il bilancio di famiglie, lavoratori e imprese, fermo restando che parte del maggior gettito atteso potrebbe anche essere coperto attraverso altre misure (maggiori proventi della lotta all'evasione ecc.). Secondo Unimpresa i quasi 100 punti di intervento individuati da palazzo Chigi comportano nel loro insieme la necessità di trovare coperture finanziarie. Per quanto riguarda il contenimento della spesa, per esempio, «per coprire le sforbiciate al bilancio statale sono previsti incrementi di imposta, evidentemente con l'obiettivo di non ridurre i servizi della p.a. ai cittadini, pari a 1,6 miliardi quest'anno e 4,1 miliardi nel 2015», osserva l'associazione. Nel triennio successivo le maggiori entrate ammontano a 8,1 miliardi, 10,1 miliardi e 10,09 miliardi. In totale, quindi, la rimodulazione delle uscite statali potrebbe trasformarsi in 34 miliardi di euro di maggiori tasse. Gli interventi su lavoro e pensioni, prosegue Unimpresa, comportano inasprimenti fiscali per 8,4 miliardi complessivi. Mentre per finanziare le misure di sostegno alle imprese l'aggravio tributario sarà pari a oltre 1,5 miliardi di euro. FONTE: ELABORAZIONI CENTRO STUDI UNIMPRESA

Maggiori entrate derivanti da piano nazionale riforme governo

L'elezione delle province penalizza i mini-enti

Matteo Barbero

Il nuovo sistema elettorale previsto dalla legge Delrio per città metropolitane e province favorisce i grandi comuni e rischia di marginalizzare quelli più piccoli. È quanto emerge dalle prime simulazioni condotte all'indomani del varo definitivo della riforma che trasforma gli enti di area vasta in enti di secondo livello (oltre a ridurre le funzioni, che dovranno essere riallocate attribuendole ai comuni o alle regioni). A dire il vero, tale epilogo non è ovunque scontato: nelle città metropolitane, infatti, lo Statuto (a certe condizioni) potrà prevedere l'elezione diretta del sindaco e dei consiglieri. Ma ciò potrà avvenire solo dopo l'approvazione della legge statale sul relativo sistema elettorale. Nel frattempo, l'elezione si svolgerà secondo le regole previste dalla legge 56/2014 e relativo allegato e sarà indiretta. Nessuna alternativa all'elezione indiretta, invece, è prevista laddove si insedieranno le nuove province: il presidente sarà obbligatoriamente eletto dai sindaci e dai consiglieri comunali, che sceglieranno anche i componenti del nuovo consiglio provinciale. Il sistema elettorale è in entrambi i casi di tipo plurinomiale, con riparto proporzionale dei seggi nelle città metropolitane, mentre per le province vale il maggioritario: in tal caso, per la prima volta in Italia, i voti dovranno essere attribuiti non alla lista, ma direttamente ai candidati e i seggi disponibili verranno assegnati a quelli che avranno la maggiore più alta così via. Il voto di ciascun elettore, però, non avrà sempre lo stesso peso di quello espresso dagli altri, ma sarà ponderato secondo la fascia demografica del comune di appartenenza. In particolare, i comuni sono suddivisi in 9 classi, che hanno come estremi quelli con meno di 3.000 e quelli con oltre 1 milione di abitanti. In pratica, più è piccolo il comune, meno pesante sarà il voto espresso dai suoi amministratori e viceversa. Il rapporto, nel complesso, è fortemente sbilanciato a favore dei comuni più grandi. Ad esempio, secondo le simulazioni condotte dall'Unione delle province piemontesi sulla futura città metropolitana di Torino, ogni voto espresso da un consigliere comunale del capoluogo avrà un peso ponderato pari a 853,659, mentre quello espresso da un suo «pari grado» di un piccolo comune (sotto i 3.000 abitanti) varrà appena 4,597. In pratica, il voto del primo varrà più di 185 volte quello del secondo.

Il Viminale sposa la tesi della camera. Nessuna decadenza immediata

Province, salvi i consigli

Resteranno in carica fino alla scadenza
LUIGI OLIVERI

Restano in carica fino alla conclusione del quinquennio del mandato elettivo i consigli provinciali in scadenza nel 2014. Lo chiarisce la circolare del ministero dell'interno, dipartimento per gli affari interni e territoriali 12 aprile 2014, n. 5883. Il Viminale cerca, così, di chiudere la delicata questione interpretativa (si veda ItaliaOggi dello scorso 11 aprile) rispetto alla permanenza o meno dei consigli provinciali, dovuta all'equivoca formulazione dell'articolo 1, comma 79, lettera a), e comma 82, della legge 56/2014, meglio nota come legge-Delrio. La circolare ministeriale risponde all'onere di chiarire la portata delle due disposizioni citate, imposto al governo da alcuni ordini del giorno approvati dalla camera, proprio allo scopo di dirimere il problema delle funzioni consiliari. Si deve ricordare che ai sensi del comma 79, lettera a), le elezioni dei nuovi consigli provinciali dovranno essere indette entro il 30 settembre 2014 per le province i cui organi scadono per fine mandato nel 2014, mentre ai sensi del comma 82, proprio nel caso previsto dall'articolo 79, lettera a), «il presidente della provincia in carica alla data di entrata in vigore della presente legge ovvero, qualora la provincia sia commissariata, il commissario, assumendo anche le funzioni del consiglio provinciale» restano in carica a titolo gratuito per l'ordinaria amministrazione. C'è un'evidente contraddizione. Il comma 82, infatti, assegna ai presidenti della provincia le competenze dei consigli comunali sin dall'entrata in vigore della legge, mentre il comma 79, lettera a), lascia aperta una stretta porta alla possibilità che i consigli restino nelle loro funzioni fino alla fine del mandato. La circolare del Viminale afferma seccamente che «fino alla scadenza del quinquennio, gli organi in carica permangono nella piena titolarità delle funzioni attualmente esercitate», invitando i prefetti a sensibilizzare i presidenti delle province ad assumere le funzioni dei consigli una volta scaduti i consigli (cosa che avverrà a giugno prossimo), senza soluzione di continuità tra il vecchio e il nuovo regime normativo. La soluzione interpretativa adottata dal Viminale, oltre a onorare gli impegni che la camera ha addossato al governo ha il merito di fissare i paletti per una soluzione tra le due possibili. Probabilmente, la scelta del governo, sollecitata dalla camera, non è da considerare quella giuridicamente più corretta, in quanto il comma 82 è molto tranciante nell'affidare da subito ai presidenti delle province i poteri del consiglio. Lo strumento corretto e necessario per affermare una interpretazione diversa da quella letterale non è certo né un ordine del giorno di una delle camere, né una circolare; sarebbe necessaria una legge di interpretazione autentica vera e propria o una norma inserita ad hoc in qualche decreto legge, per modificare il testo del comma 82 e renderlo adeguato e conforme all'interpretazione che il governo intende favorire.

E BAY

Le strane offerte per l'asta delle auto blu

MISTERI Le proposte per le macchine si gonfiano e si sgonfiano in modo repentino: e le valutazioni crescono
Tommaso Rodano

Comprereste un'auto blu usata, su eBay, da Matteo Renzi e dal governo italiano? La risposta degli utenti sul sito di commercio on line è affermativa. Le offerte fioccano e le vendite procedono a ritmi sostenuti. Eppure non manca qualche anomalia. Nelle aste virtuali delle vetture di Palazzo Chigi, le valutazioni delle macchine si gonfiano e si sgonfiano all'improvviso, con offerte (spesso fuori mercato) che compaiono e vengono ritirate in modo repentino e un po' sospetto. FACCIAMO un passo indietro. Le vetture di Stato in vendita sono in tutto 151. Per ora sono state piazzate le prime 33. Il totale del denaro raccolto è di 254 mila euro. Una media di 7.600 per macchina. Fin qui tutto bene. Per accorgersi delle stranezze, si deve sfogliare la cronologia completa delle offerte presentate per ogni auto blu venduta. Una a caso: la Lancia Thesis Jtd del 2008 con 206 mila chilometri e rotti nel motore. È stata piazzata per 10.450 euro il 7 aprile. Se si sfoglia l'elenco delle offerte, ce n'è una decisamente più alta del prezzo finale. Il 28 marzo, per la stessa macchina, l'utente n**** aveva rilanciato fino a 14.000 euro. Due giorni dopo, si è rimangiato l'offerta. È insolito, ma può capitare, anche se la policy di eBay su questo tipo di operazioni dovrebbe essere piuttosto severa. Il ritiro dell'offerta, si legge sul sito, dovrebbe essere permesso solo in "circostanze eccezionali" (spiegate con dovizia di particolari e con la promessa di prendere provvedimenti: "eBay effettuerà indagini approfondite sui ritiri delle offerte, l'abuso di questa opzione può risultare in una sospensione dell'account"). Il fatto è che queste "circostanze eccezionali" compaiono in quasi tutte le aste per le auto blu del governo. Altro esempio: un'Alfa Romeo del 2001 con 94 mila chilometri è stata veduta per 3020 euro il 12 aprile. L'8 aprile l'utente r****I aveva presentato un'offerta di 5.400 euro, cancellata il giorno stesso, dopo una manciata di ore. Addirittura f****e (che eBay specifica essere, stavolta, un "utente non registrato") aveva lanciato una proposta folle di 30 mila euro, durata il tempo di una giornata. E ancora: l'Alfa 166 del 2007, acquistata il 6 aprile per 7.100 euro, era stata oggetto di una serie di rilanci ben oltre la cifra dell'affare finale: 8 mila, 9 mila e anche 10 mila euro. Tutti scomparsi. Come nella stragrande maggioranza degli altri casi. QUALCOSA, nella gestione di queste aste, deve essere andato storto, permettendo di partecipare anche a chi non era davvero interessato e facendo lievitare per qualche ora la valutazione delle vetture. Per fortuna, il gruzzoletto delle auto blu non sarà una delle voci decisive della prossima spending review: non ci sarà bisogno, insomma, di manovre correttive ogni volta che qualcuno si mette a giocare su eBay.

Foto: Auto blu

Foto: La Presse

*****Nomine: addio Conti e Scaroni, cambiano tutti i top manager**

IL PREMIER SOSTITUISCE I VERTICI DELLE CONTROLLATE DALLO STATO MA RECUPERA MARCEGAGLIA E MORETTI

Carlo Tecce

Il gran circo per le nomine - avventori, mediatori, facilitatori - s'è intrufolato nell'agenda di Palazzo Chigi ancor prima che Matteo Renzi scippasse l'appartamento presidenziale a Enrico Letta. Chi voleva il cambiamento, cioè mandare in pensione i boiardi con oltre tre mandati e introdurre una nuova (e chissà se migliore) squadra di comando, sperava che arrivasse subito Matteo Renzi. Questo raccontavano le indiscrezioni, rafforzate dalla famosa lettera del Tesoro spedita come avviso ai naviganti appena un mese fa: incandidabile chi è condannato o imputato per corruzione. LE DECISIONI di Palazzo dicazione di Chigi - che ha stilato le liste per i Cda di tre multinazionali quotate più l'arrembante Poste che andrà in Borsa oltre che in aeroporto con Alitalia - confermano il rinnovamento quantomeno anagrafico e fisiognomico. Il giovane di Firenze ha scrostato il vecchio. Ha rimosso l'inossidabile Patrizia Grieco ste) sono andati via: durante il passaggio fra le porte scorrevoli e le riunioni fra i sottosegretari Graziano Delrio-Luca Lotti e il ministro Pier Carlo Padoan, né anziano e né usurato, s'è perso pure (ex Olivetti). più di un anno. Quando Renzi ha ordinato di ripulire le scrivanie impolverate da epoche di potere - Scaroni e Sarmi su tutti - s'è dovuto preoccupare di riempire le poltrone, operazione non facile, e soprattutto zeppa di contaminazioni esterne. Al ministero di via XX Settembre hanno sfruttato le consultazioni - fra raccolta di curricula e pesca a strascico - di una coppia di società di cacciatori di teste. La conservatrice Spencer e Stuart spingeva ancora per l'intramontabile epopea di Scaroni e Conti e la rinnovatrice Korn e Ferry proponeva l'avvento di ambiziosi dirigenti impegnati in categorie minori. Per fare una sintesi sui pareri diametralmente opposti, al Tesoro hanno compulsato pure una terza società. Ma le scelte sono di Renzi seppur non sembrano la totale applicazione del verbo renziano. Il premier c'ha messo la faccia su Eni e, nonostante le resistenze, Scaroni non ce l'ha fatta (ieri commiato ufficiale al Quirinale, subito dopo la visita di Renzi). Ma la promozione di Massimo Sarmi fidato collaborato dell'amministratore delegato uscente, è in perfetta continuità. Renzi ha sottoposto Descalzi a un colloquio determinante durante l'incontro a Londra con gli imprenditori italiani: da una settimana abbondante, anche se non rassegnato, Scaroni era fuori. Anche to in ambienti americani mentre va ricordato l'eccellente rapporto di Scaroni con i russi, s'è confrontato due volte con Renzi, ma l'effetto rosa ha vanificato qualsiasi ipotesi di presidenza. Con la chiamata di (Eni), ex presidente di Confindustria, il premier s'è coperto il lato imprenditoriale, un lato molto sensibile, che spesso lo punzecchia e fu fatale per Enrico Letta. Quella di Francesco Caio è la carta che non s'è consunta col totonomine, perché Renzi non poteva correre il rischio di stravolgere l'assetto ormai consolidato di aziende dal fatturato miliardario e dal profilo internazionale come Enel e Eni. I cacciatori di teste hanno contribuito per Enel con l'innon s'aspettava di chiudere così, dopo dodici anni il regno in Poste, non dopo aver sostenuto Alitalia: sperava di (ad) e la berlusconiana LE NOVITÀ Via chi ha superato i tre mandati, soluzioni interne per Eni ed Enel, presidenze al femminile e stipendio con tetto a 238 mila euro fare almeno il presidente. Invece l'accompagnano all'uscita per accogliere il lettiano Luisa Todini (pre sidente). Proprio la Todini, ex parlamentare europeo di Forza Italia, consigliere in Rai, dice che dovrà meditare sulle dimissioni da viale Mazzini. Nessuno ha mai discusso la seggiola di dal Colle, un uomo che non è mai stato in discussione, mai appiedato. Dopo la minaccia di dimissioni (e fuga all'este ro) per il taglio di stipendio, Gianni De Genna- area democratica, però dalemiana - ha ottenuto persino un premio in denaro: in Finmeccanica non dovrà questionare sugli introiti. A proposito di tetti removibili o retrattili, Palazzo Chigi ha proposto lo stipendio massiro mo di 238.000 euro - lo stesso di Giorgio Napolitano - an che per i presidenti (non per gli amministratori delegati) delle società quotate in Borsa. Moretti può star sereno, non deve sopportare il peso di un tetto. Oltre a Ferrovie e Terna - il presidente sarà in Finmeccanica, protetto di Novamont, chimica - Renzi deve completare la produzione di potere e comando. Poi il gran circo sarà

libero di arrotolare le tende. Paolo Scaroni (Eni), mentre il presidente Giuseppe Recchi già ha riparato in Telecom. E pure Fulvio Conti (Enel) e Massimo Sarmi (Po Alessandro Pansa (Fin meccanica), in carica da poco Claudio Descalzi , Leonardo Maugeri , molto apprezza Emma Marcegaglia Francesco Starace (Enel) Ansa Ansa Mauro Moretti (ex Ferrovie) Catia Basti o I 3

MARTEDÌ 15 APRILE 2014 ROTTA MAZIONE

ENI PRESIDENTE EMMA MARCEGAGLIA Il futuro nuovo presidente dell'Eni è da quasi vent'anni che si occupa di rappresentanza: nel 1996 è stata presidente dei giovani della Confindustria, associazione che poi ha guidato dal 2008 al 2012, oscillando da un appoggio entusiastico al governo Berlusconi a una opposizione dura nell'ultima fase del mandato. Finita quell'esperienza è passata a guidare la Confindustria europea, BusinessEurope. Suo fratello, Ad dell'azienda di famiglia, ha patteggiato una condanna per aver pagato una mazzetta a un'azienda del gruppo Eni. Cioè proprio della società che ora la Marcegaglia andrà a guidare.

AMMINISTRATORE DELEGATO CLAUDIO DESCALZI È il nome della continuità: il nuovo amministratore delegato dell'Eni finora era direttore generale a capo della divisione più importante del gruppo, Exploration&Production, quella che si occupa di trovare nuovi giacimenti e di sfruttarli. Proprio nel campo della produzione l'azienda ha però fallito quello che era l'obiettivo di inizio mandato di Paolo Scaroni nel 2005: raggiungere i 2 milioni di barili al giorno prodotti, quota che avrebbe permesso al gruppo di restare tra i grandi (oggi siamo attorno a 1,6). Descalzi è in Eni da sempre, esperto delle delicate operazioni in Africa (ha anche spostato una congolese), ha 59 anni e fin dall'inizio è stato il favorito per la successione a Scaroni.

ENEL PRESIDENTE PATRIZIA GRIECO Il suo nome girava da alcuni giorni come una delle donne sicure della nomina. La Grieco arriva all'Enel con una competenza maturata in campi molto diversi, soprattutto nell'informatica e nelle telecomunicazioni, non è certo un'esperta di energia. Dallo scorso anno è presidente esecutivo della Olivetti, di cui è stata anche Ad, in passato ha ricoperto incarichi di vertice anche in Italtel e Siemens. È nel consiglio di amministrazione di Fiat Industrial, la parte del Lingotto che produce macchine agricole e veicoli commerciali. Milanese, 61 anni, è laureata in Legge.

AMMINISTRATORE DELEGATO FRANCESCO STARACE Come all'Eni, anche all'Enel prevale la soluzione interna: via Fulvio Conti, promosso l'amministratore delegato di una delle controllate che in questi anni sono andate meglio, Enel Green Power (che si è anche quotata in Borsa nel 2010), che si occupa del ramo rinnovabili del gruppo. Classe 1955, è un ingegnere nucleare con molte esperienze all'estero, anche in General Electric. È in Enel dal 2000 e Enel Green Power è praticamente una sua creatura. La sua nomina è di continuità, è sempre stato il favorito. Anche se le sfide che dovrà affrontare saranno soprattutto dal lato della finanza: ridurre il debito che è la principale zavorra dell'azienda. Paolo Scaroni, 67 anni, guidava l'Eni dal 2005 Ansa Flavio Cattaneo, 51 anni, dopo la Rai nel 2005 è passato a Terna Ansa Fulvio Conti, 67 anni, era l'Ad dell'Enel dal 2005 Massimo Sarmi, era alla testa delle Poste da 12 anni

GLI ESCLUSI

PRESIDENTE GIANNI DE GENNARO L'ex capo della Polizia ed ex responsabile dei servizi segreti (di cui si è occupato anche come sottosegretario nel governo Monti), resta alla guida di Finmeccanica. Sessantasei anni, è arrivato alla testa del gruppo nel luglio 2013, dopo che l'azienda della difesa era stata decapitata dalle inchieste giudiziarie su fondi neri e tangenti (con l'arresto di Giuseppe Orsi). De Gennaro non è mai stato uno dei manager preferiti di Renzi, che lo avrebbe volentieri sostituito. A decidere la riconferma sono stati i buoni rapporti con gli americani - che De Gennaro coltiva dai tempi della polizia - e l'appoggio del Quirinale.

AMMINISTRATORE DELEGATO MAURO MORETTI Appena un anno fa era stato confermato per un nuovo triennio alla guida delle Ferrovie dello Stato, l'azienda in cui ha lavorato tutta la carriera (facendo per un breve periodo anche il sindacalista). Oggi Mauro Moretti si prepara a traslocare alla Finmeccanica, azienda che si sta concentrando sempre più sul ramo armamenti mentre ha avviato la dismissioni di alcuni pezzi importanti del civile, tra cui i trasporti. Nelle scorse settimane Moretti ha contestato i tetti agli stipendi dei manager pubblici, sarà interessante capire se ora è più bendisposto a rispettarli. È sotto processo per la strage alla stazione di Viareggio nel 2009.

FINMECCANICA APPOSTE

PRESIDENTE LUISA TODINI Dopo una prematura esperienza al Parlamento europeo con Forza Italia, era il 1994 e aveva 28 anni, Luisa Todini, proveniente da una famiglia di costruttori ha continuato l'attività

imprenditoriale. Oltre alle quote nelle aziende di famiglia, nel 2010 (e per 2 anni) è stata presidente della Federazione industria europea delle costruzioni e poi vicepresidente dell'Istituto per la Promozione Industriale e consigliere d'amministrazione dell'Università Luiss. Il 5 luglio 2012 è stata nominata consigliere d'amministrazione Rai in quota Pdl, ma in viale Mazzini s'è comportata da indipendente coltivando buoni rapporti coi vertici aziendali. Il Pdl voleva candidarla alla presidenza della Regione Lazio.

AMMINISTRATORE DELEGATO FRANCESCO CAIO Caio è un esperto di telecomunicazioni, è stato tra i pionieri della telefonia mobile in Italia con Omnitel, poi ha guidato la Olivetti, la Merloni e la Cable & Wireless, una azienda inglese. Al momento è amministratore delegato di Avio, controllata di General Electric. Negli ultimi anni si è occupato molto di come promuovere la banda larga in Italia ed è stato commissario per l'Agenda digitale, nominato dal governo Letta. La sua nuova carica ha quindi una coerenza con il curriculum: le Poste sono uno snodo importante per accelerare il passaggio della burocrazia pubblica e privata al digitale.

EMMA MARCEGAGLIA

Regola Scaroni, mazzetta e poltrona Eni

Giorgio Meletti

Come rinnovamento non c'è male. La nomina di Emma Marcegaglia alla presidenza dell'Eni conferma e rafforza uno dei dogmi della Seconda Repubblica: la regola dei sei anni. Ecco come funziona. Il 22 febbraio 1996 Paolo Scaroni, allora vicepresidente del gruppo privato Techint, patteggiò al Tribunale di Milano la pena di un anno e quattro mesi di reclusione con la condizionale per chiudere un processo per corruzione nell'ambito del quale era stato arrestato due volte dai pm del pool Mani Pulite. Sei anni dopo, primavera del 2002, il governo Berlusconi lo nominò amministratore delegato dell'Enel, proprio la società pubblica per i cui appalti Scaroni aveva pagato le mazzette. La volpe a guardia del pollaio è un'ottima strategia anti-corruzione: il prescelto conosce a fondo i meccanismi da contrastare. EMMA MARCEGAGLIA è competente quasi quanto Scaroni. Quasi perché non lei ma suo fratello Antonio, amministratore delegato dell'azienda di famiglia, ha patteggiato il 28 marzo 2008 11 mesi con la condizionale per corruzione. L'accusa era di aver pagato a Lorenzo Marzocchi, manager dell'Enipower, gruppo Eni, una mazzetta da un milione e 158 mila euro per agevolare l'assegnazione di un importante appalto, al quale, parole del reo, l'azienda "teneva molto". L'imbarazzante vicenda non ostacolò la marcia trionfale di Emma, proprietaria del gruppo siderurgico, verso la presidenza della Confindustria. Al contrario, sono scattati anche per casa Marcegaglia i fatidici sei anni, trascorsi i quali ecco la brillante manager al vertice dell'Eni, l'azienda per i cui appalti la società di famiglia pagava tangenti. Anche qui, come con Scaroni all'Enel, azionisti dell'Eni e contribuenti possono dormire sonni tranquilli: chi pensasse di corrompere qualche dirigente del gruppo petrolifero troverà sulla sua strada l'intransigente e preparatissima ex presidente di Confindustria. NEL CURRICULUM di Emma Marcegaglia, 48 anni, quello scattato ieri sera è il primo incarico manageriale significativo. Nell'azienda di famiglia - che produce tubi d'acciaio - si è sempre occupata in prevalenza delle attività collaterali (turismo con la società Albarella, energie rinnovabili etc.). La sua attività principale è sempre stata quella confindustriale, dove è stata per quattro anni presidente dei Giovani Industriali e poi, nel 2008, la prima presidente donna. Anche negli anni al vertice di viale dell'Astronomia il suo curriculum è segnato da vicende imbarazzanti, come le inchieste sui conti esteri della sua famiglia. Nel 2011, in una puntata di Re , la giornalista Giovanna Boursier ha riferito a proposito della Marcegaglia Spa: "Tra il '94 e il 2004, negli acquisti di materie prime, avrebbe interposto società off-shore, creando fondi neri su 17 conti esteri, intestati a Steno Marcegaglia e ai figli Antonio ed Emma. A maggio la parte che riguarda l'evasione fiscale viene archiviata perché quei capitali sono stati condonati e scudati". Infine la vicenda della Maddalena. All'indomani del terremoto de L'Aquila il governo Berlusconi sposta nel capoluogo abruzzese i lavori del G8 e le strutture appositamente realizzate nell'isola sarda restano inutilizzate. Il capo della Protezione civile Guido Bertolaso le affitta a Emma per 31 milioni di euro in 40 anni, una cifra talmente esigua da provocare un intervento della Corte dei conti che contesta a Bertolaso e al suo staff un danno erariale di 26 milioni di euro. Insomma, la più grande e strategica azienda pubblica italiana è in mani sicure. CORSI E RICORSI Suo fratello Antonio, Ad dell'azienda di famiglia, ha patteggiato 11 mesi: l'accusa era aver pagato un manager del gruppo Eni per avere un appalto

Mappa evasione fiscale, Sicilia quasi cenerentola delle otto Italie

PALERMO - Nello scenario comune l'otto rappresenta, alla stregua del tre, il numero perfetto, simbolo dell'infinito. Ma non è esattamente la visione che ci apprestiamo ad analizzare. Nella nostra fattispecie, l'otto rappresenta il numero delle fasce d'evasione fiscale in cui è suddiviso il territorio italiano. Tale è la categorizzazione che lo scorso 2 aprile Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate, ha consegnato al Parlamento. Dunque, sono proprio otto le "Italie" che il DBGeo (Data base geomarket) nel corso del suo studio per conto dell'Agenzia delle Entrate, basato sull'incrocio di fonti amministrative e statistiche, ha intercettato. La seguente classificazione non tiene unicamente conto della propensione al pagamento delle tasse, ma considera anche la pericolosità sociale, il tenore di vita, la struttura produttiva, le infrastrutture di trasporto ed infine l'avanzamento tecnologico e i servizi. In parole povere, tutti gli indicatori utili all'Agenzia delle Entrate per incrementare l'adempimento spontaneo al pagamento delle tasse.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

9 articoli

ROMA

Bilancio, Marino in pressing per un'approvazione veloce No del Pd: dopo le Europee

Il partito teme l'effetto stangata sul voto dei romani Tensione con la Morgante, il rimpasto è più vicino Il sindaco «Convocherò di nuovo la giunta il Venerdì Santo e, se necessario, anche a Pasqua» La tempistica Oggi forse nuova riunione, domani cabina di regia e venerdì potrebbero esserci i conti
Alessandro Capponi

Non solo Daniela Morgante, c'è anche il Pd in rotta di collisione con il sindaco: e mentre lei, in un incontro a due di novanta minuti, dalle 12,30 alle 14, si dice pronta a correggere la manovra come da disposizioni del Campidoglio - incassando comunque verso l'opinione pubblica il fatto che lei voleva tenere giù la Tasi e abbassare progressivamente l'Irpef - il partito, riunito con consiglieri e assessori, affila le armi sia sulla tempistica del Bilancio («dopo le Europee», è la richiesta) sia a questo punto nel merito, visto che approvarlo a breve, con la leva fiscale destinata a crescere, equivale a consegnare agli altri schieramenti argomenti utili per la campagna elettorale. Il Pd teme «il differenziale: la percentuale che otterrà il partito in Italia sull'effetto Renzi e quella che ci sarà a Roma con l'effetto Marino». Il sindaco, però, tira dritto: «Non posso accettare che la politica si fermi per pensare alle elezioni europee invece di fare il proprio lavoro amministrativo. Non possiamo aspettare appuntamenti della politica nazionale e internazionale. Dobbiamo occuparci dei problemi dei cittadini». Con l'assessore al Bilancio il rapporto appare sull'orlo della rottura. Il sindaco la sua decisione l'ha già presa: superare il Bilancio e poi procedere al rimpasto. Se quella attuale è una tregua, l'impressione è che potrebbe non durare a lungo. Lei, in serata, minimizza: «Un po' di tensione, sì, ma è normale durante il Bilancio».

Che in Campidoglio il periodo sia difficile non rappresenta una notizia: ma mai come adesso la distanza tra il principale partito della maggioranza e il sindaco appare ampia e (quasi) irrimediabile. Anche perché, come detto, Marino non pare cedere a compromessi: «Convocherò di nuovo la giunta il Venerdì Santo e se necessario anche il giorno di Pasqua, perché entro la settimana prossima voglio consegnare il nostro lavoro all'assemblea capitolina». Il programma del Campidoglio è chiaro: giunta (forse) oggi pomeriggio, domani cabina di regia per il Salva Roma, venerdì nuova riunione degli assessori con (si spera) il nuovo bilancio da varare. Ma sulla tempistica, a prescindere dalla volontà del sindaco, sono in molti ad avere dubbi: sul salario accessorio (l'ipotesi allo studio è quella di introdurre indici di produttività, ancora da capire come costituire un fondo legittimo dopo che quello che c'era è stato giudicato «illegittimo» dal Mef) e sulla Cultura - solo per citare due esempi - il lavoro pare ancora lungo. Vero che i singoli assessori hanno ridimensionato le richieste, ma altrettanto chiaro che sembra necessario lo sblocco dei 280 milioni del patto di stabilità: 34 milioni in più dalla Tasi (al 2,5 per mille), 100-130 milioni da maggiori entrate (Cosap, Tariffe, contributo di soggiorno), i tagli arrivano a 200-270 milioni. Il lavoro, come detto, è lungo: così una parte di assessori ha preso a lavorare alla spiegazione del Bilancio alla città, altri offrono contributi più tecnici (Guido Improta).

Il nuovo obiettivo è quello di chiudere la manovra in assemblea capitolina entro il 5 maggio. Ipotesi, al momento. In un momento nel quale certezze, in Campidoglio, sembrano essercene poche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guido Improta

«Chiudere metro C entro il 2014»

«Marino mi ha chiesto che alcune situazioni

ereditate dal passato debbano trovare soluzione entro il 2014. Parlo di metro C, della B1 e del prolungamento della metro B, di qualche parcheggio molto discusso come quello di via Giulia». Lo ha detto l'assessore alla Mobilità Guido Improta, per la prima volta nella sezione di via dei Giubbonari. 280

Foto: Milioni di euro sono quelli che dovrebbero arrivare al Campidoglio con la conversione del decreto Salva Roma. Questa cifra, al momento, è bloccata dal patto di stabilità e per «liberarla» serve una trattativa tra Comune e palazzo Chigi

Protagonisti

Foto: Accelerare Il sindaco Ignazio Marino anche ieri ha ribadito la sua volontà di accelerare nell'approvazione del Bilancio di previsione 2014: «Giunta anche a Pasqua»

Foto: In bilico Secondo molti la posizione di Daniela Morgante sarebbe fortemente in bilico: nell'incontro di ieri, di un'ora e mezza, il sindaco le ha dato l'ennesimo ultimatum Salva Roma Il sottosegretario Giovanni Legnini impegnato domani nella cabina di regia per il Salva Roma Il partito Il segretario romano del partito democratico, Lionello Cosentino: ieri sera riunione con i consiglieri comunali e gli assessori di riferimento

ROMA

RetrosceDa mesi vivono come separati in casa

La lunga partita a scacchi tra Ignazio e l'assessore

L'ombra del Salva Roma sul rapporto tra i due La svolta A dicembre era la «signora delle tasse», ora è riuscita a rovesciare il tavolo e a invertire le parti

E. Men.

È una lunga partita a scacchi, contro e contromossa. Solo che, anziché i famosi Karpov e Kasparov che si sfidarono per oltre cinque mesi a Mosca, i duellanti sono sindaco e assessore al Bilancio, che dall'inizio dell'anno vivono da separati in casa. Lui su una strada, lei sull'altra. In mezzo, una rete di veleni, sospetti, accuse reciproche, incroci pericolosi.

Fino alle ultime ore, quando l'epilogo sembra ogni giorno più vicino, ma al dunque non arriva mai. Un finale lunghissimo, da film d'autore, che ieri ha vissuto l'ennesimo fotogramma. Marino che convoca la Morgante nel suo ufficio, di nuovo, dopo averle detto - negli ultimi giorni - di tutto: che il bilancio non va bene, che è da rifare, che non ha una forma, che le sue erano solo «ipotesi personali». E, anche ieri, il sindaco è andato alla ricerca dell'«incidente»: mettere alle strette la responsabile dei conti, costringerla ad entrare in palese (e formale) contrasto col sindaco, poter dire a tutti che il rapporto fiduciario è definitivamente venuto meno. Così, nel colloquio, Marino le ha ribadito quanto aveva già esposto nella «giunta delle Palme» di domenica: «Bisogna mettere più soldi sui trasporti, sulla manutenzione, sugli investimenti. Dobbiamo dare un verso a questa manovra».

Si aspettava, il sindaco, che la Morgante avrebbe reagito, protestato, manifestato la sua contrarietà. E invece, di nuovo, l'assessore l'ha spiazzato: «Va bene, farò così. Seguirò quest'impostazione». Docile, quasi remissiva. Perché, in fondo, quello che voleva l'ha già ottenuto. E cioè rovesciare il campo, rispetto al periodo in cui - sui giornali - era lei che usciva come la «signora delle tasse». Siamo tra la fine del 2013 e l'inizio del 2014, quando la Morgante vede un'aria strana intorno a sé. Nonostante lei ripeta a tutti di «non voler aumentare la pressione fiscale», si ritrova titoli su titoli che dicono il contrario. E così, immaginando una «regia» politica, per portare il sindaco alla sua sostituzione, cambia tattica: no all'aumento della Tasi, riduzione dell'Irpef. E tagli, pesanti, alla spesa corrente, secondo le indicazioni del Salva Roma e del piano di rientro, quello da cui dipenderà la vita o la morte della giunta Marino. Del resto, Daniela si sente «blindata». È un magistrato della Corte dei Conti, ha solidissimi rapporti col Mef, è ben vista in certi ambienti che contano. Con lei, quel piano passa. Senza, chissà.

Di fronte ai tagli, però, gli assessori insorgono, i Democratici si preoccupano (andare al voto per le Europee dopo aver ridotto lo stipendio di 26 mila dipendenti è un boomerang) e Marino si imputa. Preme per aumentare la Tasi, respinge il taglio dell'Irpef. I tempi in cui diceva (manovra 2013) «non sarò il sindaco delle tasse» sono lontani, quando ripeteva anche che «Roma ha 5,5 miliardi di entrate: con persone sane di mente basterebbero, ma sono stati gestiti da ladri: bisogna tagliare la spesa, risparmiare sui contratti di servizio». Così, adesso, è lei a dire di «essere rimasta fedele al mandato iniziale» e che il sindaco «ad aver cambiato idea». Alla fine, forse, sarà lei a lasciare. Ma dire darà davvero scacco macco, quello è un altro discorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda La sintonia

La Morgante è l'ultimo tassello che «entra» nella giunta Marino. Tra i due, all'inizio, c'è grande feeling

Il problema metro C

Le prime frizioni arrivano sulla metro. Morgante è per la linea oltranzista, Marino prima l'appoggia poi decide di cambiare strada

Le liti sul bilancio

Con la manovra 2014 esplodono le contraddizioni

roma

Il governo della città

Comune, stop agli affitti d'oro bloccati contratti per 70 milioni è caccia agli uffici low-cost

Oggi sul sito di Roma Capitale i bandi per ricevere offerte dal mercato Nieri: "Così risparmieremo grandi cifre". I casi di Ostia e Torre Maura
PAOLO BOCCACCI

APPARTAMENTI affittati a prezzi d'oro, per l'emergenza abitativa e per gli uffici, per più di 70 milioni. Ma adesso il Campidoglio cambia strada. Con una mossa sola la spending review parte dalla scrivania del vicesindaco e assessore al Patrimonio, Luigi Nieri. Oggi verranno pubblicati sul sito di Roma Capitale due bandi per affittare a canoni calmierati case e sedi per impiegati. Poi si valuteranno le migliori offerte del mercato.

Nei prossimi mesi l'amministrazione si metterà a caccia di affitti più vantaggiosi sia per alcuni uffici centrali, in attesa di della realizzazione del Campidoglio 2 a Ostiense, sia per sedi periferiche, dove si pagano pigioni a volte sbalorditive, ma anche per strutture destinate agli sfrattati.

Il precedente è noto. Prima è stata messa la lente di ingrandimento su tutti i contratti. Poi, sfruttando una norma fatta inserire ad hoc dalla giunta nel Decreto del Fare, il 31 dicembre dello scorso anno il Comune li ha disdetti tutti e attualmente sono in fase di dismissione o ricontrattazione, con l'obiettivo di spendere di meno. Infatti, le spese per gli affitti per le sedi istituzionali e servizi pubblici ora sono di circa 52,7 milioni di euro l'anno, di cui 33,7 per gli uffici centrali e il resto per sedi decentrate, come scuole, biblioteche, centri anziani. Mentre per l'emergenza abitativa si pagano 21,3 milioni. Naturalmente prima di far uscire i nuovi bandi, il Campidoglio ha fatto del tutto per avviare contratti più favorevoli con i proprietari degli immobili. Ma è stato inutile.

Le strutture dovranno essere nuove o recentemente ristrutturata e trovarsi in zone servite dai mezzi pubblici e ben collegate. Per quanto riguarda gli alloggi, si cercano appartamenti fra i 40 e i 70 metri quadrati in strutture vicine a servizi e parcheggi. Per gli uffici, otto immobili che vanno dai 3mila ai 17mila metri quadrati, di cui uno da 8 mila metri quadrati nel I municipio. Per valutare le offerte saranno utilizzati gli indici dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare.

Insomma, la guerra agli affitti d'oro è cominciata. E per capire quanto pesano sulle casse del Comune bastano due esempi. Per la sede dei vigili urbani del Gruppo di Ostia, in via Capo d'Armi, di 3.754 metri quadrati, si pagano alla Immobiliinvest 112 srl oltre 1 milione e 150 mila euro l'anno.

Per il residenziale, invece, il caso dei casi è il complesso di tre palazzine affittato dalla Farvem Real Estate in via Marcio Rutilio 40/42, a Torre Maura: 178 appartamenti per un canone annuo di quasi 3 milioni e 150 mila euro. Ovvero, un canone mensile medio di 1.471 euro ad appartamento in estrema periferia. Il contratto scade a maggio e non sarà rinnovato, a meno di un fortissimo sconto. «Non si capisce con quale criterio siano stati stabiliti, fino ad oggi, i prezzi degli immobili che l'amministrazione è stata costretta ad affittare dai privati» afferma Nieri. «Alcuni canoni sono infatti del tutto fuori mercato, a vantaggio dei privati. L'impressione è che non si sia mai arrivati a una vera e propria stima oggettiva con successiva contrattazione da parte del Comune. Di qui le nostre verifiche». E conclude: «Visto che non siamo ancora nelle condizioni di rinunciare completamente ad affittare, almeno non finché non saranno pronti Campidoglio 2 e nuove case popolari, abbiamo deciso di intervenire in maniera radicale.

Sono certo che riusciremo a risparmiare diversi milioni di euro e a migliorare la qualità delle strutture in cui facciamo lavorare e vivere le persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: LA SFIDA Il Comune ha disdetto tutti i contratti di affitto di case per sfrattati e uffici e ha lanciato due bandi per avere offerte di affitti a minor prezzo rispetto a quelli d'oro pagati fino ad ora più di 70 milioni l'anno

ROMA

LA MANOVRA

Tasse più alte, calano i tagli sforbiciata da 270 milioni

NELLESECUTIVO È SEMPRE MURO CONTRO MURO SULLE RIDUZIONI DEI BUDGET PER I DIPARTIMENTI

Fabio Rossi

Quattrocento milioni in meno ai dipartimenti? «Troppi, si bloccherebbe tutto». In Campidoglio la linea del risanamento di Daniela Morgante viene messa in minoranza. Dopo lo stop alla riduzione delle imposte - la Tasi sulle prime case sarà al 2,5 per mille, l'addizionale comunale Irpef resterà al 9 - lo scontro, adesso, si sposta sui tagli alla macchina capitolina. La partita, sulla carta, è impari: da un lato l'assessore al bilancio, da sempre schierata sulla linea del rigore e dei tagli orizzontali alla spesa; dall'altra il resto del mondo, in questo caso rappresentato dal resto della giunta, dall'intera maggioranza di centrosinistra e, dettaglio non di poco conto, da Ignazio Marino, che ha pubblicamente sconfessato l'impostazione data alla manovra dalla responsabile del bilancio. La linea della trattativa adesso, è scesa a quota 270 milioni da tagliare agli assessorati: il 30 per cento in meno rispetto alla prima bozza Morgante. LE ENTRATE Per ridurre i tagli ipotizzati dall'assessore sono state imposte alcune correzioni alla bozza, all'insegna dell'aumento delle tasse: innanzitutto la Tasi sulle prime case al 2,5 per mille (contro il 2,3 previsto dalla Morgante) garantisce un extra gettito di 34 milioni, a cui vanno aggiunti i 50 assicurati dalla mancata riduzione dell'addizionale comunale Irpef. Altri 10 milioni arriveranno dai ritocchi alla Cosap, il canone per l'occupazione di suolo pubblico, che interesseranno anche camion bar, mercatini e caldarrostai. E poi le modifiche alla tassa di soggiorno, che nell'ultima versione (aumenti solo per gli alberghi a 4 e 5 stelle) porterebbe altri 40 milioni nelle casse di Palazzo Senatorio. I NODI Il problema, a questo punto, non è soltanto l'entità complessiva dei tagli alla macchina capitolina, ma anche (e soprattutto) la distribuzione dei sacrifici tra i vari assessorati. Non per niente la frase più ricorrente, dopo la giunta fiume di domenica scorsa, era: «Nel bilancio manca una prospettiva per la città». In altre parole: con quattrocento milioni di tagli molti dipartimenti avrebbero avuto difficoltà ad andare avanti. Ma anche con la riduzione a 270 non sarà facile trovare la quadra, a meno che non si sblocchino sulla spesa corrente i 280 milioni tenuti fermi dal patto di stabilità. «Il sindaco ha fissato tre focus principali: sociale, trasporti pubblici e manutenzione stradale», spiega l'assessore ai lavori pubblici Paolo Masini. A questi vanno aggiunti la scuola (l'amministrazione vuole aprire nuovi istituti) e l'ambiente (servono fondi per la raccolta differenziata). La coperta è corta e alcuni dipartimenti (cultura e sport su tutti) rischiano di essere fortemente penalizzati, praticamente senza alcun miglioramento rispetto al primo schema Morgante. Non a caso Flavia Barca, assessore alla cultura, è tra gli esponenti della giunta più nervosi. INVESTIMENTI E AZIENDE Per completare il bilancio manca ancora il piano investimenti, altra cosa rimproverata da Marino alla Morgante, e un progetto sulla cessione delle aziende di secondo livello: il sindaco ne vorrebbe alienare una trentina (su 89), ma questo aspetto potrebbe entrare anche nella partita del piano di rientro triennale. Su una cosa il sindaco non transige: la manovra va approvata in giunta entro la fine di questa settimana. «Convocherò di nuovo la giunta il Venerdì Santo - annuncia Marino - e se necessario anche il giorno di Pasqua, perché entro la settimana prossima voglio consegnare il nostro lavoro all'assemblea capitolina». Sui tempi dell'iter di approvazione non ci sono certezze: «Non posso accettare che la politica si fermi per pensare alle elezioni europee», sottolinea l'inquilino del Campidoglio. Difficile, però, che il via libera definitivo possa arrivare prima del 25 maggio, giorno del voto per il Parlamento di Bruxelles.

Foto: Diventa più cara la Cosap che dovranno versare i camion bar

roma

IL PROVVEDIMENTO

Sanità, la Regione taglia 750 posti letto

Il Cto venduto all'Inail, sarà una struttura per la riabilitazione Chiude definitivamente il Forlanini, uniti lo Spallanzani e l'Ifo Le proposte del piano di rientro saranno al vaglio dei tecnici del ministero. Istituite sei Case della Salute a Roma e provincia STOP AI RICOVERI ALL'EASTMAN E AL NUOVO REGINA MARGHERITA S.FILIPPO NERI NON PIÙ AZIENDA AUTONOMA

Mauro Evangelisti

C'è il taglio di 742 posti letto, a cui se ne aggiungono altri 450, soprattutto nel privato, che risultano già oggi non utilizzati. C'è la rivoluzione che interessa alcuni grandi ospedali: il Cto passa all'Inail; il San Filippo Neri non sarà più azienda autonoma e sarà inglobato in un'unica grande Asl che metterà insieme la A e la E; il Forlanini va alla chiusura definitiva. Infine, lo Spallanzani e l'Ifo vengono uniti in un istituto con un solo dirigente. Ecco, in sintesi i punti più importanti della «proposta di programmi operativi 2013-2015» che oggi la Regione presenterà al tavolo di verifica dei Ministeri dell'Economia e della Salute che vigilano sull'applicazione del piano di rientro. Questo documento, di un centinaio di pagine, porta le firme del commissario per la sanità, vale a dire il governatore Nicola Zingaretti, e del sub commissario Renato Botti, nominato dal ministro della Salute, Beatrice Lorenzin. A dicembre l'esame dei tecnici del ministero andò male, definirono la prima bozza del piano «incompleto e generico». Ora la nuova struttura commissariale, con l'inserimento di Botti che viene dalla Regione Lombardia, presenta un piano più articolato. Il documento elenca alcuni risultati ottenuti dal Lazio, quali la diminuzione di alcune tipologie di interventi e ricoveri inappropriati. E prevede un andamento incoraggiante sul fronte del disavanzo: scende a 433 milioni nel 2014, per risalire a 502 nel 2015 (ma solo per la riduzione del fondo nazionale). Confermata l'istituzione delle Case della Salute (assistenza sul territorio alternativa all'ospedale tradizionale): per Roma e provincia la lista prevede il Nuovo Regina Margherita, Palombara Sabina, Zagarolo, Rocca Priora, Ariccia e Anzio. L'OBIETTIVO Per i posti letto, resta da raggiungere l'obiettivo indicato dalla legge di 3,7 per mille abitanti (3 per acuti, 0,7 riabilitazione e lungodegenza). Dunque il piano quantifica un nuovo taglio, rispetto agli attuali 21.809 posti, di altri 748 letti (394 nel pubblico, 354 nel privato). Il totale però arriverà a 1.200: nel biennio 2012-13 è stato verificato che vi sono 450 posti, nel privato accreditato, inutilizzati. FUSIONI Per le operazioni sulla rete ospedaliera, il piano prevede: lo stop ai ricoveri all'ospedale odontoiatrico Eastman e al Nuovo Regina Margherita; dismissione del Forlanini, la cui residua attività sanitaria sarà trasferita al San Camillo. Il Cto: l'immobile sarà venduto all'Inail, che lo trasformerà in una struttura per la riabilitazione aperta al territorio e in un'officina per la costruzione di protesi, resta l'Unità spinale (unica al Centro Italia), che tornerà alla dotazione di 32 posti letto. Confermata la riconversione degli ospedali di Bracciano, Monterotondo e Subiaco. Importanti risparmi, grazie a una riduzione del numero dei dirigenti, il piano prevede l'unione in una sola Asl di tre aziende ospedaliere: San Filippo Neri (dove ci sono molte proteste per la perdita dell'autonomia), la A e la E. «Rafforzata la vocazione del Santo Spirito, come presidio di emergenza-urgenza, trasferendone parte dell'attività in elezione presso il S.Filippo Neri con contestuale riduzione dei posti letto del S.Spirito». Entro il 2015 accorpamento delle unità ostetrico-neonatalogiche dei due ospedali.

Grosseto.

Il Comune si adegua e registra "coniuge e coniuge"

Per trascrivere il matrimonio tra due uomini, stabilito dal Tribunale, è stato adattato il software che prevedeva unicamente la dizione "marito e moglie"

GIACOMO D'ONOFRIO

GROSSETO Il software del Comune di Grosseto ha dovuto subire un piccolo adattamento, ieri, per consentire all'ufficiale dello stato civile il rilascio dei certificati di matrimonio di Giuseppe Chigiotti e Stefano Bucci, la coppia che ha ottenuto dal Tribunale la trascrizione del matrimonio omosessuale celebrato a New York. Si sarebbe trattato di modificare la dizione "marito e moglie" in "coniuge e coniuge". Il Comune maremmano ha così dato seguito alla decisione del Tribunale, che nei giorni scorsi ha ordinato all'ufficiale di stato civile la trascrizione - la prima in Italia - del matrimonio celebrato all'estero fra persone dello stesso sesso. La trascrizione è avvenuta ieri poco prima dell'ora di pranzo. L'atto è stato firmato dal segretario generale del Comune, mentre in Municipio era riunito il consiglio comunale. Inevitabile che la vicenda entrasse nel dibattito politico. I gruppi consiliari di opposizione del centrodestra hanno diramato una nota congiunta in cui auspicano «maggiore chiarezza normativa per quanto riguarda la regolamentazione dei rapporti nelle coppie di fatto» e che a farlo sia il Parlamento «preservando la natura dell'istituzione del matrimonio che è solo - ribadiscono - tra uomo e donna». Le minoranze stigmatizzano, infine, «il comportamento del sindaco e della giunta, che hanno scelto di non opporsi alla trascrizione riguardante - è la puntura polemica - il signor Chigiotti, che peraltro è stato responsabile del comitato elettorale del sindaco Bonifazi». La Procura di Grosseto, che nei giorni scorsi aveva preannunciato la volontà di impugnare l'ordinanza del Tribunale, va avanti precisando che l'opposizione verterà «su elementi puramente legislativi, perché la legislazione italiana non prevede il matrimonio tra persone dello stesso sesso e dunque non è possibile trascrivere un atto fatto in un altro Paese, in cui c'è una legislazione diversa». Il vescovo di Grosseto, Rodolfo Cetoloni, ha scelto, da parte sua, di proporre una riflessione pastorale a tutta la Diocesi. Convinto che suo principale servizio di pastore sia «confermare i fratelli nella fede», Cetoloni ribadisce l'impegno della comunità ecclesiale a «continuare ad annunciare il Vangelo della bellezza delle nozze tra uomo e donna» perché «nella somiglianza con Dio del maschio e della femmina si esprime la realtà e la missione della differenza sessuale». Il vescovo si dice meravigliato del fatto che «invece che il Parlamento sia la sentenza di un tribunale a intervenire in materie così complesse» ed esprime il timore che questo possa essere «un altro tassello che contribuisce al senso di sfiducia nelle istituzioni democratiche». Alla Diocesi, Cetoloni chiede di assumere «lo stile di papa Francesco» che «ci chiama a riflettere su questi temi, ad affrontarli e interpretarli in maniera evangelica» e «al di là dei singoli eventi, sempre complessi e in evoluzioni - esorta - restiamo in un rapporto aperto e fraterno con tutti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alitalia-Etihad, in attesa della lettera

Ore decisive. Restano i nodi esuberi e Malpensa. Lupi vedrà i sindacati
GIUSEPPE MATARAZZO

Dovrebbe essere ormai questione di ore. Fra oggi e domani al massimo l'attesa lettera di Etihad dovrebbe arrivare in via della Magliana a Roma con le reali intenzioni del gruppo arabo su Alitalia. Secondo le indiscrezioni che circolano da mesi, Etihad sarebbe pronta a investire fino a 500 milioni di euro, di cui 350 in equity, per il 49% dell'ex compagnia di bandiera italiana. Ma non senza paletti e condizioni. Etihad, sempre secondo rumors, chiederebbe una riduzione del costo del lavoro che equivale a circa 2.000 esuberi e la ristrutturazione di 400 milioni di debito. A turbare è anche il nodo Malpensa, con il Governatore lombardo Roberto Maroni da giorni sul piede di guerra di fronte alle indiscrezioni di un possibile «depotenziamento» dello scalo varesino. L'Ad della compagnia del Golfo James Hogan ha incontrato la scorsa settimana sia il premier Matteo Renzi sia il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi e nei colloqui sono stati fatti «passi decisivi» per la trattativa. Ma le rassicurazioni non convincono lavoratori e sindacari, che il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi, ha confermato che incontrerà, ma solo dopo l'arrivo della lettera di intenti in cui Etihad formalizzerà la sua proposta e la conseguente risposta di Alitalia. «Resta indubbiamente un'incognita seria quella degli esuberi nel riassetto di Alitalia che pensavamo di aver risolto con l'accordo su cig e contratti di solidarietà. E questa riteniamo ancora essere la soluzione percorribile», ha detto il leader della Uil, Luigi Angeletti. «Ma - ha proseguito - il dubbio è uno: sarà condivisa anche dai nuovi soci di Etihad? Dovremo essere convincenti per spiegare loro che questa soluzione è ugualmente efficace» rispetto agli esuberi. Dal governo interviene il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti: «Se abbiamo bisogno di uno strumento straordinario sarà necessario che il governo, se è sufficiente, o il Parlamento, se serve un cambio normativo, prendano le loro decisioni, ma solo a fronte di un piano». Tutti "se", in attesa della lettera di Etihad. L'ultima chiamata per l'ex compagnia di bandiera, che resta in standby. Il Cda che in un primo momento era atteso per ieri è invece slittato, per avere più tempo per riflettere. E verrà convocato solo subito dopo che Etihad avrà formalizzato con una lettera di intenti la sua intenzione di entrare nel capitale per il rilancio del vettore italiano. Poche ore. Al massimo domani, nella casella postale di Alitalia arriverà una «raccomandata» che può valere parecchi milioni. Forse dei tagli. E chissà, una rotta sul futuro.

La futura compagnia A cosa potrebbe portare la trattativa di Cai con la società di Abu Dhabi (stime, in attesa di una lettera d'intenti) Soci principali Intesa Sanpaolo riduzione degli stipendi tagli del personale (fino a 3.000 su 14.000) riduzione della flotta liberalizzazione voli su Linate ristrutturazione verso banche (debiti convertiti in capitale ?) 300 aumento di capitale aperto ad altri soci oltre 500 milioni di euro 200 finanziamento con acquisto quote

ROMA

Bilancio Il sindaco «minaccia» gli assessori: pronto a convocare la giunta anche il giorno di Pasqua
Aumento Cosap anche per i mercatini domenicaliNovità sull'occupazione del suolo pubblico. La Morgante intanto fa i compiti a casa
Susanna Novelli

Non solo camion bar e caldarrosta in una proposta di aumento della tassa di occupazione del suolo pubblico destinata a portare un entrata aggiuntiva nelle casse capitoline di circa dieci milioni di euro. Nel mirino dell'assessore alle Attività produttive, Marta Leonori, anche i mercatini domenicali, gli eventi e gli scavi per i lavori pubblici. Non si tratterà di un aumento "a pioggia" ma mirato al raggiungimento di due obiettivi precisi. «Non penalizzare le categorie in crisi, come ad esempio le edicole spiega l'assessore - e gettare le basi per una riforma ben più ampia indirizzata ad una progressività della tassa in base alla zona di esercizio e alla categoria di appartenenza». L'aumento ipotizzato rientra in una forbice che va dal 30 al 50% e, al di là della percentuale, non influirà più di tanto sul ricavo dell'esercente. Ad esempio i 69 camion bar censiti pagano tre euro al giorno per l'occupazione del suolo pubblico. Il resto, per quanto riguarda le casse capitoline, è tutto guadagno dell'ambulante: aumentare del doppio o, perché no anche del triplo, non rappresenta economicamente un dramma. Stesso discorso per i mercatini domenicali, sui quali è in corso anche un'opera di censimento municipio per municipio. Un lavoro, quello della Leonori, replicato per ogni singolo assessorato, nell'attesa che la responsabile del Bilancio, Daniela Morgante, finisca i «compiti a casa». Nonostante il sindaco Marino abbia fatto marcia indietro nell'ufficializzare l'addio all'assessore, rea di ripresentare sempre la stessa "visione" di Bilancio senza dare seguito alle indicazioni del primo cittadino, il caso è tutt'altro che chiuso. «La Morgante si pone come un tecnico, nel senso che ha voluto che le venissero ribaditi degli indirizzi politici e il sindaco ha provveduto a ribadirglieli - ha detto l'assessore alla Mobilità Improta - è chiaro che lei non vorrebbe aumentare la Tasi fino al 2,5%, iniziare una riduzione dell'Irpef, però poi deve fare i conti con la realtà, e la realtà dice che non abbiamo una struttura della spesa e dell'entrata che non ci consente di fare oggi quest'operazione». Esplicito l'assessore ai Lavori pubblici Paolo Masini: «Penso che l'assessore Morgante stia ricorreggendo alcune cose: quello dell'assessorato è un incarico di fiducia che dà il sindaco, pertanto sarà il sindaco a decidere di volta in volta». Il tempo del resto stringe e il rischio di dover passare il venerdì Santo e «se sarà necessario» anche il giorno di Pasqua è altissimo. L'asticella per l'approvazione si è spostata al 5 maggio. Una data realistica più per il voto in giunta che per quello definitivo dell'Assemblea capitolina, «costretta» a riunirsi oggi per dibattere di mozioni e non di delibere. Al netto delle "visioni" della responsabile delle casse capitoline, gli assessori stanno lavorando di gran lena per ottimizzare le spese, senza farsi dissanguare dai tagli e aumentare le entrate, riducendo laddove possibile il salasso fiscale. Che ci sarà. Se la Morgante ha appreso le linee dettate dal sindaco infatti aumenterà la Tasi, l'ultima simulazione indicava un'aliquota al 2,5 sulla prima casa e un aumento almeno dello 0,2 sulla seconda; Irpef "congelata", nel senso che non ci sarà la diminuzione ideata dalla Morgante. s.novelli@iltempo.it

INFO Marta Leonori L'assessore capitolino al Commercio

Foto: Aula Giulio Cesare Difficile approvi il bilancio prima delle europee

PALERMO

L'INTERVISTA

«In Sicilia l'alleanza è a rischio, il Pd collabori di più»

«Se non venissero approvati i provvedimenti fondamentali, ne trarrei le conseguenze. Al mio partito chiedo collaborazione. No ai diktat»

SALVO FALLICA PALERMO Rosario Crocetta

«Se non vengono approvati i provvedimenti fondamentali all'Assemblea regionale siciliana, si pensi alle variazioni di bilancio (essenziali anche per pagare i salari di molti lavoratori), al dl per il pagamento delle imprese e ad altri punti importanti, ne trarrei le dovute conseguenze. È vero che tecnicamente non esiste il voto di fiducia all'Ars, ma se il Pd votasse contro il governo di fatto verrebbe sfiduciato». Il presidente della Regione Siciliana, Rosario Crocetta, interviene con nettezza sulla difficile fase politica che attraversa il governo e la maggioranza di centrosinistra in Sicilia. E non nasconde la sua amarezza: «Per la prima volta nella storia repubblicana la Sicilia è guidata da una coalizione di centrosinistra votata dagli elettori, e vi è il rischio che imploda per mano del partito che regge l'alleanza, il Pd. Più esattamente una parte del Pd, il mio partito. Ma siccome non voglio alimentare polemiche e divisioni, dico a tutti che bisogna fare un ulteriore sforzo per costruire una vera unità». Le viene contestata l'accelerazione nella formazione della nuova giunta. Perché non ha aspettato le decisioni del Pd siciliano? «Vi sono stati appelli a fare presto da parte delle forze sociali, di esponenti della società civile, con tutte le grandi emergenze che attanagliano la Sicilia la storia del cambiamento della giunta non poteva andare all'infinito. Ho chiesto al Pd siciliano i nomi che proponevano, risultato: nessuna risposta. Ad un certo punto era necessaria un'accelerazione ed ho avuto il sostegno di un dirigente di primo piano del Pd nazionale, Faraone. L'immagine di un governo bloccato perché il partito che regge la coalizione non decide è devastante per tutti, a livello regionale e nazionale. Da dirigente del Pd chiedo al mio partito più aiuto e collaborazione. Mi dipingono come uno che non vuol dialogare, quando invece sono sempre aperto al confronto, leale, vero». Che messaggio lancia al segretario regionale del Pd, Fausto Raciti? «Un giovane la cui elezione ho sostenuto, l'ho votato ed apprezzato. Evidentemente però abbiamo linguaggi diversi. Raciti è molto legato ad un concetto di partito tradizionale, che rispetto, ma a mio giudizio è una visione che va innovata. Io invece sono contro gli schemi, il mio unico schema è la libertà. Detto questo, rinnovo con umiltà il mio appello: ognuno di noi deve fare uno sforzo per comprendere l'altro. Il mio governo ha tagliato sprechi e privilegi per alcuni miliardi di euro, senza fare macelleria sociale, e questo l'ho potuto fare anche grazie al sostegno del Pd e dell'intera coalizione. Ora è evidente che sui singoli punti vi sono anche visioni diverse, parliamone, confrontiamoci. Ma se mi si pongono diktat allora non va bene, non ho mai accettato imposizioni e mai le accetterò». Presidente è pronto, anche domani, a cambiare la nuova giunta? «Sono pronto a dare spazio alle diverse aree culturali, perché credo nella pluralità delle posizioni. Non ho messo veti come qualcuno sostiene, ho solo tracciato una linea di politica culturale ed etica. A volte sento linguaggi che non comprendo. Ad esempio mi è stato contestato di parlare molto con Confindustria. Ma la Confindustria guidata da Antonello Montante ed Ivan Lo Bello è un modello etico e social-culturale che viene apprezzato a livello italiano e internazionale. Condividiamo la grande battaglia per l'etica e la legalità, la lotta contro la mafia. Questi sono punti irrinunciabili. Ed ancora, dialogo con gli industriali ed i piccoli imprenditori sui temi dello sviluppo economico, perché ritengo che sia anacronistico contrapporre operai e imprenditori. Noi dobbiamo guardare all'innovazione, mica possiamo ragionare come nell'800. Del resto, il Pd guidato da Renzi sta facendo una grande battaglia di rinnovamento e di modernità. Nello stesso tempo, ritengo che siano importanti i valori posti dalla sinistra cuperliana. Dobbiamo trovare una sintesi armonica». Come vive questa fase di transizione? «È una fase complessa, ma il sostegno che mi viene manifestato quotidianamente, dovunque vada, dai cittadini mi dà energia e gioia. Tornando al passaggio di cambiamento della giunta di sicuro non è stato facile. L'abbiamo fatto e tutte le componenti della coalizione nonostante malumori e difficoltà hanno trovato l'unione. Tranne il Pd. Del resto il Pd siciliano già dopo solo due mesi di

governo ha posto il problema del rimpasto, cosa abbastanza inusuale. Adesso, guardiamo al futuro. Innoviamo e cambiamo assieme la Sicilia».